



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

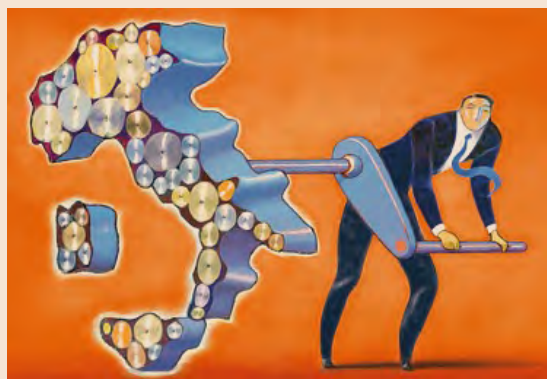


€ 2* In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con l'Focus de Il Sole 24 ORE (Il Sole 24 Ore € 1,50 + l'Focus de Il Sole 24 ORE € 0,50)

Mercoledì
12 Ottobre 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano
Anno 152°
Numero 287



ASSEMBLEE/1

Le imprese di Mantova: un patto per la crescita

Matteo Meneghello ▶ pagina 13

ASSEMBLEE/2

Cremona punta su Industria 4.0
«La manifattura guarda al futuro»

Luca Orlando ▶ pagina 14



COME SI LEGGE IL SOLE
L'ECONOMIA SPIEGATA
IN 20 TAPPE:
IN EDICOLA DOMANI
LA SECONDA USCITA
SU VALUTE E TASSI

Servizio ▶ pagina 28

EUROGRUPPO E FMI

L'Europa irrilevante e la crescita globale

di Alberto Quadrio Curzio

Lo sconforto che si prova a leggere i commenti di Jerome Dijsselbloem a margine della recente riunione dell'Eurogruppo da lui presieduto è davvero grande. Ancor più se si confronta l'intervento con quello che Christine Lagarde, direttore generale dell'Fmi, ha tenuto qualche giorno prima alla riunione annuale dell'Fmi e della Banca Mondiale e alle sue critiche alla Germania in un dibattito con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Non si tratta di esecesi di discorsi e dibattiti ma di impostazioni politiche strategiche per il futuro del mondo dove l'Europa conta sempre meno.

Fmi e Lagarde. Con un'analisi lucida e di grande prospettiva Lagarde ha affermato che la priorità è quella di evitare una mediocre crescita con bassa occupazione e bassi salari. Ciò che quella che per altri è l'anticamera della stagnazione secolare. A tal fine per Lagarde due sono le valutazioni e le scelte cruciali. La prima è non illudersi e prendere atto che le economie avanzate sono bloccate in lenta crescita, bassi investimenti, bassa inflazione mentre le economie emergenti vanno meglio pur con le difficoltà dei Paesi esportatori di materie prime. Una crescita globale del 3,1% quest'anno e del 3,4% nel 2017 è troppo bassa e sta creando conseguenze politico-sociali dirompenti con disuguaglianze in aumento in molti Paesi, movimenti migratori dai costi umani elevatissimi, commercio internazionale con nuovi ostacoli, scetticismo sui processi di integrazione e cooperazione.

In questo primo quarto del secolo XXI, secondo Lagarde, ci troviamo di fronte ad una grande transizione: quella dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione digitale. Tutte le grandi transizioni generano sofferenze e disuguaglianze ed è per questo che da un lato bisogna accelerare le stesse e dall'altro governarle anche con processi di inclusione basati sull'istruzione e su reti di sicurezza sociale.

A tali fini vanno usati tutti gli strumenti di politica economica (monetari, fiscali, strutturali) e le loro sinergie in ogni Paese e tra Paesi. Le strategie sono le seguenti.

Continua ▶ pagina 28

Il ministro dell'Economia presenta in Parlamento la manovra da 24,5 miliardi, tagli per 2,6 - Voluntary-bis estesa al 2015

Deficit fino a 13,3 miliardi, nuove entrate fissate a 8,5

Upb conferma il «no» - Padoan: scostamenti limitati, Pil all'1%

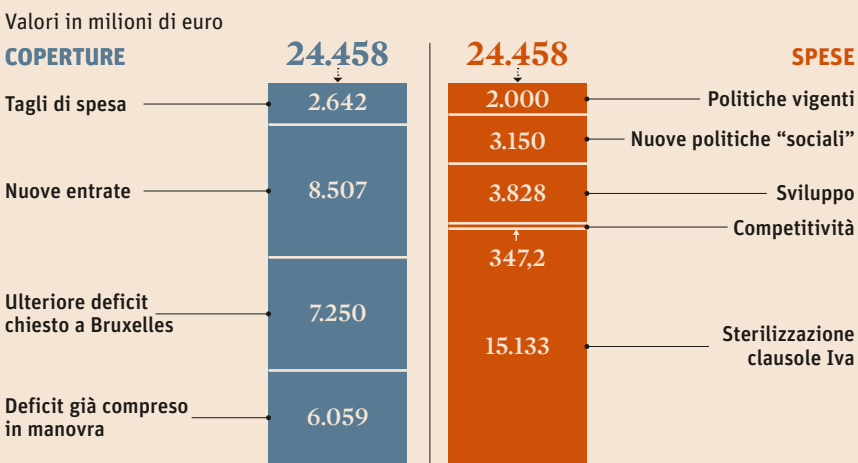
Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, presenta in Parlamento la manovra da 24,5 miliardi. Previsti tagli per 2,6 miliardi, deficit fino a 13,3 e nuove entrate per 8,5, la voluntary-bis estesa al 2015. Braccio di ferro con l'Ufficio di Bilancio sulle stime del Pil: Padoan conferma l'1% di crescita e dice: scarso contenuto con le stime Upb. ▶ pagine 2-3

Ritocchi all'elenco dei lavori gravosi Pensioni, 4 canali per l'Ape a costo zero

Sono quattro i canali per accedere all'Ape a costo zero e la prestazione sarà di natura assistenziale e non previdenziale. A due giorni dalla presentazione del dossier pensioni ai sindacati, il Governo sta definendo l'elenco dei lavori ammessi al prestito-ponte fino a 3 anni e 7 mesi.

Davide Colombo e Marco Rogari ▶ pagina 5

Una manovra da 24,5 miliardi di euro



VIA LIBERA AL DECRETO: SUBITO 300 MILIONI

Terremoto: 4,5 miliardi per la ricostruzione

Massimo Frontera e Mauro Salerno ▶ pagina 6

Fermata la produzione dello smartphone Galaxy per problemi di surriscaldamento

Samsung blocca i Note 7 e crolla in Borsa

Pesante calo (-8%) del titolo - In fumo 19 miliardi di capitalizzazione

Un colpo alla reputazione e uno al bilancio. Samsung ferma la produzione del Galaxy Note 7, lo smartphone che rischia di esplodere. Pesante il calo alla Borsa coreana (-8%), 19 miliardi di dollari di capitalizzazione sono andati in fumo.

▶ pagine 31 e 33

LA COMPETIZIONE CON APPLE

Disfatta a un passo dal primato

Luca Tremolada ▶ pagina 33

LE PROSSIME MOSSE

Tecnologie più aperte

di Luca De Biase

Nessuno ascolta davvero gli annunci di sicurezza sugli aerei. Ma in queste ore la sorpresa è tale che i passeggeri non perdono una parola.

Continua ▶ pagina 28

MARKETING E CONCORRENZA

Sfida sulla reputazione

di Stefano Carrer

La decisione di Samsung di prefigurare un mesto addio al Note 7 appare giusta: se pure affosserà un prodotto, appare importante per cercare di preservare immagine e brand del gruppo.

Continua ▶ pagina 33

COSÌ È NATA LA PRIMA BANCA DEL PAESE

Dieci anni fa la fusione tra Intesa e Sanpaolo

di Paolo Bricco

La banca del Nord. Ma, soprattutto, la banca del Paese. Intesa Sanpaolo è nata dalla

fusione e dalla integrazione fra i due istituti - Banca Intesa e Sanpaolo Imi - che hanno rispecchiato e riprodotto, sostenute e vivificate nei termini dell'economia e delle élite - pezzi fondamentali della nostra realtà. Il 12 ottobre del 2006, esattamente dieci anni fa, i consigli di amministrazione delle due banche approvavano la fusione. Continua ▶ pagina 29

APPALTI



Fiera Milano, il Tribunale commissaria l'attività degli allestimenti
Sara Monaci ▶ pagina 16

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/€	Brent dtd	Oro Fixing
	16474,06	18128,66	10577,16	17024,76	7070,88	1,1079	49,72	1253,45
	+0,95	-1,09	-0,44	0,98	-0,38	-0,73	-2,59	-0,48
	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %
	-25,43	5,82	4,52	-7,67	10,98	-2,59	-2,70	7,60
	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.

I realisti sul barile di petrolio, tra l'ambiguità di Mosca sulla volontà di procedere a un taglio della produzione e le stime di un eccesso di offerta almeno fino a metà 2017, piegano le Borse europee che nel pomeriggio di ieri hanno seguito la scia di vendite a Wall Street, delusa anche dalle prime trimestrali delle blue chip. Tutti i principali indici azionari hanno chiuso le contrattazioni ai minimi di seduta e Piazza Affari ha ceduto lo 0,95%.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	11.10	10.10	Var%	in. ann.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	18094,33	18253,79	-0,87	-22,13
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16474,06	16632,45	-0,95	-23,08
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)	29542,20	29958,92	-0,39	-15,28
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	25209,50	25347,54	-0,54	-3,38
Mediolan (21.06=100)	48,07	47,93	0,29	-24,25
Comit Globale (1972=100)	980,55	978,01	0,26	-19,48



PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

	Pr.Rif.€	Var. %	Titolo	Pr.Rif.€	Var. %
A2A	1.217	0,50	FCA-Fiat Chrysler	5.890	-0,34
Alitalia	21.880	0,05	Ferrari	48.080	-0,25
Asimut H.	15.210	0,46	FincoBank	4.810	-3,99
B. Popolare	2.374	0,59	Generali	11.360	-0,09
B.P. E. Romagna	3.680	6,05	Intesa Sanpaolo	1.971	-2,14
B.P. Milano	0.414	-0,65	Leonardo-Finmecc.	10.080	0,60
Banca Mediolanum	6.140	-1,60	Luxottica	40.900	0,86
Brenbo	15.950	-1,98	Mediaset	2.710	-0,15
Buzzi Unicem	18.060	-0,66	Mediobanca	6.170	-0,08
Campari	9.600	0,26	Moncler	15.410	1,05
CNH Industrial	6.710	0,30	Monte Paschi SI	0.170	-
Enel	3.794	-0,94	Prisman	23.540	-1,22
Eni	13.340	-1,91	Poste Italiane	6.085	-1,70
Exor	37.170	-1,33	Recordati	28.270	-0,39
			S. Ferragamo	22.670	2,12
			Saipem	0.401	-0,22
			Snam	4.670	0,04
			STMicroelectr.	7.285	-3,00
			Telecom Italia	0.722	-2,43
			Tenaris	12.880	-3,16
			Terna	4.342	-0,14
			UBI Banca	2.200	-1,96
			Unicredit	2.094	-1,51
			Unipol	2.446	-0,81
			UnipolSai	1.508	-0,53
			Yox Net-A-Porter	27.620	-1,36

SE ITALIA SHARE -0,82

20/12/2012

apertura chiusura

The chart displays the share price of SE Italia. The y-axis represents the share price, with markers at 30, 35, and 40. The x-axis represents time, with a specific date marked as 20/12/2012. The line starts at 40, drops sharply to 30, then rises to 35, and finally drops to 30. The overall trend is downward, with a temporary recovery.

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,87	Base 31/12/02=23.356,22
apertura	18230
chiusura	18050

QUANTITATIVI TRATTATI €	11.10	10.10
Azioni: numero	752.985.664	741.094.938
Azioni: valore	1.750.266.075	1.755.302.540
Titoli di Stato	528.161.809	693.552.742
Obbligazioni	21.787.749	22.869.773
FTSE MIB dic 2016	16437	134
Eurex Bund 10a(dic 16)	163,72	0,30
I CAMBI DELL'EURO (rilev. BCE)	11.10	DIFF.
Dollaro Usa	1,1079	-0,0081
Yen giapponese	114,9000	-0,4900
Sterlina inglese	0,9023	0,0016
Franco svizzero	1,0938	-0,0022
Renminbi cinese	7,4440	-0,0410
Dollaro canadese	1,4653	-0,0137
Corona svedese	9,7318	0,0700
Dollaro austral.	1,4679	-0,0011
MATERIE PRIME	11.10	Var. %
Prezzi Luff. a Londra (\$/t)	1673,0	-0,80
Alluminio	2028,0	0,50
Caffè rob		

INDICI	Paese/Indice	11.10	Var. %
BORSE EUROPEE	D.J. EuroStoxx	325,37	-0,46
	Amsterdam Am. Ex.	451,25	-0,88
	Bruxelles Bel 20	3540,03	-0,21
	Frankfurt Dax	10577,16	-0,44
	Helsinki Omnia Gen	8594,16	-0,47
	Lisbona Psi 20	4564,75	0,40
	London Fse 100	7070,88	-0,38
	Madrid Iben 35	8693,20	-0,10
	Parigi Cax 40	4471,74	-0,57
	Vienna Atx Index	2412,73	0,22
	Zurigo Swiss Mit	8135,15	-0,45
ALTRE BORSE	New York Dji Ind.	18128,66	-1,09
	New York S&P 500	2136,73	-1,24
	New York Nasdaq C.	5246,79	-1,54
	Hong Kong Nikkei 225	17024,76	0,98
	Tokyo Nikkei 225	23549,52	-1,27
	San Paolo Brp. Bov.	61096,22	-0,93
	Shanghai Comp.	3069,09	0,59
	Sydney All Ordin.	5562,19	0,12
	Singapore Straits T.	2853,32	-0,59
	Toronto 300 Comp.	14549,60	-0,11
INDICE CAMBI (22 valute)	Indice Sole-24Ore	108,28	-0,04



CORNELIANI
Cordiani

Prezzi di vendita all'estero: Albania €2, Austria €2, Francia €2, Germania €2, Monaco P. €2, Slovenia €2, Svizzera Sfr 3,20
* con "Contenzioso Tributario" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "I Modelli Organizzativi degli Utenti 2017" €9,90 in più; con "Formazione Obbligatoria" €9,90 in più; con "Guida al Trust" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "IL Maschile" €2,00 in più

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Voluntary-bis «allargata» al 2015

Lotta all'evasione: sul contante spunta l'ipotesi della certificazione della provenienza

Alessandro Galimberti
Marco Mobili

Se è ormai fuori discussione che la voluntary disclosu- re-bis vedrà la luce, e che probabilmente avverrà nella legge di bilancio (lo ha confermato ancora ieri il viceministro Luigi Casero al Forum Tax di Milano), la partita sul «come» sarà la si sta giocando tutta in queste ore.

I versanti aperti sono molti, a dispetto delle intenzioni iniziali di riproporre la vecchia legge 186/14 con le varianti minime necessarie. E siccome la vd-bis vorrebbe essere il momento dell'emersione del contante/cassette di sicurezza - operazione di fatto fallita nella vd passata - le tensioni di queste ore si stanno concentrando su questo "asset", da cui i tecnici del Mef, di Bankitalia e delle Entrate si aspettano una disclosure imponente, in grado di raggiungere nella migliore delle ipotesi il gettito del primo giro.

Oltre alla definizione di una soglia di tassabilità della nuova emersione, che dovrebbe in sostanza allinearsi alle aliquote Irpef per chiare ragioni di equità, questione non secondaria è «chi» sarà chiamato a certificare il cosiddetto "nero domestico". È evidente come la sanatoria consentita dalla vd sia un tema scivoloso quando si parla di contante, visto che cassette di sicurezza e casseforti private potrebbero diventare veicolo di lavaggio (cioè riciclaggio) di denaro che ha ben poco a che

vedere con l'evasione fiscale.

Le ipotesi sul tavolo sono due: una pista "light", in cui sarebbero gli intermediari - banche, fiduciarie eccetera - a certificare la provenienza esclusivamente "fiscale" dei depositi; e una pista invece più "strong" in cui la verifica del "non provenire da illecito" (quindi escludendo il riciclaggio) verrebbe affidata alla Guardia di finanza.

Le due alternative hanno ovviamente pro e contro, sui quali si sta giocando il braccio di ferro di queste ore.

LE DUE IPOTESI SUL TAVOLO

La soluzione «light» assegna agli intermediari il compito di certificare, una più «strong» chiama in causa la Guardia di finanza

ro di queste ore. La certificazione light sarebbe in sostanza più attrattiva per il candidato "emergente", ma offre in teoria meno garanzie per l'erario - e anche per il contribuente in caso di iniziative dell'autorità giudiziaria. Il canale della Gdf, per contro, darebbe luogo a una certificazione inattaccabile, ma probabilmente allontanerebbe l'appel per molti candidati o candidabili all'emersione. Forse la soluzione più verosimile, in questa ipotesi, potrebbe essere l'intervento dell'agenzia fiscale in ruolo di "certificatore".

Quanto alle annualità della

riapertura dei termini, è molto probabile che la sanatoria arriverà a coprire tutto il 2015, dopo che in un primo momento si era affacciata la chance di prendere anche il 2016 (che però è un'annualità tecnicamente ancora aperta, sia per l'eventuale Rws sia per le altre dichiarazioni).

Per quanto riguarda il rientro dei capitali dall'estero - tema molto «arato» dalla vd-i, ma che avrebbe ancora margini di recupero importanti in molti ex paradisi fiscali - la questione sanzioni non verrebbe neppure posta nel nuovo provvedimento, replicando di fatto le percentuali (molto abbordabili) della legge 186/14. L'unico aspetto da armonizzare, sul capitolo rientro dei capitali, è l'aggiornamento dei paesi diventati nel frattempo collaborativi, cosa che peraltro avviene per via regolamentare.

Le attese di gettito a margine del capitolo 2 della voluntary disclosure sono comunque importanti: stando ai numeri presentati ieri dal ministro Padoa-Schioppa in Parlamento - nella nota di aggiornamento al Def - sarebbero una buona parte di quei 2,6 miliardi di entrate aggiuntive. Molto dipenderà comunque dal successo dell'emersione cosiddetta domestica, sia per l'ammontare (il circolante sparito dai monitor del fisco è di diverse decine di miliardi, secondo stime prudenti) sia per l'ali- quota che alla fine si deciderà di applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il periodo interessato

Perde terreno l'ipotesi di includere anche il 2016 che dal punto di vista fiscale è ancora aperto

Il gettito atteso

Dall'operazione sul rientro dei capitali dipende gran parte dei 2,6 miliardi di cifrati dal Mef

Le ipotesi allo studio

IL GETTITO ATTESO	LE ANNUALITÀ
<p>Il nodo dell'aliquota Le attese di gettito a margine del capitolo 2 della voluntary disclosure sono importanti: sarebbero una buona parte di quei 2,6 miliardi di entrate aggiuntive. Molto dipenderà comunque dal successo dell'emersione cosiddetta domestica, sia per l'ammontare, sia per l'aliquota che alla fine si deciderà di applicare</p>	<p>Ipotesi sanatoria per il 2015 In merito alle annualità della riapertura dei termini, è molto probabile che la sanatoria arriverà a coprire tutto il 2015, dopo che in un primo momento si era affacciata la chance di prendere anche il 2016 (che però è un'annualità tecnicamente ancora aperta, sia per l'eventuale Rws sia per le altre dichiarazioni)</p>

LA CERTIFICAZIONE	I SOGGETTI
<p>L'identificazione del nero Oltre alla definizione di una soglia di tassabilità della nuova emersione, questione non secondaria è «chi» sarà chiamato a certificare il cosiddetto "nero domestico": cassette di sicurezza e casseforti private potrebbero diventare veicolo di lavaggio (cioè riciclaggio) di denaro che ha ben poco a che vedere con l'evasione fiscale</p>	<p>Intermediari o Gdf Le ipotesi sul tavolo sono due: una pista "light", in cui sarebbero gli intermediari - banche, fiduciarie eccetera - a certificare la provenienza esclusivamente "fiscale" dei depositi; e una pista invece più "strong" in cui la verifica del "non provenire da illecito" (quindi escludendo il riciclaggio) verrebbe affidata alla Guardia di finanza</p>

Sviluppo. Sostanziosa limatura dell'Ace (aiuto alla crescita economica) per finanziare l'Iri - Export: 100 milioni di fondi per 1 miliardo di fatturato in più

Superammortamento, «stretta» sui veicoli

ROMA

Si definisce, pezzo per pezzo, l'ultima versione della griglia dei superammortamenti e i peramortamenti che entreranno nella manovra in approvazione nei prossimi giorni. Allo studio c'è la conferma dell'ammortamento al 140% anche per i veicoli, ma con una platea più ristretta. Nel contempo il ministero dello Sviluppo economico ha ribadito al Tesoro la richiesta di rifinanziare il piano made in Italy per l'internazionalizzazione.

Investimenti e fisco

Superammortamenti al 140% solo per i veicoli utilizzati esclusivamente come beni strumentali all'attività di impresa. A puro titolo di esempio, chi acquista un taxi potrà beneficiare ancora della maxi agevolazione, chi invece acquista il veicolo e lo concede a uso promiscuo ai dipendenti verrà tagliato fuori. Questa sarebbe una delle ultime limature dei tecnici di Palazzo Chigi alla manovra. Al momento, invece, sarebbe stata scartata l'ipotesi circolata inizialmente di una conferma del bonus ammortamenti per tutti i veicoli e mezzi di trasporto anche nel 2017 ma con una maggiorazione solo del 20% (120%) e non del 40% (140%) applicata a tutti gli altri beni.

Sempre in tema di fiscalità delle imprese, inoltre, nel 2017 diventerà operativo il taglio dell'Ires di 3,5 punti percentuali con l'ali- quota

che passerà dagli attuali 27,5% al 24 per cento. Quest'ultima ali- quota diventerà anche la "tassa piatta" che sarà applicata alle imprese individuali e alle società di persona sotto la voce Imposta sul reddito imprenditoriale. L'intervento, che verrà coperto da una sostanziosa limatura dell'Ace (aiuto alla crescita economica), porterà a una flat tax sugli utili dell'imprenditore con tassazione spostata da progressiva (Irpef) a proporzionale (Ires) a prescindere dalla forma giuridica dell'impresa. La nuova Iri sarà accompagnata anche dal cosiddetto regime di cassa per le imprese in contabilità semplificata: si pagheranno le imposte solo su quanto incassato e non più su quanto fatturato.

Internazionalizzazione

Un rapporto uno a dieci: 100 milioni di risorse pubbliche per aumentare di miliardo di euro il nostro export. Il rifinanziamento del piano made in Italy, che il ministero dello Sviluppo economico punta a inserire nella legge di bilancio, è uno dei pezzi più "ambiziosi" del pacchetto imprese della manovra. Se passerà l'esame finale del Tesoro, il rafforzamento dei fondi per il made in Italy, 100 milioni aggiuntivi per arrivare a un totale di 182 milioni nel 2017, sarà destinato a finanziare una serie di iniziative che saranno probabilmente formalizzate il 27 ottobre quando si riunirà la cabina di regia per l'internazio-

nalizzazione con ministero dello Sviluppo, dell'Economia, degli Affari esteri, dei Beni culturali e del turismo, Regioni, associazioni delle imprese. Si andrà dal potenziamento del sistema fieristico, alla formazione e promozione di investimenti esteri, ad accordi con la grande distribuzione e all'avvio di interventi decisi, e non sporadici, sulla digital economy e quindi sull'e-commerce. L'Italia è nelle ultime posizioni del confronto europeo per diffusione dell'e-commerce, con appena il 5,2% delle Pmi che vendono online su mercati esteri (rapporto Desi 2016 della Commissione europea). Di qui la ricerca, affidata in prima battuta all'Agenzia Ice per il commercio estero, di accordi con i grandi retailer digitali, stile Alibaba per intenderci.

I 100 milioni aggiuntivi per il 2017 dovranno supportare anche una maggiore diversificazione delle rotte promozionali, con un focus più evidente sull'Asia dopo alcuni anni che hanno privilegiato gli Stati Uniti, tra l'altro con un buon riscontro in termini di aumento dell'export. Probabile, inoltre, che le nuove risorse possano andare a finanziare anche l'inserimento di 50 giovani vincitori del concorso Ice, parte del 107 il cui nome finì in una graduatoria pubblicata addirittura nel 2010 e poi di fatto congelata nell'infinito riassetto dell'Agenzia.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi ritocchi

VEICOLI	BENI DIGITALI
<p>Superammortamenti al 140% solo per i veicoli utilizzati esclusivamente come beni strumentali all'attività di impresa. A puro titolo di esempio, chi acquista un taxi potrà beneficiare ancora della maxi agevolazione, chi invece acquista il veicolo e lo concede ad uso promiscuo ai dipendenti verrà tagliato fuori</p>	<p>Resta fissato al 250% l'iperammortamento che sarà legato all'acquisto o al leasing di beni strettamente collegati alla digitalizzazione dei processi produttivi (piano Industria 4.0). Si studia l'inserimento anche di una parte di investimenti degli operatori per la rete a banda ultralarga</p>
COMMERCIO ESTERO	FISCO: NUOVA IRI
<p>In arrivo un rifinanziamento di 100 milioni del piano made in Italy che porterebbe la dote complessiva del 2017 a 182 milioni. Le nuove risorse richieste dallo Sviluppo economico potrebbero andare anche a coprire l'inserimento di 50 giovani vincitori del concorso Ice che risale al 2010</p>	<p>Nel 2017 diventerà operativo il taglio dell'Ires di 3,5 punti percentuali con l'aliquota che passerà dagli attuali 27,5% al 24 per cento. Quest'ultima aliquota diventerà anche la "tassa piatta" che sarà applicata alle imprese individuali e alle società di persona sotto la voce Imposta sul reddito imprenditoriale</p>

Giuseppe Chiellino
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Garanzia giovani, migrazione e inclusione sociale, piccole e medie imprese, terremoto e strategia di specializzazione intelligente nazionale. Così il governo intende utilizzare quel miliardo e 645 milioni di euro di fondi strutturali che l'Unione europea ha assegnato all'Italia a luglio scorso, un tesoretto che inizialmente era stato indicato in 1,4 miliardi (si veda il Sole 24 Ore del 19 giugno) ma che, a prezzi correnti è lievitato di altri 245 milioni di euro.

Il Governo ha inviato ai servizi della Commissione europea la propria proposta su come intendere utilizzare questo "tesoretto" nella manovra 2017. La fetta più grossa andrà al programma Garanzia giovani, che - nelle intenzioni del governo - dovrebbe assorbire 500 milioni di euro, più del 30% delle nuove risorse Ue a disposizione. Una cifra leggermente inferiore (circa 465 milioni) è destinata alla cosiddetta "strategia di specializzazione intelligente nazionale" che dovrebbe servire a rafforzare la Smart specialization strategy (S3) prevista dalla programmazione 2014-2020 dei fondi europei e che riguarda soprattutto la ricerca applicata, l'innovazione e la competitività

(obiettivi tematici 1 e 3 del regolamento Ue). Una copertura di 280 milioni (17%) è destinata alla voce migrazione e inclusione sociale, mentre 250 milioni (15%) sono destinati alle piccole e medie imprese (Sme Initiative). Alle spese per il terremoto, infine, andranno 150 milioni di euro ma dovrebbero essere destinati soprattutto a sostenere le attività economiche per favorire il reinsediamento delle po-

FINANZIAMENTI DA INTEGRARE

Al «tesoretto» europeo il Governo dovrà aggiungere la quota di cofinanziamento nazionale per le voci che lo prevedono, pari almeno al 25%

polazioni nei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto e alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Quasi 1,1 miliardi di queste nuove risorse europee provengono dal Fondo per lo sviluppo regionale, il resto (destinato a coprire tutti i costi di Garanzia giovani e in parte quelli per l'inclusione sociale degli immigrati) dal Fondo sociale europeo.

Questa volta l'Europa, dunque, non è una vecchia strega, brutta, sporca e cattiva, ma una

testerebbe a 270 milioni).

Pronto a salire sul treno della legge di Bilancio è pure il rafforzamento del premio di produttività "incentivato" con l'accedo alla secca al 10% che potrebbe salire dagli attuali 2mila euro a 3mila euro; per crescere, poi, ancora di mille euro, fino cioè a 4mila euro, in caso di coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro (oggi questa soglia è ferma a 2.500 euro). Ad ampliarsi sarebbe pure la platea dei beneficiari, con la novità di ricompenderli, non solo operai e impiegati, ma anche quadri e una fetta della dirigenza non apicale, con l'allargamento del limite di reddito per usufruire della tassazione agevolata, da 50mila euro, attualmente in vigore, a 80mila euro lordi annui.

L'allargamento dei tetti fino a 4mila euro delle somme detassate e fino a 80mila euro di reddito costerebbe il primo anno circa 200 milioni, per poi salire fino a 360 milioni il secondo anno, sempre aggiuntivi rispetto ai 580 milioni di euro già previsti dalla scorsa manovra per questa misura. Le nuove norme confermerebbero lo stretto legame tra il premio di risultato e la contrattazione aziendale o territoriale; e, anche, la possibilità di convertire il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale: in questo caso le somme resterebbero completamente detassate, e quindi non più soggette ne anche all'imposta sostitutiva del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dote. Le risorse sono destinate a Garanzia giovani, ricerca, sisma e migranti

Dai fondi strutturali Ue 1,6 miliardi per la manovra

generosa signora che ha aperto il borsellino e ha elargito generosità a un paese malconco e più bisognoso degli altri. È questa, infatti, la logica con cui sono stati assegnati a Italia, Spagna e Grecia i 4 miliardi di riserva accantonati per essere distribuiti a fine programmazione ai paesi che avrebbero registrato una crescita del Pil inferiore alle previsioni disponibili nel 2012, quando - su queste basi - erastata assegnata a ciascun paese la dote di fondi strutturali 2014-2020. Il regolamento imponeva che quest'anno fossero rifatti i calcoli alla luce della crescita effettiva cumulata del biennio 2014-2015. Poiché per i tre paesi è emersa una divergenza superiore al 5% rispetto alla dotazione iniziale di fondi, gli importi sono stati adeguati.

Fatta eccezione per i fondi destinati alle aree terremotate, che andranno direttamente alle quattro regioni colpite, la quasi totalità delle altre risorse - in base alla proposta del governo - dovrebbe essere gestita a livello centrale. Sempre che questa articolazione delle spese ottenga il via libera della Commissione.

Alle risorse europee il governo dovrà aggiungere la quota di cofinanziamento nazionale, come stabiliscono le regole sui fondi strutturali, almeno per le voci che le prevedono. Per Garanzia giovani e Sme Initiative, infatti, non è necessaria. Per le altre voci è almeno il 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti. Norma ad hoc l'avvio del piano di razionalizzazione, pronto anche il programma da 320 milioni che prevede già 25 cantieri aperti e un centinaio in fase di studio o progettazione

Federal building, il Demanio accelera i «poli» della Pa nelle città: 1 miliardo da Inail

Massimo Frontera

Vale un miliardo di euro in tre anni il piano per realizzare 18 "federal building" in altrettanti capoluoghi e città metropolitane. Un piano da attuare in parte con risorse dell'Agenzia del Demanio e in parte con il concorso dell'Inail, nel ruolo di investitore. Una mano arriva anche dai fondi per l'efficientamento energetico degli immobili della

Pa, con 355 milioni, di cui 70 sbloccati a fine settembre con decreto Ambiente Economia.

STRETTA SULLA SPESA

Obiettivo del Governo è l'abbattimento dei costi per le locazioni passive della pubblica amministrazione concentrando uffici e strutture

Il direttore del Demanio, Roberto Reggi, parlerà dei programmi immobiliari nel corso dell'assemblea dell'Anci che si apre oggi, e dove sarà presentata anche "open demanio cantieri", il programma da 320 milioni di investimenti in 138 interventi in 17 Regioni. Un piano che vede già 25 cantieri aperti per 97 milioni di euro, e un centinaio in fase di studio o di pro-

gettazione. Tra pochi giorni l'intero programma sarà liberamente consultabile sul sito "opendemanio"; e nelle prossime settimane la stessa cosa avverrà con tutti i progetti di federal building.

Finora il piano federal building è partito in sordina, con alcune operazioni-pilota avviate in Abruzzo, a Roma e Firenze, in Sardegna e in Veneto.

Operazioni complesse, ma dalle dimensioni relativamente contenute. Il cambio di marcia arriverà invece dalla legge di Bilancio, che darà la spinta necessaria al decollo del programma, attraverso una norma apposita. Il principio guida è semplice: ottimizzare costi e spazi attraverso la concentrazione di uffici e strutture disperse per la città.

Il principale obiettivo a cuore dell'Economia è l'abbattimento dei costi per le locazioni passive della Pa. Ma questo obiettivo si porta dietro una serie di positivi "effetti collaterali", come il risparmio sulla bolletta energetica, grazie alla radicale riqualifi-

cazione edilizia, statica e impiantistica. C'è poi lo stimolo del mercato delle costruzioni e il miglioramento della qualità urbana nel quartiere e, infine, per il cittadino, l'utilità di avere vari sportelli concentrati in un solo luogo.

Alcune iniziative pilota, come si diceva, sono già partite. A Firenze, sono in corso i lavori per riqualificare la Caserma Laugier, che ospiterà il personale di vari corpi di Polizia ora alloggiati in sedi disperse nella città. L'appalto in corso vale 18 milioni, ma l'intero federal building fiorentino richiede un investimento di quasi 29 milioni, secondo il Demanio, farà risparmiare 3,7 milioni all'anno allo Stato. Vale invece 15 milioni l'operazione di Chieti, il primo federal building lanciato dal Demanio. Nel capoluogo abruzzese saranno eliminate tutte le locazioni passive concentrando una decina di funzioni pubbliche in due sole sedi: l'ex Caserma Berardi e l'ex Ospedale militare Bucciante. A Sassari saranno investiti 12 milioni per alloggiare una città della giustizia nell'ex carcere San Sebastiano. Stessa cosa a Venezia, con un investimento di 10 milioni in una riqualificazione a Rio Terà dei Pensieri.

Ma sono briciole rispetto ad altre iniziative, tra cui diverse nella Capitale. Una è già partita: la riorganizzazione di vari uffici dei ministeri Sviluppo e Ambiente a Viale America, all'Eur, attualmente ospitati in edifici privati. Un'operazione che complessivamente vedrà un investimento di 48 milioni e ne farà risparmiare 8,5 l'anno. Potenzialmente più grossa l'ipotesi, sempre a Roma, di riqualificare l'ex ospedale Forlanini, fatiscente ma con un altissimo potenziale di valorizzazione. Per questo investimento potrebbe scendere in campo l'Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Entrate e tagli

Nuovi incassi per 8,5 miliardi, in gran parte dalla lotta all'evasione - Tagli di spesa per 2,6

Lo sviluppo

A sviluppo, competitività e investimenti pubblici 4,2 miliardi, alle politiche sociali 3,15

In manovra deficit fino a 13,3 miliardi

Misure complessive per 24,5 miliardi - Padoan in Parlamento: confermo Pil a 1%, scostamento da Upb limitato

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La manovra che arriverà sabato sul tavolo del Consiglio dei ministri al momento raggiunge quota 24,5 miliardi e poggia su tre pilastri: l'annunciato blocco delle clausole di salvaguardia, che da solo vale 15,1 miliardi, il pacchetto su investimenti e competitività che pesa 4,2 miliardi, le misure sociali e quelle su pensioni, lotta alla povertà e contratto degli statali per 3,1 miliardi. Al pacchetto si aggiungono 2 miliardi di effetto trascinamento delle misure già adottate con l'ultima legge di Stabilità. Per coprire il tutto, il Governo conta prima di tutto su 8,5 miliardi di nuove entrate fiscali: oltre 5,8 miliardi saranno «permanenti» e arriveranno principalmente dalla lotta all'evasione Iva e da una stretta sull'aiuto alla crescita economica (Ace); gli altri 2,6 miliardi sono *one shot* e sono attesi dalla replica della voluntary disclosure, dai giochi e dalla riapertura dell'assegnazione agevolata e dalle rivalutazioni di terreni e partecipazioni. A chiudere i conti interviene poi un extradeficit che potrà arrivare fino a quota 13,3 miliardi: una parte è legata alla decisione di salire al 2% nel rapporto deficit/Pil, vale a dire quattro decimali sulla tendenziale a politiche invariate, e l'altra, equivalente, è quella da «contrattare» in Europa.

I numeri guida della legge di Bilancio 2017 sono stati ufficializzati ieri sera dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione-bis alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Il nuovo intervento del titolare dell'Economia è nato dall'esigenza di rispondere alle obiezioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio (si veda anche l'altro articolo in pagina). Ma, come anticipato nei giorni scorsi, il Governo ha deciso di tenere il punto, confermando che secondo i suoi

calcoli la crescita dell'1% è raggiungibile con un deficit/Pil al 2 per cento. Quello che separa i numeri del governo da quelli dell'Upb, secondo il giudizio di Padoan, è «uno scarto contenuto, che a noi sembra non significativo anche in termini statistici alla luce di diverse considerazioni».

Le «considerazioni» svolte dal ministro si traducono nei numeri delle misure e del loro effetto sulla crescita calcolato a Via XX Settembre. Il compito principale per realizzare con la manovra la crescita aggiuntiva di quattro decimali di Pil prevista dal Governo è affidato al blocco degli aumenti Iva, che da solo dovrebbe produrre lo 0,3% di prodotto in più. Si tratta, secondo Padoan, di una sti-

DUE EXTRADEFICIT

L'indebitamento portato al 2% vale 6.059 milioni, quello ulteriore richiesto a Bruxelles dello 0,4% per circostanze eccezionali 7.250 milioni



Upb

L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) è un organismo indipendente costituito nel 2014 con il compito di svolgere analisi e verifiche sulle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica del Governo e di valutare il rispetto delle regole di bilancio nazionali ed europee. È stato costituito secondo quanto previsto dalla legge rinforzata sul principio del pareggio di bilancio. Alla fine della settimana l'Authority dovrà dare il proprio giudizio sul Documento programmatico di bilancio che il governo invierà a Bruxelles entro lunedì.

ma «prudente anche alla luce delle esperienze del passato e della fondata ipotesi che le aspettative scontino la non attuazione dell'aumento Iva». Tradotto, significa che lo stop alle aliquote dovrebbe aiutare i consumi, e quindi la crescita. Le misure «pro-Pil» in arrivo con la manovra, però, puntano anche al rilancio degli investimenti in infrastrutture, edilizia scolastica e interventi antisismici (+0,2% di Pil secondo il Governo) e alla competitività delle imprese attraverso il pacchetto Industria 4.0 (+0,1%). Anche le misure su welfare, previdenza e statali, infine, sono chiamate a offrire un decimale in più.

Nel conto entrano però gli effetti «recessivi» della spending review, anche se limitata secondo la tabella a poco più di 2,6 miliardi (-0,2 punti di Pil) e le nuove entrate fiscali (-0,1%). Da questo dare-avere si arriva all'obiettivo ufficiale della crescita di un punto.

Fin qui le cifre che sono state definite finora, e che sono state inviate nei giorni scorsi all'Ufficio parlamentare di bilancio. Da qui a sabato, quando il Governo varerà la legge di Bilancio, può ancora cambiare qualcosa. «La composizione della manovra e quindi alcuni suoi effetti - conferma il titolare dell'Economia - sono ancora passibili di variazione».

Il dato certo, però, è che la strategia del Governo passa anche per la quota di deficit aggiuntivo, fino all'0,4%, che l'Italia ha intenzione di chiedere in Europa per fronteggiare le spese legate al sisma di agosto e al fenomeno migranti. Ad autorizzare questa partita europea di Palazzo Chigi sarà la risoluzione collegata alla nota di aggiornamento al Def che sarà oggi al voto del Parlamento. Terremoto e immigrazione, ha ribadito ieri Padoan, «sono circostanze eccezionali che richiedono interventi eccezionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La composizione della manovra da 24,5 miliardi

Valori in percentuale del Pil e in milioni di euro

In percentuale del Pil	Manovra			Scostamenti Pil da tendenziale (punti % cumulati)		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Indebitamento netto tendenziale	-1,63	-0,79	-0,03	-	-	-
In milioni	-27.836	-13.762	-622	-	-	-
Sterilizzazione clausole Iva	-0,89	-1,12	-1,09	0,28	0,57	0,64
In milioni	-15.133	-19.571	-19.571	-	-	-
Indebitamento netto tendenziale + sterilizzazione clausole Iva	-2,52	-1,9	-1,12	-	-	-
In milioni	-42.969	-33.333	-20.193	-	-	-
Competitività (superammortamenti, industria 4.0, R&S eccetera)	0,02	0,27	0,30	0,15	0,16	0,15
In milioni	347,2	4.685,2	5.407,8	-	-	-
Sviluppo (investimenti pubblici, Sabatini, Fondo Centrale di Garanzia)	0,22	0,23	0,34	0,13	0,18	0,28
In milioni	3.828	4.084	6.112	-	-	-
Nuove politiche (pensioni minime, contratti pubblici capitale umano eccetera)	0,18	0,21	0,21	0,06	0,06	0,05
In milioni	3.150	3.700	3.800	-	-	-
Politiche vigenti (oneri)	0,12	0,13	0,12	0,09	0,09	0,09
In milioni	2.000	2.200	2.200	-	-	-
Coperture: entrate aggiuntive	0,5	0,41	0,22	-0,14	-0,16	-0,11
In milioni di cui:	8.507,9	7.138,3	4.042,7	-	-	-
aumenti permanenti di gettito	5.819,9	7.203,3	4.042,7	-	-	-
altre entrate	2.688	-65	0	-	-	-
Coperture: tagli di spesa LdB 2017	0,16	0,14	0,12	-	-	-
In milioni	2.642	2.406	2.107	-0,05	-0,05	-0,05
Aumento Iva	0	0,6	1,1	-	-	-
In milioni	0	10.500	19.600	0	-0,19	-0,48
Ulteriori coperture	0,43	0,37	0,44	-	-	-
In milioni	7.250	6.550	8.000	-0,14	-0,18	-0,2
Indebitamento netto programmatico	-1,99	-1,22	-0,22	-	-	-
In milioni	-33.895	-21.408	-3.963	-	-	-
Pil programmatico in milioni	1.704.099	1.754.855	1.809.961	-	-	-
Pil tendenziale in milioni	1.703.023	1.751.639	1.803.746	-	-	-
Impatto cumulato su Pil in confronto a tendenziale	-	-	-	0,39	0,48	0,37
Differenza tasso di crescita Pil programmatico in confronto a tendenziale	-	-	-	0,39	0,1	-0,11

Previsioni a confronto. Correzioni possibili fino a fine settimana perché la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio riguarda il Documento programmatico da inviare a Bruxelles

Upb: sulla crescita divergenze con il Governo

Il Governo conferma i propri obiettivi di crescita all'1% con un rapporto deficit/Pil al 2% per il 2017, e l'Ufficio parlamentare di bilancio ribadisce la propria «divergenza di opinioni». Ma il processo di valutazione rimane aperto almeno fino alla fine della settimana, quando l'Authority parlamentare dovrà dare il proprio giudizio sul Documento programmatico di bilancio che il governo invierà a Bruxelles entro lunedì.

Per capire fino in fondo la battaglia sui numeri che circonda il cantiere della manovra 2017 bisogna evitare di confondere il piano tecnico con quello politico. Sul primo versante, tutto nasce dalle

VALUTAZIONI DIVERSE

Per l'Authority gli ambiti di intervento della manovra possono produrre due decimali di Pil in più, non i quattro indicati dal Governo

obiezioni dell'Ufficio parlamentare secondo cui gli ambiti di intervento previsti dalla manovra sarebbero in grado di produrre due decimali di Pil in più, invece dei quattro messi in programma dal Governo. Diversi sono anche i punti di partenza, rappresentati dalla crescita 2017 «tendenziale», vale a dire al netto degli interventi in manovra. In pratica, per l'Upb si passerebbe dallo 0,7% tendenziale allo 0,9% grazie alla manovra, mentre nei calcoli

del Governo si andrebbe dallo 0,6% all'1 per cento.

A superare le obiezioni degli economisti guidati da Giuseppe Pisauro, e ribaditi da una breve nota del presidente Upb inviata alle commissioni Bilancio di Camera e Senato in occasione dell'audizione di Padoan, non sono valse le informazioni aggiuntive mandate nei giorni scorsi dall'Economia, e ribadite ieri sera dallo stesso Padoan con le tabelle che hanno accompagnato il suo interven-

to. La divergenza principale è rappresentata dai «moltiplicatori» collegati alle varie misure, a partire da quelle per rilanciare gli investimenti pubblici e privati.

Il giudizio dell'Authority, però, si esprime appunto sul Documento programmatico di bilancio, che il Governo deve mandare in Europa lunedì. Per questa ragione il processo di validazione è ancora aperto, anche perché non è tecnicamente escluso che il governo, su

spinta della risoluzione che il Parlamento voterà oggi, riveda in extremis al rialzo il rapporto deficit/Pil.

Fin qui il piano tecnico, ma il tira e molla sui decimali si gioca anche sul terreno politico. L'eventuale mancata validazione da parte dell'Upb non blocca la procedura, che si ispira al principio «comply or explain» (in pratica il Governo deve adeguarsi oppure spiegare perché non lo fa) ma potrebbe rendere più complicato il confronto con Bruxelles sui numeri necessari a far quadrare i conti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Beda
Romano

Il giudizio completo di Bruxelles in arrivo solo dopo il referendum

Segnato da un dibattito spesso confuso, si avvicina il momento in cui i paesi della zona euro devono presentare le Finanziarie per il 2017. Non passa giorno senza che tra Roma e Bruxelles vi siano schermaglie. Molto rumore per nulla? In parte sì. In questa fase, a poche settimane da un delicato referendum costituzionale, la Commissione europea non vorrà creare (troppe) turbolenze a Roma, anche perché la consultazione nei fatti è da considerare un voto sul futuro dell'Europa.

L'Italia si è impegnata a ridurre il deficit pubblico all'1,8% del prodotto interno lordo nel 2017, rispetto al 2,4% stimato per quest'anno. Da un punto di vista strutturale, il paese dovrebbe adottare misure di riduzione di almeno lo 0,6% del Pil. In compenso, il governo italiano ha presentato una Nota di aggiornamento al Documento economico e finanziario (NaDef) dal quale emerge una riduzione del deficit nominale al 2,0% del Pil. Associato a questo obiettivo l'esecutivo ha previsto flessibilità di bilancio per portare il disavanzo fino al 2,4 per cento.

«L'Italia potrà godere di clemenza da parte nostra - spiega un esponente comunitario - . Dobbiamo però ancora capire quanta. Una analisi compiuta potrà essere fatta solo dopo che la Finanziaria verrà presentata». Le regole comunitarie prevedono che l'esecutivo comunitario abbia due settimane per rinviare il testo se questo è troppo lontano dalle attese europee. Altrimenti, un giudizio è atteso entro un mese. I governi hanno tempo fino a metà ottobre per presentare le loro Finanziarie.

L'Italia ha già goduto nel 2016 del massimo di flessibilità di bilancio autorizzata: 0,75% del Pil. A questo punto, nuovi margini possono venire solo da altri versanti: la spesa per affrontare la crisi dell'immigrazione, la

ricostruzione del Lazio del Nord dopo il sisma di agosto, l'emergenza terrorismo (come deciso dalla stessa Commissione nell'aprile scorso). A Bruxelles c'è chi parla della necessità di «immaginare qualche forma di ingegneria finanziaria».

Lo sguardo della Commissione non corre solo al deficit, ma anche al debito che secondo le regole europee dovrebbe calare di un ventesimo all'anno. A tenere le redini politiche della trattativa è il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. Quest'ultimo guarda con preoccupazione al prossimo referendum costituzionale del 4 dicembre. D'altro canto, il

IL PRECEDENTE

Già l'anno scorso l'esecutivo comunitario aveva rinviato alla primavera successiva il parere sulla flessibilità

voto non è più solo una consultazione su una discussa riforma costituzionale o un voto di fiducia sull'attuale governo.

Il referendum sarà anche l'occasione per misurare lo stato di salute dell'europeismo italiano, dopo che la Lega Nord e il Movimento 5 Stelle hanno trasformato la consultazione in un voto contro l'Europa, di cui il governo è considerato un braccio esecutivo. In questo senso, e mentre nell'Unione il paese è l'ago della bilancia tra integrazione e disintegrazione, la Commissione si vuole cauta. Nel valutare la Finanziaria del 2017 vorrà evitare eccessive turbolenze prima del voto referendario.

Alla difficile ricerca di un equilibrio tra il rispetto delle regole di bilancio e il desiderio di venire incontro al governo la partita non è facile. Al di là della diatriba sulle cifre, come non immaginare che Bruxelles opti nei fatti di rinviare giudizi netti a dopo il referendum? Già l'anno scorso, in occasione dell'analisi della Finanziaria per il 2016, aveva notato «il rischio di non rispetto del Patto», ma rinviando alla primavera di quest'anno un'analisi compiuta sulle richieste di flessibilità presentate allora dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA E
IN LIBRERIA

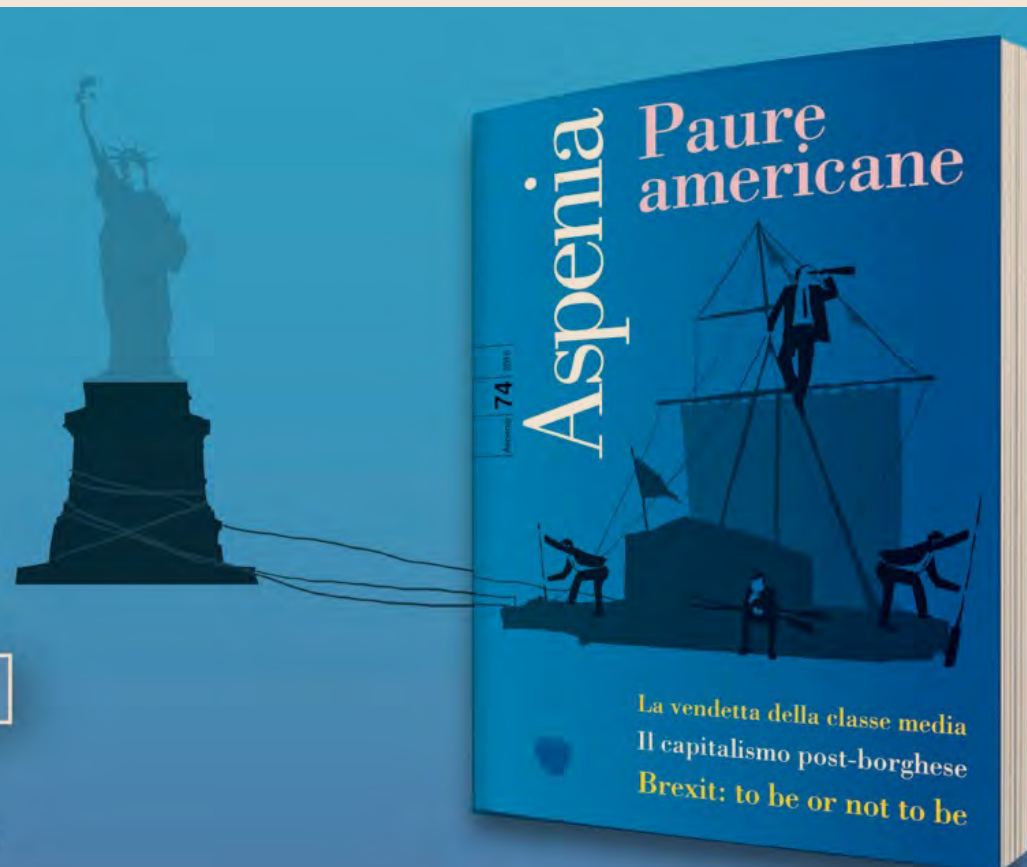
Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Marta Dassù

La vendetta della classe media
Il capitalismo post-borghese
Brexit: to be or not to be

E-BOOK DISPONIBILE SU WWW.SHOPPING24.IT E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

GRUPPO24ORE

Per informazioni e abbonamenti tel. 02.30300600 oppure www.shopping24.it



Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Ultimo tavolo

La delegazione sindacale convocata venerdì mattina a Palazzo Chigi

Critiche di Sacconi

«Serve più flessibilità in uscita per tutti inclusi operai qualificati, impiegati e quadri»

Pensioni, 4 canali per l'Ape social

Ultime limature sulla platea dei «lavori gravosi» - Cumulo gratuito con penalità per gli statali

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Sono quattro i canali per accedere all'Ape a costo zero e la prestazione sarà di natura assistenziale e non previdenziale. A due giorni dalla chiusura del "dossier pensioni" che verrà presentato ai sindacati venerdì mattina a palazzo Chigi è questo uno dei punti fermi cui sono giunti i tecnici della Presidenza del Consiglio e dei ministeri. Il confronto è ancora aperto, soprattutto con la Ragioneria generale dello Stato, per definire l'elenco dei cosiddetti lavori gravosi che saranno ammessi al prestito-ponte agevolato fino a 3 anni e sette mesi per raggiungere la pensione. Si tratta dell'ultimo dei quattro canali per l'Ape social, visto che gli altri restano quelli fissati nel verbale del 28 settembre: lavoratori disoccupati con ammortizzatore scaduto, lavoratori invalidi o con carichi familiari particolarmente onerosi. Fermi restando, naturalmente, i requisiti di

SPESA ASSISTENZIALE

Il ritiro agevolato finanziato dallo Stato non rientrerà nella spesa previdenziale. Ancora in discussione la portata dell'assegno tra Naspi e Asdi

età (61-63 anni) e di contribuzione (20 anni).

Un altro punto fermo del "pacchetto previdenza" destinato ad essere inserito nella prossima manovra è quello del cumulo gratuito dei periodi contributivi. Con una novità dell'ultima ora: per i dipendenti pubblici il pagamento del trattamento di fine servizio (Tfs) o di fine rapporto (Tfr) scatterà solo alla maturazione dei requisiti di vecchiaia o di anticipo calcolato ante-cumulo. Significa che se oggi il pagamento del Tfs avviene con 24 mesi di posticipo dopo il pensionamento, con il cumulo gratuito potrebbe arrivare anche con 5-6 anni di ritardo.

È sulle platee ammesse all'Ape social che si appuntano, naturalmente, le attenzioni dei sindacati ma anche quelle politiche. Ieri il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, ha messo in guardia il Governo definendo «divisiva» questa misura. «Occorrono soluzioni di flessibilità previdenziale rivolte a tutti - ha scritto sul blog dell'Associazione amici di Marco Biagi - inclusi operai qualificati, impiegati, quadri, anche quando non possono disporre di un genitore disabile, che altrimenti si troverebbero senza salario e senza pensione». Mentre l'Ape onerosa, ha aggiunto Sacconi, «non sarà peraltro utilizzata perché non conveniente. Meglio ripensare a percorsi di uscita anticipata, a carico insieme delle imprese e dello Stato, anche nella consapevolezza che il part-time incentivato negli ultimi anni di lavoro non interessa né ai lavoratori né agli imprenditori come testimoniano innumerevoli la bassissima adesione».

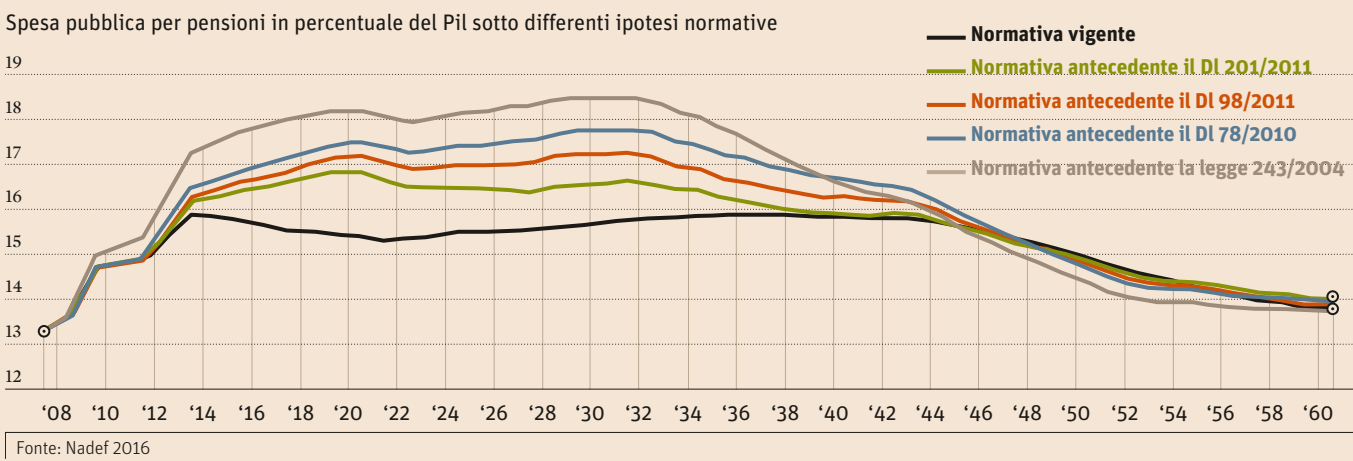
Le platee dell'Ape social - ieri è anche trapelata l'ipotesi di un rinvio all'anno prossimo della selezione della dozzina di categorie di lavori "gravosi" - coincideranno almeno in parte con quelle che avranno accesso ad altri strumenti per l'uscita anticipata, questa volta di natura previdenziale, come il "bonus" precoci che, lo ricordiamo, verrà riconosciuto a chi ha almeno un anno di contributi versati prima dei 18 anni e ha raggiunto i 41 anni di contribuzione totale. E non è da escludere che lo stesso accada per gli "usuranti", cui verrà garantita una semplificazione (la cancellazione dell'ultimo anno di lavoro pesante per chi ha garantito i 7 anni pesanti sui 10 finali o il 50% almeno di vita lavorativa gravosa). Sovrapposizioni di platee potenziali su cui è appuntata l'attenzione della Ragioneria generale, alla ricerca di tutti i risparmi possibili su un insieme di misure cui s'è aggiunto il "fuori sacco" dell'ottava salvaguardia, da rifinanziare con un decreto legge che verrà poi assorbito nel Ddl di Bilancio (servirebbe per circa 20 mila esodati non ammessi alle prime sette salvaguardie fin qui effettuate) contando sulla minore spesa effettuata quest'anno.

Per i "pensionandi" le risorse disponibili oscillano attorno ai 500 milioni e serviranno per finanziare l'Ape nelle sue tre forme: social, di mercato e aziendale; il cumulo gratuito dei periodi contributivi e le semplificazioni per precoci e usuranti. Poche risorse da calibrare con attenzione sulle platee più "balzerine" tenendo conto della portata dell'assegno che verrà erogato. Non è chiaro, per esempio, come sarà definito l'importo del reddito ponte verso la pensione per le persone che rientreranno nella possibilità di accedere all'Ape social. Sembra che non sia scontato che l'importo sia al livello della Naspi (assegno di disoccupazione legato all'ultima retribuzione con un limite massimo di 1.300 euro) ma che ci sia una pressione da parte della Ragioneria per un livello molto più basso (ci sarebbe l'esempio dell'Asdi, ovvero l'assegno di sussistenza previsto per gli over 55 che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali che ammonta a 448 euro). Mentre sull'Ape volontaria (o di mercato) è spuntata pure l'ipotesi che il prestito oneroso possa essere chiesto anche in costanza del rapporto di lavoro, come forma di integrazione al reddito, magari per chi optasse per un part-time negli ultimi tre anni di lavoro.

Le risorse complessive per il prossimo anno dovrebbero aggirarsi tra 1,2 e 1,6 miliardi (per salire a sei miliardi in tre anni, secondo le indicazioni date dal ministro de Lavoro, Giuliano Poletti). Due terzi di questi finanziamenti saranno distribuiti ai pensionati (700 milioni alle 145esime vecchie e nuove e 260 milioni per l'estensione della "no tax area" ai redditi da pensione fino a 8.125 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto delle riforme previdenziali



Le regole in vigore. Tutte le strade a disposizione dei lavoratori per l'uscita anzitempo dal mondo del lavoro

Scivolo e part time, quando l'«anticipo» è già possibile

Fabio Venanzi

In attesa delle novità in legge di Bilancio, sono diverse le strade che i lavoratori possono comunque seguire per accedere al pensionamento in via anticipata.

Nel privato, ad esempio, i dipendenti di aziende con organico superiore a 15 unità possono aderire allo scivolo pensionistico, pagato interamente dall'azienda, fino a quattro anni di anticipo. Per il triennio 2016/2018 i requisiti ordinari sono 66 anni e 7 mesi per gli uomini e 65 anni e 7 mesi per le donne (dal 2018 il requisito è parificato) che, pertanto, devono essere scontati al massimo quattro

anni. Analogo discorso per chi raggiungerà i requisiti per la pensione anticipata, cioè 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Anche tali requisiti dovranno essere abbattuti di quattro anni. Il costo dell'operazione rimane interamente a carico dell'azienda sia per l'assegno

BONUS CONTRIBUTIVO

Chi raggiunge entro fine 2018 i requisiti per la pensione di vecchiaia può ottenere la riduzione della prestazione lavorativa del 40-60%

anticipato sia per la contribuzione correlata alla mancata prestazione fino al raggiungimento dei requisiti ordinariamente previsti.

L'ultima legge di Stabilità ha introdotto anche il part-time agevolato per i dipendenti del settore privato che, entro il 31 dicembre 2018, perfezioneranno i requisiti per la pensione di vecchiaia. Su base volontaria e con accordo con il datore di lavoro, costoro potranno ridurre la prestazione lavorativa tra il 40 e il 60% rispetto all'ordinario e si vedranno comunque riconoscere la contribuzione figurativa come se avessero lavorato a tempo pieno, ricevendo in bu-

sta paga un bonus - esente da imposizione fiscale e contributiva - pari alla contribuzione che avrebbe sostenuto il datore di lavoro sulla parte di retribuzione non erogata al lavoratore.

Con la riforma Fornero e i decreti attuativi del Jobs act sono stati poi rivisti anche i fondi di solidarietà. La finalità è assicurare a tutti i lavoratori una tutela in costanza del rapporto di lavoro, nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per le cause previste dalla normativa in materia di cassa integrazione cercando di uniformare le prestazioni erogate. I fondi di solidarietà per i

settori non coperti dalle norme in materia di integrazione salariale si basano sul principio di bilateralità in quanto al sostentamento del fondo contribuiscono sia i datori di lavoro sia i lavoratori.

L'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale in relazione ai datori di lavoro che occupano mediamente un certo numero di dipendenti. I fondi non hanno personalità giuridica e costituiscono gestioni dell'Inps. Le tipologie di fondo sono tre. Il primo gruppo è costituito dai fondi di solidarietà bilaterali, poi i fondi di

solidarietà alternativi operanti nell'ambito di consolidati sistemi di bilateralità (come artigianato e somministrazione lavoro) e infine il fondo di solidarietà residuale (dal 1° gennaio 2016 denominato Fondo di integrazione salariale).

Non va dimenticato che le lavoratrici dipendenti nate entro il 30 settembre 1958 con 35 anni di contributi maturati al 31 dicembre 2015, possono accedere alla pensione di anzianità con opzione per un trattamento calcolato esclusivamente con le regole del sistema contributivo. L'accesso può essere effettuato anche successivamente al decorso della finestra mobile di dodici mesi e non necessariamente all'apertura della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento sulla previdenza

VERSO LA PENSIONE

APE AZIENDALE

In arrivo un bonus fiscale per le aziende che aiuteranno i propri lavoratori ad usufruire dell'Ape (anticipo pensionistico) attraverso una contribuzione superiore che garantirà al futuro pensionato un trattamento più elevato in grado di coprire il rimborso del

prestito bancario acceso per beneficiare dell'uscita anticipata. Il ministro Poletti ha sottolineato l'altro ieri che in questo modo l'Ape potrebbe diventare una chance per «le imprese che hanno interesse a costruire un processo di ringiovanimento»

APE DI MERCATO

L'anticipo pensionistico è una misura sperimentale prevista per il 2017 e il 2018 relativa ai lavoratori che compiono 63 anni. Questi lavoratori avranno dunque la possibilità di andare in pensione 3 anni e 7 mesi prima rispetto alla normativa vigente. Per ottenere l'anticipo

verrà acceso un prestito bancario assicurato che andrà restituito in 20 anni. L'assegno pensionistico sarà dunque decurtato della rata del prestito. Le risorse per l'Ape e per l'ampliamento delle quattordicesime dovrebbero aggirarsi attorno a 1,5 miliardi

APE SOCIAL

Con questo strumento di natura assistenziale si garantirà un prestito ponte fino alla pensione a una serie di soggetti considerati meritevoli: i disoccupati senza più ammortizzatore sociale, lavoratori invalidi, lavoratori con carichi familiari pesanti,

lavoratori esposti ad attività "gravose" ancora da definire prima dell'incontro con i sindacati di venerdì. I requisiti di età e contributi restano quelli dell'Ape generale: nati tra il '51 e il '53 e con almeno 20 anni di contributi versati

PRECOCI

Ai lavoratori che hanno cumulato versamenti contributivi per almeno 52 settimane prima di aver compiuto 19 anni e che hanno raggiunto i 41 anni di versamenti complessivi verrà riconosciuto un "bonus previdenziale" per l'uscita

anticipata di almeno un anno. In questo canale di anticipo dovrebbero essere ammesse anche alcune categorie di lavori "gravosi" al vaglio dei tecnici e in parte coincidenti con la platea dei beneficiari dell'Ape social a costo zero

USURANTI

Per consentire un maggiore flusso in uscita ai lavoratori impegnati in attività "usuranti" già riconosciute dalla normativa vigente verrà cancellato l'obbligo che anche l'ultimo anno di impiego sia effettivamente a rischio o particolarmente

pesante. In questo modo con sette anni "usuranti" sugli ultimi dieci o con il 50% almeno della vita lavorativa impegnata in attività pesanti si ottiene l'anticipo con un'anzianità contributiva minima compresa tra i 35 e i 36 anni

CUMULO GRATUITO

Verrà riconosciuta la possibilità di cumulare gratuitamente tutti i contributi previdenziali non coincidenti maturati in diverse gestioni pensionistiche, compresi i periodi di riscatto laurea, ai fini sia della pensione di vecchiaia

sia di quella di anzianità. Per i dipendenti pubblici, però, si prevede che il trattamento di fine servizio verrà riconosciuto in pagamento solo al momento della maturazione dei requisiti ante-cumulo, con un posticipo di qualche anno

PENSIONATI

QUATTORDICESIMA/1

Tra le opzioni per rafforzare gli assegni dei pensionati si farà leva sulle quattordicesime con un doppio intervento sulla platea e sugli importi. Il primo riguarda i soggetti con più di 64 anni che hanno un reddito inferiore a una determinata soglia, ai quali

attualmente viene riconosciuta la mensilità aggiuntiva. Per il 2016, il reddito annuale di riferimento è di 9.786,86 euro lordi (1,5 volte il trattamento minimo). In manovra il reddito di riferimento viene elevato a due volte il minimo

QUATTORDICESIMA/2

Se con l'innalzamento del reddito di riferimento per il diritto alla quattordicesima la platea dei beneficiari si allarga ad altri 1,2 milioni, il secondo intervento sulla mensilità aggiuntiva aumenta il valore degli assegni "in essere" (in media del 30%) di

2,1 milioni di pensionati. Il cui importo oscilla tra 336 e 504 euro mensili in base agli anni di contributi che si sono versati. Per l'operazione - che complessivamente interesserà 3,3 milioni di pensionati - la legge di Bilancio metterà a disposizione 700 milioni

NO TAX AREA

Per incrementare il potere d'acquisto dei pensionati meno abbienti il governo punta su un allargamento del bacino della no-tax area, in cui oggi rientrano i pensionati under 75 e con reddito fino a 7.750 euro e quelli più anziani con assegni annuali non superiori a 8 mila euro.

Aumentando la detrazione per tutti i pensionati in modo da uniformare la loro no tax area (8.125 euro). Questo intervento si potrebbe sovrapporre a quello sulle quattordicesime anche se i destinatari coincidono solo in parte

Le vie della ripresa

LE MISURE PER IL TERREMOTO

Per la ricostruzione 4,5 miliardi

Saranno stanziati in legge di bilancio, ieri sì del Cdm al decreto con i primi 300 milioni

Massimo Frontera
Mauro Salerno

ROMA

La ricostruzione delle aree danneggiate dal sisma del 24 agosto costerà 4,5 miliardi: 3,5 miliardi per i danni al patrimonio di famiglie e imprese, e un miliardo per i danni alle opere pubbliche (scuole, uffici, strade, beni culturali). La nuova stima dei costi, cui provvederà la legge di Bilancio, è stata fornita ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che ha illustrato a Palazzo Chigi le principali misure del decreto legge sulla ricostruzione approvato poche ore prima dal Cdm.

E che ora andrà alle Camere per la conversione. «Spero il decreto varato dal Cdm sia approvato all'unanimità in Parlamento anche dall'opposizione», ha detto il premier, Matteo Renzi, confermando anche che «i soldi sono fuori dal patto di stabilità». Renzi è andato ieri in visita alle zone terremotate, confermando la promessa già fatta: «Non vi lasciamo soli».

Il provvedimento stanza le prime risorse: «200 milioni in un apposito fondo che consente di avviare subito la ricostruzione, ma si arriva a 300 milioni considerando ulteriori misure per la copertura di tasse, imposte e oneri sociali differiti», ha riferito De Vincenti. Il resto arriverà a breve: «Le risorse che mettiamo in campo - ha aggiunto De Vincenti - sono pari a 3,5 miliardi e mezzo per gli edifici privati e a un miliardo per gli edifici pubblici. Risorse già previste nella legge di Bilancio che approveremo sabato prossimo».

Il decreto conferma il risarcimento del 100% dei danni alle abitazioni, prime e seconde case, e agli immobili diversi dalle case, entro i 62 comuni del cratere. Oltre questo perimetro i danni, di cui sarà dimostrato il nesso di causalità con il sisma, saranno risarciti ugualmente al 100% tranne che per le seconde case, che saranno risarcite al 50% quando, ha specificato il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, «si trovano fuori dai borghi». Il decreto include anche varie misure di sostegno alle famiglie e al tessuto produttivo, dalla cassa integrazione in deroga al rinvio di imposte e tasse, dai prestiti agevolati a micro imprese a Pmi a contributi in al fondo perduto. Il provvedimento imposta anche un vero e proprio piano di rilancio turistico dell'area, che fa leva sui parchi dei monti Sibillini e dei Monti della Laga. Per i Comuni ci sarà una deroga al pareggio di bilancio e assunzioni a tempo determinato per gestire la ricostruzione.

Per garantire massima trasparenza nella gestione degli appalti il Governo ha deciso di replicare, implementandolo, il modello testato con successo all'Expo di Milano. Anche ad Amatrice scenderà in campo la «vigilanza collaborativa» dell'Anac di Raffaele Cantone: con controlli preventivi sulla legittimità delle gare d'appalto (gestite da Invitalia nel ruolo di centrale unica) effettuati anche attraverso un'apposita unità operativa speciale, in collaborazione con la Guardia di Finanza.

Sulla ricostruzione vigilerà anche la Corte dei Conti chiamata a valutare preventivamente gli atti del commissario. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle misure per proteggere i cantieri dalle infiltrazioni delle criminalità organizzata. Un'apposita struttura di missione istituita presso il ministero dell'Interno si occuperà delle verifiche antimafia.

Quanto alle imprese, con una formula apprezzata anche dai costruttori dell'Ance, chi vorrà ritagliarsi uno spazio negli interventi post-sisma dovrà chiedere e ottenere l'accesso all'«Anagrafe antimafia degli esecutori»: una riedizione delle vecchie white list allargata però a tutte le attività della ricostruzione e non solo ai nove settori considerati a rischio infiltrazione dal la legge Severino.

Le risorse

Per famiglie e imprese in arrivo 3,5 miliardi
Un miliardo per i danni alle opere pubbliche

Renzi

Il premier in visita alle zone terremotate: «Non vi lasciamo soli». Risorse fuori dal patto Ue

Tutte le misure

IL CRATERE

Le misure sulla ricostruzione trovano applicazione principalmente all'interno di un ampio "cratere" costituito da 62 Comuni nei territori delle quattro regioni Marche, Abruzzo, Lazio e Umbria. La lista è contenuta in un apposito allegato al decreto. Considerando che i Comuni di questi territori montani hanno decine di frazioni, l'area

individuata dal decreto è considerevolmente ampia. Tuttavia le misure inserite nel decreto possono trovare applicazione anche al di fuori del perimetro, nel caso in cui si dimostri il nesso di causalità tra il sisma del 24 agosto e il danno subito da abitazioni (prime o seconde case) oppure immobili diversi dall'abitazione

GLI EDIFICI PRIVATI

Gli indennizzi ai privati - famiglie e imprese - potranno riguardare sia gli immobili, sia anche, nel caso delle imprese, i beni mobili come attrezzature e scorte. La copertura del risarcimento potrà riguardare gli interventi di riparazione, ricostruzione e riqualificazione, attraverso lavori di

«miglioramento» sismico e «adeguamento sismico». Prevista anche una corsia veloce per la riparazione degli immobili che hanno riportato danni lievi. Il meccanismo del ristoro dei danni prevede che i pagamenti vengano fatti dalla banca all'impresa selezionata con gara

LE OPERE PUBBLICHE

La conta dei danni delle opere pubbliche è di un miliardo di euro, ha detto ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. La ricostruzione delle opere pubbliche - scuole, strade, uffici e infrastrutture - avverrà, per quanto riguarda gli edifici, esclusivamente

attraverso interventi di «adeguamento sismico». La prima linea di attività riguarderà i plessi scolastici, che numericamente rappresentano anche la stragrande maggioranza degli edifici pubblici presenti nelle aree colpite

GLI APPALTI

Anche ad Amatrice scende in campo l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Come a Milano, in occasione dell'Expo, avrà il compito di vagliare la legittimità degli appalti in corso d'opera con la formula della «vigilanza collaborativa». A gestire materialmente le gare per le opere pubbliche

sarà Invitalia. Alla società del Tesoro, che si occupa anche della bonifica di Bagnoli, è stato infatti affidato il ruolo di centrale unica di committenza. Fa parte del «pacchetto trasparenza» anche la scelta di chiamare in causa la Corte dei Conti per il controllo preventivo degli atti del commissario

LE IMPRESE

La scelta di allargare a 360 gradi l'applicazione delle white list antimafia è una delle novità più rilevanti del piano di ricostruzione di Amatrice. Per entrare nei cantieri sarà necessario aver ottenuto l'iscrizione (non solo dimostrare di aver fatto domanda) all'«Anagrafe antimafia», con 12 mesi di validità. Una struttura di

missione presso il Viminale si occuperà delle verifiche sulle imprese. Confermati anche per i privati gli obblighi di tracciabilità dei pagamenti. Farà accessi anche sui professionisti: gli incarichi di progettazione e direzione dei lavori potranno andare solo ai soggetti iscritti in uno speciale albo del commissario.

L'iniziativa. I giovani delle famiglie colpite dal sisma inizieranno subito la formazione



Visita alla Tod's. Il premier Matteo Renzi e Diego Della Valle a Casette d'Ete sede principale del gruppo Tod's

Della Valle: «Tra un anno fabbrica Tod's ad Arquata»

Giulia Crivelli

First things first, dicono gli americani. Prima le cose importanti: sembra un'ovvietà, ma in Italia troppo spesso non lo è. Nel giorno in cui il Governo approvava il decreto sul terremoto e Matteo Renzi visitava le zone colpite dal terremoto del 24 agosto, Diego Della Valle ha annunciato che costruirà una fabbrica ad Arquata (Ascoli Piceno) e che verranno assunti e formati decine di giovani le cui famiglie sono state colpite dal sisma.

Con spirito pragmatico e costruttivo i tempi della politica potrebbero per una volta conciliarsi con quelli dell'imprenditoria e del settore privato, che offre un aiuto concreto a quello pubblico. «Aspettiamo il via libera del sindaco di Arquata e potremmo aver bisogno di definire con maggior precisione l'area dove sorgerà la fabbrica, che occuperà circa 4 mila metri, perché qui in provincia di Ascoli Piceno il nostro territorio è molto irregolare. Fa parte del fascino delle Marche, ma pone qualche difficoltà per costruire strutture industriali», ha detto Della Valle.

Casette d'Ete, il paese dove vive il presidente e amministratore delegato di Tod's e dove c'è la sede principale del gruppo

(una delle poche aziende italiane della moda e del lusso a superare il miliardo di euro di fatturato), si trova a pochi chilometri da Arquata e Della Valle il terremoto lo aveva avvertito con chiarezza e pochi giorni dopo il 24 agosto aveva già visitato le zone colpite.

L'imprenditore ha voluto smorzare ogni accenno alle pas-

BANDO ALLE POLEMICHE

Renzi: «Con Diego ce le siamo dette e forse lo faremo ancora. Ma qui si parla di cose serie. Spero che in Lazio altri seguano il suo esempio»

sate incomprensioni con Renzi, che pure ci sono state, sull'operato del Governo e in particolare sulle misure per rilanciare l'occupazione, l'economia, il Paese. E lo stesso ha fatto il premier. First things first, appunto.

Renzi ha ringraziato Della Valle: «È un esempio di chi non si dimentica delle proprie radici e in un momento di difficoltà apre un'azienda. Invito gli imprenditori di Amatrice e Accumoli, nel Lazio, a fare lo stesso». Affatto restii a definirsi entrambi «provinciali», il premier e

Della Valle hanno ammesso di «essersene dette» in passato, quasi promettendo di continuare a farlo. «Possiamo discutere di politica, di calcio, persino di diete... Per chi viene dalla provincia questo vale - ha aggiunto il premier -. Uno si dice le cose, talvolta le condivide, altre meno, ma qui stiamo parlando dell'Italia, di cose serie».

Serio e concreto, dicevamo, il progetto Tod's per Arquata: per ultimare la fabbrica può bastare un anno, che servirà per formare i giovani che ci lavoreranno, visto che (un altro tema che il Governo dovrebbe e potrebbe affrontare in futuro) le scuole professionali per artigiani, calzaturieri e non solo, in Italia non esistono quasi più. Tod's, come altre aziende del made in Italy, se l'è fatta da sola (si chiama la Fabbrica dei talenti) ed è lì che andranno i ragazzi di Arquata.

La famiglia Della Valle sostiene da sempre il "suo" territorio: da molti anni il gruppo destina l'1% dell'utile netto a progetti sociali: fondi serviti, ad esempio, per una scuola elementare a Casette, per la creazione di un centro di aggregazione giovanile, per l'aiuto ad anziani nella gestione delle difficoltà quotidiane, a partire dalla spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio. Non è stata firmata la convenzione per i fondi all'Istituto

Verso la chiusura la sede Ingv dell'Aquila

di Mariano Maugeri

Mancano meno di 80 giorni alla mobilitazione della sede Ingv dell'Aquila. Non ci sono più soldi e stavolta non c'è nessuno che picchi i pugni sul tavolo come accadde all'indomani del terremoto del 6 aprile 2009, quando si prese atto che la regione Abruzzo e quelle confinanti (Marche, Umbria, Lazio e Molise) sono avvolte da una rete di 12 faglie capaci di generare terremoti di potenza superiore ai 6,5 di magnitudo della scala Richter. Una bomba innescata, se si tiene conto che sia l'Aquila nel 2009 (6,3) sia Amatrice nel 2016 (6,0) non hanno mai superato la soglia minima.

Fu l'allora presidente dell'Ingv, Enzo Boschi, a individuare la sede nel cuore del centro storico dell'Aquila con un atto d'imperio. Racconta: «M'impuntai perché era ovvio che dopo il terremoto del 6 aprile non c'erano più attenuanti: il sottosuolo di quest'area andava indagato con sistematicità». I quattrini arrivano da un accordo tra il Miur e l'Ingv. E prevedono un'autonomia quinquennale, con scadenza dunque al 31 dicembre 2015, poi prorogata di un anno. A capo della struttura che coordinava una trentina di esperti, la maggioranza dei quali con contratto a tempo determinato, viene nominato il si-

smologo Fabrizio Galadini.

Dopo la partnership con il Ministero della Ricerca scientifica, servirebbe una convenzione tra Ingv e Regione Abruzzo. A parole tutti d'accordo. Galadini tra una ricognizione e l'altra sul campo per studiare le faglie abruzzesi (quella di Amatrice nasce nella frazione di Preda e arriva fino alla valle del Vomano, 20 chilometri più a nord, a cavallo tra Lazio e Abruzzo) cerca di sensibilizzare uno a uno tutti i big regionali, dal presidente Lucia-

LA STRUTTURA

L'Ingv oltre che del monitoraggio sismico si occupa dello studio delle faglie attive e della risposta dei terreni alle sollecitazioni

no D'Alfonso al suo vice aquilano Giovanni Lolli, ex deputato del Pd nonché sodale della triade politica (la senatrice Stefania Pezzopane e il sindaco Massimo Cialente) che da oltre una decina di anni tiene in pugno le sorti dell'Aquila. Niente da fare. A parole dicono che la struttura sia fondamentale, ma poi nessuno, tantomeno l'assessore regionale al Bilancio, Silvio Paolucci, s'impegna per tradurre in denari sonanti l'impegno sottoscritto.

Galadini la interpreta così: «Evidentemente la difesa dei

terremoti non è una priorità politica». Eppure D'Alfonso, Lolli & Co dovrebbe sapere che la struttura dell'Ingv oltre che del monitoraggio sismico si occupa dello studio delle faglie attive, quella sporca dozzina che ha seminato morte e terrore (compreso il terremoto di Avezzano del 1915, magnitudo 7,0 e 30 mila morti) e soprattutto la risposta dei terreni alle sollecitazioni sismiche, la cosiddetta microzonazione in corso dal 2010 su 2 mila Comuni italiani. Un lavoro che l'Aquila svolge anche per l'Umbria e le Marche, con il sostegno e il raddoppio di marcature dell'Ingv romano.

I ricercatori non sono rimasti ad aspettare la morte per inedia. E parecchi di loro hanno preferito migrare all'estero o in altre parti d'Italia dove la ricerca sismologica e l'esperienza sul campo valgono di più che all'Aquila. Galadini non molla: «Io non smetterò di lottare, questa struttura è insostituibile». E, per rinfrescare la memoria dei politici aquilani, cita tra le dodici faglie abruzzesi pure quella di Campotosto, che passa a poco più di trecento metri dalla diga del Rio Fucino, uno dei tre invasi del lago di Campotosto (dieci chilometri da Amatrice e 48 dall'Aquila), il secondo bacino artificiale più grande d'Europa nella zona più sismica del vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meet the leaders, share the experience

www.eventi.ilssole24ore.com/forum-sport

FORUM SPORT E BUSINESS

NUOVE FRONTIERE DELLA SPORT INDUSTRY

MILANO, 20 OTTOBRE 2016 - ORARIO: 9.00 - 17.30
SEDE GRUPPO 24 ORE - VIA MONTE ROSA 91

TEMI

- I Mega Trend nella Sport Industry
- Lo stato dell'arte del sistema sportivo italiano: la governance, le fonti di finanziamento e il ruolo del settore pubblico
- Sport e infrastrutture: dalla costruzione alla gestione degli impianti sportivi
- Piattaforme media degli eventi sportivi: strategie attuali e future logiche di mercato
- Sport 3.0: strumenti, strategie ed innovazioni tecnologiche nella comunicazione dello sport system
- Focus Calcio
- Focus Grandi Eventi

RELATORI

Sergio Abate Chief Digital Officer Sport Network
Andrea Abodi Presidente Lega Calcio Serie B
Fabio Bandirali Responsabile Delegazione Assomobiliare Impianti Sportivi e Real Estate Partner Sportium
Marco Bellinazzo Giornalista Il Sole 24 ORE
Maurizio Beretta Presidente Lega Calcio Serie A
Stefano Bernabino Editorial Director Eurosport
Angelo Binaghi Presidente Federazione Tennis
Roberto Brambilla Professional Sales Director Italia, Grecia e Israele Philips Lighting
Alessandro Campagna Commissario Tecnico Nazionale Pallanuoto Maschile
Matteo Campodonico Founder and CEO Wyscout
Alessandro Cattaneo Presidente Fondazione Patrimonio Comune
Massimo Cortinovis Founder and CEO Stylum
Paolo D'Alessio Commissario ICS
Federico De Mojana Head of Programming Olympic Channel Services
Luigi De Siero Amministratore Delegato Infront
Gianluca Fusco a2a Smart City
Fabio Guadagnini Former Direttore Sky Sport, Fox Sport e Roma2024

Salvatore Ippolito Country Manager Twitter Italia
Alberto Miglietta Amministratore Delegato Coni Servizi
Gian Paolo Montali Direttore Generale Progetto Ryder Cup 2022
Marco Nazzari Chief Revenue Officer Europe - Managing Director Italy Nielsen Sports
Diego Nepi Molineris Direttore Marketing e Sviluppo CONI
Paolo Nicoletti Amministratore Delegato Fondazione Cortina 2021
Luca Pancalli Presidente Comitato Italiano Paralimpico
Matteo Giordano Pastore Founder MGP Sports Consulting
Daniele Penna First VP, Head of Group Strategic Sponsorships UniCredit Group
Elisa Portigliatti Corporate Product Manager Sport Line Mapei
Jacques Raynaud Executive Vice President Sport Channels & Sky Media
Dario Ricci Giornalista Radio24
Enrico Roselli CEO LM Europe
Carlo Tavecchio Presidente Federazione Italiana Giuoco Calcio
Andrea Traverso Head of Licensing and Financial Fair Play (FFP) UEFA
Michele Uva Direttore Generale Federazione Italiana Giuoco Calcio
Javier Ademar Zanetti Vicepresidente F.C. Internazionale Milano

MAIN SPONSOR

SPONSOR UFFICIALI

CON IL SUPPORTO DI

CON IL CONTRIBUTO DI

La partecipazione all'evento è a numero chiuso.
Per informazioni e iscrizioni: eventi.ilssole24ore.com/forum-sport

Diventa Partner: 02 3022.3709-3124
24oreformazione.eventi@ilssole24ore.com

Servizio Clienti
Tel. 02 3030.0602
Fax 02 3022.3414
info@formazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Milano - Via Monte Rosa, 91
Milano - Via Tortona, 56 - Mudac Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
ORGANIZZAZIONE CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2008

Mercati globali

LA QUESTIONE PETROLIFERA

Petrolio, svolta vicina: oggi mini-vertice tra Paesi Opec e non-Opec

Meeting a Istanbul dopo l'apertura di Putin ai tagli

Sissi Bellomo

L'appuntamento è per oggi a Istanbul. Alle 13 ora italiana un gruppo di produttori di petrolio, Opec e non, si riunirà intorno a un tavolo, dove potrebbe trovare un accordo se non per tagliare, quanto meno per limitare le estrazioni per un periodo di sei mesi, prorogabile. A margine del World Energy Congress, nella capitale turca, le trattative stanno procedendo velocemente, anche se non senza intoppi. Tanto velocemente, che il mercato non riesce a starvi dietro.

Le quotazioni del greggio, che lunedì erano volate ai massimi da un annosulle aperture di Putin a una collaborazione Russia-Opec, ieri hanno ceduto ai rialzi, chiudendo in ribasso di oltre l'1%, con il Brent a 52,41 \$ e il Wti a 50,79 \$. Innegativo anche i principali listini azionari, con Wall Street condizionata tra l'altro dalla brutta trimestrale di Alcoa e ribassi diffusi su tutte le borse europee (Milano, peggior piazza, ha perso lo 0,9%).

Gli operatori erano tornati a focalizzarsi sulle difficoltà nella realizzazione dei piani dell'Opec, dopo che Igor Sechin, figura tra le più influenti in Russia e ceo del colosso petrolifero Rosneft, si era mostrato recalcitrante a partecipare a tagli di produzione: «Perché dovremmo?», aveva replicato, interpellato dalla Reuters. La sua reazione era tutto sommato prevedibile: Sechin

non perde occasione per scagliarsi contro l'Opec e in passato aveva fatto fallire altri tentativi di coordinamento tra i produttori di greggio. Clamoroso in particolare quello di novembre 2014, che spinse l'Opec ad abbandonare ogni forma di intervento sul mercato (si veda il Sole 24 Ore del 26 novembre 2014).

La sua posizione stavolta ha tuttavia sollevato imbarazzo al Cremlino, tanto da costringere la compagnia petrolifera - responsabile del 40% della produzione di greggio in Russia - a una sorta di smentita: Rosneft «ovviamente» si adeguerà ai piani, ha precisato un portavoce. «Se la Russia si assume la responsabilità di limitare l'output, Rosneft troverà il modo la possibilità di adempiere ai suoi obblighi».

La seconda compagnia russa, Lukoil, si era nel frattempo già messa in riga: «Non c'è nessun dubbio che ci sarà un congelamento e sono sicuro che tutti parteciperemo», aveva dichiarato Leonid Fedun, vicepresidente e azionista della società. E attraverso Interfax aveva garantito sostegno anche Gazprom, che controlla Gazprom Neft.

Domani anche la Russia parteciperà al mini-vertice di Istanbul. Tra i produttori non Opec dovrebbero inoltre esserci Azerbaigian, Messico. Poco nutrita la rappresentanza dell'Opec: diversi membri chiave dell'Organizzazione, tra cui Iran e Iraq,

non sono infatti presenti a Istanbul. E anche il ministro saudita Khalid Al Falih ha detto che non c'isrà, in quanto «putroppo costretto a partire, per impegni presi in precedenza».

È stato tuttavia lo stesso Al Falih a dare peso all'evento, pur definendolo «una riunione consultiva molto informale, tra i paesi che per caso si trovano qui». «Dagli incontri che ho avuto ieri e oggi - ha assicurato alla Reuters - è chiaro che molti paesi non solo supportano la decisione dell'Opec ad Algeri, ma desiderano con entusiasmo partecipare. Stiamo parlando di un contributo nella direzione che stiamo cercando di prendere, ossia cercare di accelerare il processo di ribilanciamento già atteso sul mercato».

Questo non significa che tutto andrà liscio come l'olio. L'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) rileva che in settembre l'offerta di greggio è cresciuta di 600 mila barili al giorno, trainata dalla Russia, dal Kazakhstan e dall'Opec, che è al record storico di 33,6 milioni di bg. Per rispettare gli obiettivi di Algeri, osserva l'Aie, «tagli più pesanti dovranno forse essere fatti da altri, come l'Arabia Saudita». Ma se davvero l'Opec riuscirà nel suo intento, «il ribilanciamento del mercato potrebbe accelerare» anticipando rispetto alla seconda metà del 2017.

@SissiBellomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

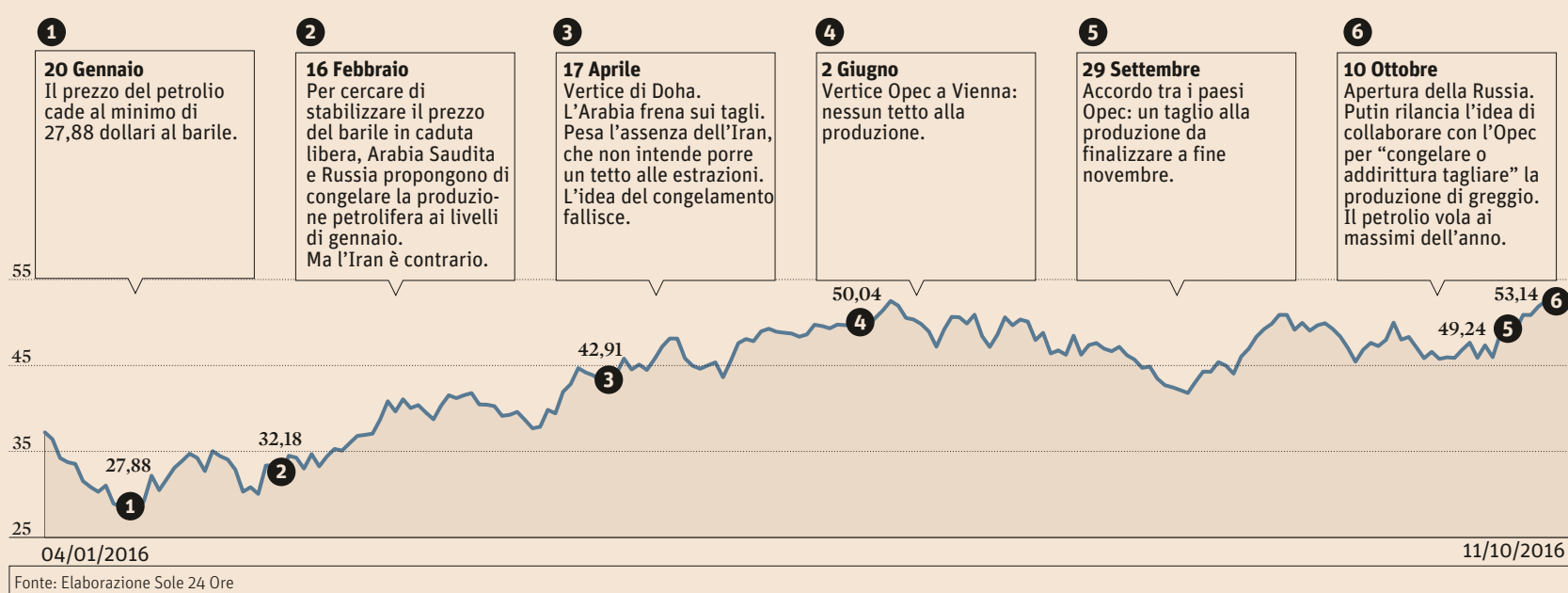
La strategia di Mosca

Il ceo di Rosneft si rifiuta di ridurre le estrazioni ma il Cremlino lo costringe a «rettificare»

L'impatto sul mercato

Per il greggio giornata di rialzi, dopo il rally che l'ha portato sui massimi dell'anno

Tra geopolitica e finanza: l'altalena del petrolio nel 2016



L'ANALISI

Pace (armata) tra Russia e Arabia

di Alberto Negri

Fine della guerra o soltanto una tregua? Se Putin e i sauditi dicono la stessa cosa vuol dire che qualche cosa sta accadendo nella battaglia sui prezzi petroliferi e in Medio Oriente. Il leader russo e il capo dell'Aramco Amin Nasser hanno affermato al World Energy Forum di Istanbul che se le quotazioni dell'oro nero non saliranno, mancheranno gli investimenti e nei prossimi anni ci sarà uno shock da approvigionamenti. Finora russi, iraniani e sauditi si erano fatti la guerra a colpi di aumenti della produzione per finanziare le loro opposte strategie militari. Anzi i sauditi si erano lanciati nel 2014 in una guerra al ribasso destinata a col-

pire l'Iran e la Russia, i principali sostenitori di Assad, mentre Riad e le monarchie del Golfo insieme alla Turchia hanno appoggiato i ribelli e i jihadisti. Una battaglia che prendeva di mira anche lo shale oil, il petrolio americano, abbondante ma costoso da estrarre.

Siamo di fronte a una pax energetica che prelude a qualche mossa politica in Medio Oriente? Per ora tagli sostanziali non si vedono, tanto meno da parte dei russi che smentiscono accordi con l'Opec, al massimo viene congelata la produzione mentre Paesi come la Libia e l'Iran intendono aumentarla. In realtà forse questa è soltanto una tregua dettata dal fatto che tutti hanno bisogno di un aumento dei prezzi per sostenere gli investimenti, i piani economi-

ci e le spese per l'apparato bellico. Non dimentichiamo che tutti i principali produttori mondiali sono in guerra. Dagli Stati Uniti, la superpotenza mondiale, alla Russia, impegnata direttamente in Siria e sul fronte orientale, all'Iran, schierato sia in Iraq che in Siria, all'Arabia Saudita che fa la guerra in Yemen e finanzia ogni tipo di opposizione armata al mondo sciita.

Putin sta già comunque raccogliendo in Medio Oriente qualche risultato del suo impegno militare. Ha appena raggiunto l'accordo con Erdogan sul gasdotto Turkish Stream e forse si prepara a un'intesa con Ankara sul Nord della Siria a spese di curdi. I sauditi hanno mangiato la foglia: Mosca ha basi militari permanenti in

Siria e qui nulla si deciderà senza il consenso di Putin e dell'Iran. In più i sauditi conducono una guerra in Yemen fallimentare in cui si stanno giocando la faccia, oltre che il prestigio di leader del mondo sunnita, macchiandosi di crimini di guerra contro i civili.

Il piano di Putin è influenzare l'Arabia Saudita che resta il regolatore mondiale del corso dei prezzi petroliferi. Mosca punta a una quotazione alta a sufficienza per far funzionare l'economia e sostenere le sue ambizioni geopolitiche. Le esportazioni di idrocarburi rappresentano il 70% del totale (50% petrolio, 20% gas) e la metà delle entrate fiscali. Se l'economia russa si è ripresa negli anni Duemila è stato soprattutto per il picco del petrolio, il crollo delle

quotazioni, insieme alle sanzioni, rende tutto più complicato. Per questo deve tenere sotto pressione i sauditi che hanno costi di produzione assai bassi, in media 4 dollari al barile.

Se il petrolio oggi non è a 100 dollari si deve a due fattori. Uno è l'esplosione dello shale oil americano, l'altro è il duello mortale tra l'Arabia Saudita e l'Iran. I sauditi sono 28 milioni, gli iraniani 80 ma la produzione potenziale di Riad è 12 milioni di barili, tre volte quella iraniana: questo significa che se il petrolio per i sauditi è fondamentale per gli iraniani è ancor più vitale. Su queste considerazioni è stata impostata dal regno wahabita la battaglia sui prezzi. Ora che Riad ha perso la guerra in Siria e rischia di non vincere in Yemen ha deciso che le quotazioni possono di nuovo salire. Putin e l'Iran possono quindi riprendere fiato. Ma questa è una tregua, non la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il divorzio Londra-Ue

L'INCHIESTA

Con «hard» Brexit duro colpo ai servizi finanziari britannici

A rischio 35-40 miliardi di ricavi e 70mila posti

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente
► Continua da pagina 1

La dinamica acuta dei 120 secondi che hanno affossato la sterlina si legge nelle regole del flash trading, quella sottostante - riaffermata una volta di più dalla debolezza di ieri della moneta britannica, scivolata a 1,209 sul dollaro - è tutta politica.

Il dibattito Hard Brexit e Soft Brexit occupa il lessico britannico appena liberato dal dualismo Europa-sì\Europa-no. È Europa-no, a tutt'oggi, e non abbiamo alcun motivo di credere che possa cambiare. Meno certa è la posizione del governo britannico in vista della trattativa con Bruxelles, nonostante l'uscita morbida stia sbriciolandosi sotto proclami nazional-popolari. La premier Theresa May ha messo in fila concetti chiari: l'addio all'Ue sarà gestito dal Governo e non dal Parlamento; l'Europa non rientrerà dalla finestra con intese che consentono la libera circolazione dei cittadini Ue; la sovranità nazionale sarà restaurata con buona pace delle corti europee. Principi appena attenuati da quel «in una trattativa qualcosa si prende e qualcosa si cede». Cosa Londra intenda cedere non è affatto chiaro, che cosa vorrebbe prendersi è il mercato interno senza la libera circolazione dei cittadini. L'«accesso» al single market, quantomeno, principio che qualcuno già differenzia dalla «partecipazione» al single market.

I gradi del possibile divorzio anglo-europeo sono almeno cinque, secondo Raul Rouparel ex co-direttore di Open Europe e oggi advisor del ministro per la Brexit, il fondamentalista anti Ue David Davis. Very hard Brexit: immediato avvio dell'articolo 50, ritorno alle regole commerciali del Wto; hard Brexit: rapida attivazione dell'articolo 50 con accordo minimo di libero scambio sulla riduzione delle tariffe di base, ma totale esclusione dei servizi; Brexit mediana: articolo 50 innescato in sintonia con le esigenze politico-elettorali dei maggiori partner, intesa di libero scambio ampia per beni e servizi e accompagnata da piena cooperazione in esteri, interni e giustizia; soft Brexit: accordo alla norvegese con partecipazione allo Spazio economico europeo; very soft Brexit: la versione morbida, ma estesa all'unione doganale (customs union) a cui Oslo non partecipa.

La customs union - regola le relazioni commerciali con i Paesi terzi ma è aperta anche agli Stati non membri dell'Unione come la Turchia - è divenuto un nuovo terreno di scontro con i falchi del Governo come il ministro per il commercio, Liam Fox, deciso a uscirne per non limitare la libertà del Regno Unito di stringere intese ad hoc con le capitali extra Ue. L'adesione all'unione doganale aiuterebbe la manifattura, ma non i servizi che ne sono esclusi. In altre parole potrebbe indurre i produttori di auto come la Nissan ad ammorbidire la minaccia di congelare gli investimenti in caso di strappo Londra-Bruxelles, ma sui servizi finanziari non avrebbe alcun benefico effetto. Per banking (nel senso più lato), assicurazioni e indotto - ovvero l'ecosistema che la City ha creato - il «ritiro» del passaporto europeo ha un prezzo stellare: 35-40 miliardi di ricavi, 10 miliardi di gettito fiscale, 70 mila posti di lavoro, secondo lo studio della società di consulenza Oliver Wyman per CityUk.

IRISCHI VALUTARI

La debolezza della sterlina, scivolata ulteriormente a 1,209 sul dollaro, rischia di diventare cronica a causa dell'incertezza politica

È lo scenario della Brexit dura o molto dura. Lo stesso immaginato dal Tesoro che valuta l'impatto dell'addio al mercato interno - esteso a tutta l'economia, oltre, quindi, i servizi finanziari - in 66 miliardi di minor gettito fiscale, un decimo circa del totale. Proiettato in termini di Pil, nei prossimi 15 anni significa bruciare il 9,5% dell'economia nazionale. Nel caso di un'intesa soft con Bruxelles che veda Londra fuori dalla Ue e magari anche dallo Spazio economico europeo, ma con un passaporto per le banche simile a quello attuale, secondo lo studio di Oliver Wyman, il prezzo per la sola financial industry si fermerebbe a 2 miliardi di sterline, 3-4 mila posti perduti, un gettito in calo di qualche centinaio di milioni.

Ipotesi tutte che non tengono conto dell'effetto-taglia creato, da un lato, dal divorzio con Bruxelles e, dall'altro, delle politiche post-liberiste e neo-interventiste che l'esecutivo promette di introdurre riconsiderando il ruolo dello Stato in economia. «Theresa May - dice Dennis Mac Shane ex

ministro per gli Affari europei nel governo Blair - è il premier a dimensione più insulare degli ultimi ottant'anni. Non ha mai mostrato interesse per la politica Usa o per la Cina, che ha visitato per la prima volta in occasione del G-20. Tuttavia quando i lampi delle conferenze dei partiti si saranno spenti il Parlamento cercherà di riprendere il controllo sul processo Brexit». Il tentativo di un'opposizione trasversale a Westminster, aperta anche a brexiters scossi dalla piega hard che il governo va annunciando potrebbe trasformarsi in scontro legale fra le Houses of Parliament e Downing Street, a conferma del muro che la signora premier intende porre alle «interferenze» parlamentari.

Hard Brexit non è scelta certa, ma, oggi, è la più probabile, piantata com'è nei paletti che l'Europa pone a Londra - le quattro libertà del mercato unico non si spaccettano - e nella volontà britannica di recuperare piena sovranità e controllo sull'immigrazione. Peter Mandelson, già commissario Ue per il commercio e grande ispiratore di Tony Blair, è convinto che la soluzione mediana possa passare per la customs union. «Restando nell'unione doganale - ha sostenuto di recente Mandelson - la Gran Bretagna potrà trattare un'intesa bilaterale ricreando elementi del passaporto per i servizi finanziari. Non si può dire ora quali forme di accesso al mercato unico implicino libertà totale di movimento dei cittadini. Chi ha votato Leave, d'altro canto, ha votato per controllare l'immigrazione non per bloccarla».

È lo scenario di un'intesa a macchia di leopardo: unione doganale per i beni, «pezzi di passaporto» per un accesso limitato ai servizi finanziari, in cambio di filtri parziali alla circolazione dei lavoratori Ue. Compromesso probabile? L'unico possibile che Londra ha davanti a sé, qualora l'Ue si dimostrasse magnanima abbastanza e nella piena consapevolezza che, come va dicendo Peter Mandelson, si tratta del «più complesso processo politico mai realizzato in tempi di pace».

Anni, lavoro, danari gettati per un referendum deragliato da un muro di menzogne e che ora andrebbe riformulato *così. «Cittadini del Regno Unito preferite essere più poveri o più ricchi?». L'alternativa fra Brexit dura o morbida è, semplicemente, questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni

Dibattito acceso sulle modalità di uscita:
a rischiare di più è l'«industria» della City

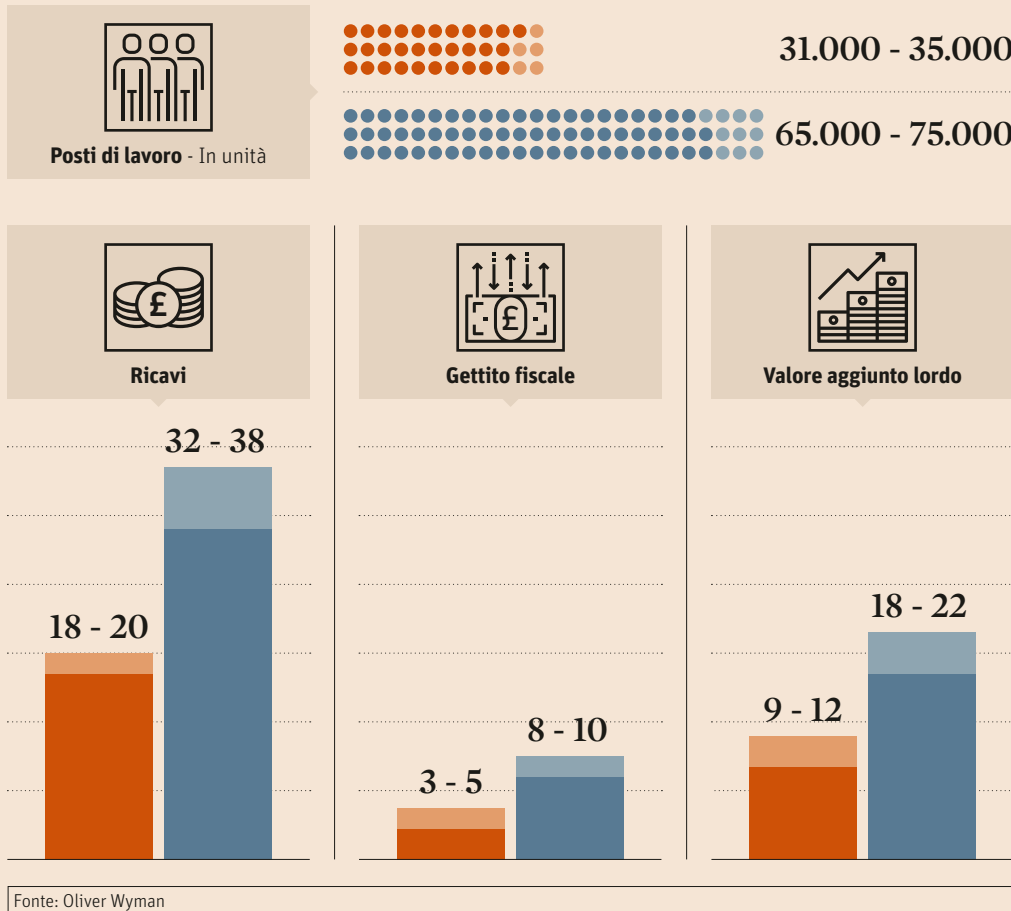
Il possibile compromesso

Londra potrebbe negoziare un'intesa
bilaterale restando nell'unione doganale

L'impatto di una «hard Brexit» sui servizi finanziari britannici

In miliardi di sterline

1° LIVELLO - impatto sulle attività strettamente collegate alla Ue
ECOSISTEMA - impatto sull'ecosistema creato dalla City



FOCUS. XAVIER ROLET, CEO LSE

«Londra deve restare capitale del clearing»

«Rischia sia l'economia del Regno Unito sia quella europea. I servizi finanziari di Londra raccolgono miliardi e l'industria del continente dipende dai capitali della City». Xavier Rolet, è ceo di London stock exchange, il gruppo che controlla la Borsa italiana al centro della fusione con Deutsche Boerse. Hard o soft Brexit potrebbe fare una grande differenza per il gruppo impegnato in un merger ora scandagliato dalle autorità europee. «E' necessario - aggiunge - mantenere equivalenza nella regolamentazione. Inoltre è interesse di tutti avere accordi transitori per dare stabilità ai mercati».

Il primo caduto di una hard Brexit sarà il sistema di clearing denominato in euro che dovrà lasciare la City. «Al netto della retorica politica, vorrei ricordare - replica Xavier Rolet - che impone il clearing dei prodotti in euro solo nell'Ue va contro la Corte di giustizia e richiederebbe, probabilmente, la

riforma dei trattati. Londra è la capitale del clearing perché l'unicità del suo eco-sistema assicura efficienza finanziaria. L'ch (la maison del gruppo Lse n.d.r.) lavora su 17 valute, sarebbe assai poco utile per i clienti eliminare l'euro. In termini di regulatory capital, Lch lo scorso anno ha fatto risparmiare 25 miliardi di dollari ai clienti. L'unico centro finanziario in grado di fare lo stesso non è nell'Unione, ma è New York». Resta da capire se esiste un terreno di interesse comune per Londra e le capitali Ue. «Il flusso, senza ostacoli, dei capitali fra Gran Bretagna ed Europa continentale - precisa Rolet - è di grandissimo vantaggio per tutti. Londra è il mercato più liquido e più «profondo» con un ampio spettro di investitori, una realtà essenziale per dar vita alla Capital markets Union. Parimenti alla nostra fusione con Deutsche, che crea un ponte di liquidità fra Londra, Milano e Francoforte».

L. Mais.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vola in Asia via Mosca

Vola con Aeroflot a Shanghai, Bangkok, Pechino, Tokyo, Hong Kong e altre città con i nostri comodi voli in connessione*

Più di 300 destinazioni, più di 60 Paesi**

- ✕ Classe Comfort sul Boeing 777.
- ✕ Ulteriore cabina a metà tra l'Economy e la Business prenotabile su Boeing 777.
- ✕ Una delle flotte più giovani al mondo.
- ✕ Pratici collegamenti all'aeroporto di Mosca Sheremetyevo.

Sedili ergonomici in classe Economy.

Sedili completamente reclinabili.***

15 tipi di pasti speciali.

Assistenti di volo altamente qualificati.

THE WORLD'S 4-STAR AIRLINE

www.aeroflot.com

*L'orario estivo è valido fino al 29/10/2016 ed è soggetto a cambiamenti di itinerari e piani di volo. ** Sono inclusi i voli di linea di PJSC Aeroflot, compagnie aeree consociate e partner "code-share". *** L'opzione è disponibile su Boeing 777 e Airbus 330.

Sul Sole 24 Ore online

OLYCOM

Londra: agevolazioni agli studenti Ue estese al 2017-18

Sospiro di sollievo per gli studenti dei Paesi Ue, tra i quali tantissimi italiani, che frequentano o sperano di frequentare l'università in Gran Bretagna malgrado le incognite sulla Brexit prossima ventura. (nella foto, Oxford). Il governo di Londra s'impegna solennemente a garantire, a chiunque sia intenzionato a far domanda per l'anno accademico 2017-18, l'accesso ad agevolazioni e aiuti finanziari previsti dalle norme attuali per l'intera durata del corso.



SALONE DEL MOBILE DI MOSCA

Sfida russa per l'arredo

Giovanna Mancini ▶ pagina 15



INCHIESTA SU FIERA MILANO

Un commissario per gli allestimenti

Sara Monaci ▶ pagina 16

Assemblee / 1. L'appello al territorio: più coesione per sostenere il rilancio

Le imprese di Mantova: un patto per la crescita

Marenghi: la priorità è attirare nuovi investimenti

LOMBARDIA



Matteo Meneghello
MANTOVA. Dal nostro inviato

Mantova è pronta a fare la sua parte, raccogliendo la sfida della crescita dimensionale delle imprese, lanciata da Confindustria e dal presidente Vincenzo Boccia, investendo sui mercati esteri e sul territorio per traghettare il sistema industriale locale verso la quarta rivoluzione industriale. Ne è convinto il presidente di Confindustria Mantova, Alberto Marenghi che ieri, di fronte ai soci riuniti in assemblea nello storico Teatro sociale, ha delineato una traiettoria chiara per il futuro: «Siamo di fronte a un bivio - ha detto - questo paese deve decidere se stare al passo con l'evoluzione dei mercati internazionali oppure se replicare modelli e rituali del Novecento». Gli ha fatto eco il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ricordando che «crescere diventa l'imperativo nelle nostre fabbriche e per il paese», convenendo nella necessità di «combattere la cultura anti-industriale nel paese. La forbice tra le imprese che sono andate avanti e quelle che sono rimaste indietro - ha detto - si sta allargando: compito di Confindustria è portare tutti verso l'ec-

cellenza, cavalcando la quarta rivoluzione industriale».

In questi mesi Mantova ha confermato risultati confortanti sul fronte dell'export e della bilancia commerciale, nonostante il mercato del lavoro resti piatto. E in un contesto di incertezza e di un rischio di «stagnazione secolare», come ha spiegato ieri il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi, il ruolo dell'imprenditore si con-

LE INFRASTRUTTURE

Lo sviluppo dell'autostrada Cremona-Mantova e il potenziamento del porto di Valdarò sono considerati due interventi cruciali

ferma cruciale. «Alla luce di questo scenario - ha spiegato Marenghi - è evidente che nell'industria risiede il fattore trainante per consentire sviluppo. È la manifattura che genera gran parte degli investimenti di produttività dell'intero sistema economico». Il presidente ha assicurato che «l'obiettivo è recuperare posizioni in ogni ambito, e per farlo è necessario attirare nuovi investimenti e nuovi insediamenti produttivi».

Per rimettere in moto questo circolo virtuoso, Mantova chiede agli attori del sistema locale di

lavorare insieme per costruire «determinate condizioni di opportunità, di supporto e semplificazione» per il territorio. Un esempio è rappresentato dal riconoscimento del polo industriale di Mantova quale area di crisi non complessa. L'iniziativa, rivolta al ministero dello Sviluppo economico attraverso la Regione, è stata recentemente attivata dalle associazioni di categoria, sindacati, Camera di Commercio e Comune. A questo proposito il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, intervenuto all'assemblea per illustrare i benefici e il meccanismo di funzionamento del piano Industria 4.0, ha detto che «non c'è alcun problema a riconoscere l'area di crisi non complessa. Vediamo però cosa metterci dentro. Non è certo un traguardo».

Lo sguardo, preoccupato, degli imprenditori, è rivolto in particolare alla cintura mantovana, dove l'occupazione, in dieci anni, si è ridotta di un terzo. «Un sostegno all'economia del territorio - ha detto Marenghi - non può prescindere da un percorso di reindustrializzazione dell'intera area di sviluppo insediativo». Uno sforzo indirizzato soprattutto verso il porto di Valdarò, definito dal presidente di Confindustria Mantova «l'elemento più riconoscibile e distintivo tra i fattori di competitività del territorio». In questi anni gli inve-

stimenti pubblici sul polo logistico sono stati ingenti, ma «non possiamo affermare che l'operazione sia compiuta - ha aggiunto Marenghi - l'obiettivo è portare il sistema all'autosufficienza, è il momento di compiere un salto di qualità e imprimere un'accelerazione decisa». Resta infine cruciale, soprattutto in un contesto di ridefinizione delle autonomie locali, lo sviluppo dell'autostrada Cremona-Mantova, dal momento che, secondo le previsioni del Pirellone, i due territori formeranno un'unica Area vasta.

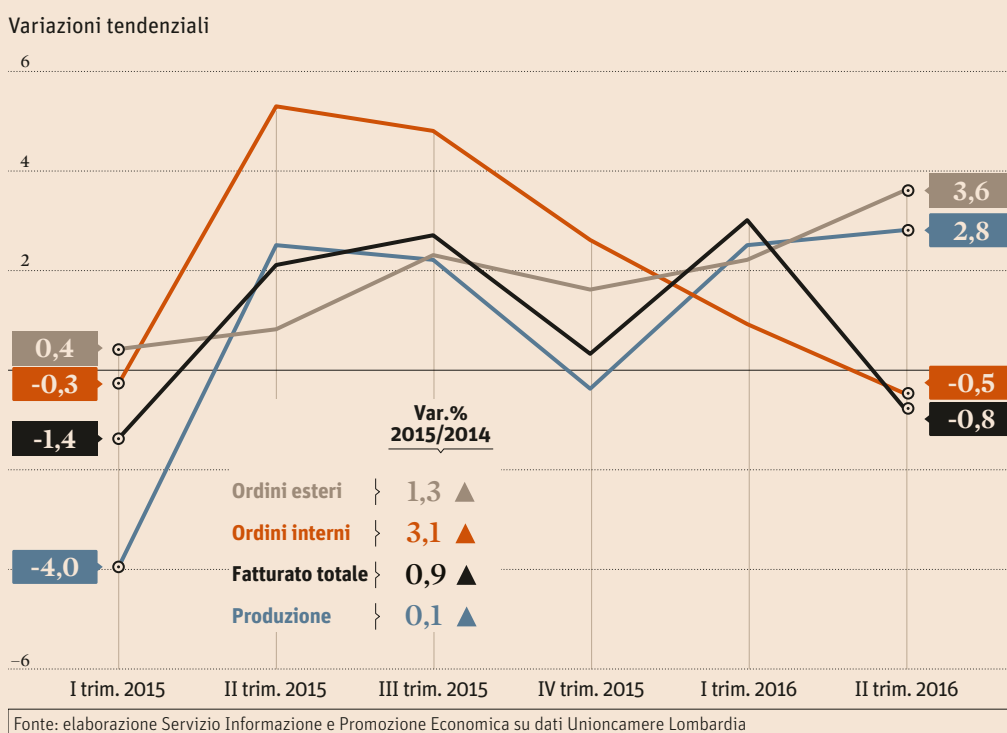
Le infrastrutture, insieme agli investimenti privati, alla finanza e alla produttività, sono anche tra le priorità elencate ieri dal presidente Vincenzo Boccia. «La questione industriale è prioritaria - ha detto ieri -, bisogna partire dalle difficoltà che reagire. Siamo una Confindustria di proposta: serve una politica dell'offerta, che intervenga sui fattori di sviluppo, come per esempio la produttività, che non è una moda», ma una condizione per la crescita. Crescere diventa così un «dovere», soprattutto nel contesto attuale, in cui l'Italia rischia di essere schiacciata dalla Germania da un lato, dalla svalutazione competitiva della Gran Bretagna dall'altro. «È la crescita - ha concluso Boccia - a essere precondizione della stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mantova. Da sinistra: Alberto Marenghi, Emma Marcegaglia e Vincenzo Boccia

Gli indicatori economici di Mantova



Lo scenario. La presidente di Business Europe: «Occorre recuperare competitività»

Marcegaglia: un piano per l'Europa

Un'erosione della base manifatturiera europea, la cui incidenza sulla produzione complessiva è scesa dal 18,8% a poco più del 15%, alla quale si è accompagnata una perdita della capacità di attrazione dei capitali esteri. L'Europa sta attraversando un momento critico, e una perdita di fiducia. «Serve un grande piano per recuperare competitività - ha spiegato ieri la presidente di Business Europe (la confindustria europea), Emma Marcegaglia -, ne hanno bisogno i paesi del sud Europa, che sono stati penalizzati da uno squilibrio nei confronti dei paesi del nord».

Per la past president di Confindustria c'è bisogno di una «cultura

di impresa più forte, di una maggiore cultura dell'innovazione». Secondo Marcegaglia l'Europa ha bisogno di un cambio di passo: servono più investimenti pubblici e privati, facendo in modo che il patto di stabilità permetta una maggiore spesa, «il piano Juncker - ha detto - ha in parte funzionato, bisogna capire se ha permesso investimenti».

LE PRIORITÀ

Per l'ex numero uno di Confindustria bisogna sostenere il libero commercio e sviluppare un mercato unico dell'energia e del digitale

aggiuntivo o se invece ha agevolato interventi che sarebbero stati comunque portati avanti». Vanno poi ridotti i costi delle imprese. E occorre «aumentare il mercato unico europeo - ha aggiunto Marcegaglia -, che è stato una grande conquista e una grande leva di crescita»; spazio quindi a un mercato unico dell'energia e del digitale. Serve, anche, una politica di accoglienza dell'immigrazione e di integrazione comune.

Il capitolo più importante riguarda il libero commercio. L'apertura delle frontiere «ha generato pratiche di commercio sleale, ma anche crescita, sviluppo e posti di lavoro - ha detto Marcegaglia -.

Per questo va combattuta ogni opposizione ideologica ai trattati di libero scambio, come per esempio quello con il Canada». Per quanto riguarda la concessione dello status di economia di mercato (Mes) alla Cina, la presidente di Business Europe ha sottolineato che «deve essere una decisione di natura tecnica e non politica. E dal punto di vista tecnico, è evidente che la Cina non ha i requisiti di un'economia di mercato». Anche l'Italia deve fare il suo: «Il Governo è sulla strada giusta con le riforme - ha concluso Marcegaglia -, anche sul versante costituzionale».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La congiuntura. Positivi il saldo commerciale e le commesse straniere, in frenata mercato interno e fatturato

La spinta arriva dagli ordini esteri

MANTOVA

Una ripartenza, ma non ancora una ripresa. Il quadro congiunturale dell'economia mantovana, come hanno sottolineato gli stessi vertici di Confindustria, offre segnali confortanti, ma restano ancora da sciogliere alcuni nodi sui fondamentali, in particolare nel mercato del lavoro. Il saldo commerciale delle imprese mantovane, dopo l'ottima performance del 2014, si è confermato positivo anche nel 2015, per 2 miliardi di euro, e il primo semestre del 2016 conferma il trend, attestandosi a un miliardo. Nel dettaglio del manifattur-

riero, risultano con segno più gli ordini esteri (+0,9%), mentre gli ordini interni (-0,1%) e il fatturato (-0,2%) mostrano un leggero rallentamento. Emerge comunque, come evidenzia la rilevazione congiunturale della Camera di commercio, una leggera ripresa della produzione indu-

LO SCENARIO

Segnali incoraggianti dalla produzione industriale ma manca un percorso di recupero analogo del mercato del lavoro

striale, che nel secondo trimestre è cresciuta dello 0,8% rispetto alla frazione precedente.

«Siamo ancora oggi, secondo un recente studio della fondazione Edison - ha detto ieri il presidente Alberto Marenghi - una delle dieci province italiane che si confronta meglio con le rispettive realtà tedesche, Wolfsburg e Ingolstadt. E sono convinto che anche il fenomeno delle acquisizioni di nostre aziende da parte di realtà straniere rappresenti un implicito riconoscimento delle nostre eccellenze». Manca però un analogo percorso di recupero nel mercato del lavoro.

L'occupazione nell'industria è scesa in un anno da 75 mila a 62.800 unità. Nonostante la diminuzione delle ore di cassa integrazione richiesta dalle aziende, nel primo semestre del 2016 la situazione è giudicata peggiore rispetto all'anno scorso. Calano le assunzioni (-16% nel primo trimestre, -18% nel secondo) non più sorrette da sgravi e incentivi. A ciò si aggiunge il dato degli iscritti disoccupati alla rete dei centri per l'impiego, che crescono dell'8% nel primo trimestre e del 16% nel secondo trimestre.

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA INSIEME

Bartucci S.p.A. realizza interventi presso aziende dai consumi energetici elevati, si assume l'impegno finanziario e tecnologico del progetto e condivide con i clienti i risparmi generati. Minori consumi e maggiori profitti. Per tutti.



ALL'INTERNO

Industria

IMPRESE

Cremona punta su Industria 4.0

Luca Orlando ▶ pagina 14

FOOD

Il vino di Giv sbarca su Alibaba

Rita Fatiguso ▶ pagina 15

Lavoro

CONTRATTI

Per le calzature negoziato in salita

Cristina Casadei ▶ pagina 17

SCIOPERI

Si del Garante all'accordo Fs

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 17

Edilizia

RAPPORTO CRESME

Opere pubbliche: nel 2017 +2,6%

Giorgio Santilli ▶ pagina 18

DECRETO INFRASTRUTTURE

Priorità alle opere incomplete

Mauro Salerno ▶ pagina 18

Stili&tendenze

OREFICERIA

I gioielli del Tarì crescono all'estero

Vera Viola ▶ pagina 18

ABBIGLIAMENTO

E-Pitti, vetrina su 113 Paesi

Marta Casadei ▶ pagina 18

Mondo&mercati

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Mediterraneo vitale per i traffici

Gianluca Di Donfrancesco ▶ pagina 19

SU INTERNET

Trasporti

ALTA VELOCITÀ

Firenze rinuncia alla stazione di Norman Foster



Assemblee / 2. Le imprese indicano un mix di interventi per trasformare la manifattura nel perno del rinnovamento e della crescita

Cremona punta su Industria 4.0

Cabini: «È l'ora delle scelte, il nuovo piano ha riaperto una speranza sul futuro»

LOMBARDIA**Luca Orlando**

CREMONA. Dal nostro inviato

Guerre e terrorismo. E poi Brexit, crisi dei migranti, derive xenofobe. Un clima complesso, un'economia mondiale sotto shock. Paure che tuttavia vanno affrontate e superate, scendendo in campo in prima persona. L'Italia che fa la differenza è il titolo scelto per l'assemblea dell'Associazione Industriali di Cremona, concetto che il presidente Umberto Cabini declina anzitutto

nella capacità del Paese di ritrovare la via della crescita, inaugurando una stagione nuova di grandi cambiamenti. Partendo dalle vocazioni territoriali, sarà anzitutto necessario favorire un rinnovamento del modello imprenditoriale, creando un circuito virtuoso che sappia anche far superare alle imprese il limite dimensionale. «È il momento - spiega Cabini - di passare dalle riforme alle scelte», rilanciando la politica industriale, scegliendo politiche fiscali di stimolo, migliorando e rendendo più efficiente sistema pubblico e normativo. Percorso di cambiamento che deve avere come asse portante lo sviluppo industriale,

«unica condizione per rimettere in moto il Paese», con il Piano Industria 4.0 ad illuminare le prospettive. «A lei - scandisce Cabini rivolgendosi al ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, seduto in prima fila - il merito di aver riaperto con il piano una speranza sul futuro, tornando a parlare di politica industriale».

GLI OBIETTIVI

Il sistema manifatturiero locale punta a partire dalle vocazioni territoriali per favorire la crescita dimensionale delle imprese

Un cambio di paradigma rispetto al passato, ha spiegato Calenda, con un piano che non indica settori o tecnologie ma invita gli imprenditori ad investire per migliorare la propria competitività, in un percorso adatto anche alle Pmi.

«Si parte dal presupposto - spiega Calenda - che voi sappiate fare il vostro lavoro e da parte nostra creiamo un meccanismo semplice e automatico. Abbiamo davanti un periodo duro ma il rilancio degli investimenti può salvare l'economia e la società italiana». Alle imprese Calenda chiede un "patto" di fiducia, tesi condivisa anche dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Il successo del Governo - spiega - è il successo del Paese, abbiamo tutti interesse che le cose vadano bene». Boccia si dice fiducioso che Industria 4.0 possa rilanciare gli investimenti, apprezzando l'idea di una politica economica "orizzontale", concentrata sui fattori, dunque sulla competitività. Da rilanciare anzitutto recuperando produttività, anche grazie agli sgravi che il Governo si appresta a varare sugli importi erogati.

Boccia auspica un confronto con il sindacato sulle prospettive dell'industria, «perché se l'idea di industria del futuro è condivisa - spiega - il punto di caduta sono poi

le relazioni industriali» e si dice ottimista sulla chiusura dei contratti. Anche se - chiarisce - l'intervento sui modelli avverrà solo in un secondo momento, proprio per non rallentare le trattative aperte.

L'impennata della produzione industriale di agosto è salutata con favore, «buoni segnali nella giusta direzione, segno di un paese che vuole reagire», ma occorre fare di più, accelerare la crescita, «grande sfida del paese e dell'Europa». Europa che per Boccia dovrebbe ribaltare il paradigma, puntando anzitutto sulla crescita, condizione necessaria per avere nel concreto stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industriali di Cremona. Il presidente, Umberto Cabini

IL CONTESTO**Gli elementi esogeni**

La ripresa risulta frenata anche da fattori esterni, come guerre e terrorismo. E poi Brexit, crisi dei migranti, derive xenofobe. Elementi che si aggiungono a quelli interni, creando un clima complesso

Spiragli di ottimismo

Il piano nazionale Industria 4.0 potrebbe essere volano di investimenti per numerosi settori dell'economia. Inoltre, l'impennata della produzione industriale ad agosto può essere un buon auspicio per i prossimi mesi

Congiuntura. Calo tendenziale per la produzione

Domanda interna in retromarcia, nubi sulla ripresa

I livelli pre-crisi sono già stati superati ma il trend attuale non è particolarmente brillante.

L'industria cremonese, grazie al peso rilevante del comparto agroalimentare, meno esposto alle variazioni del ciclo economico, è stata in grado di arginare l'impatto della doppia recessione e in termini di indici produttivi i valori degli ultimi anni si pongono stabilmente al di sopra dei livelli 2010, chiudendo anche il gap in rapporto al 2008.

Meccanica, acciaio e cosmetica completano il quadro delle specializzazioni locali, a cui si aggiunge la chimica, forte di 88 imprese sul territorio. La realtà principale, Coim, è stata non a caso scelta come sede dell'assemblea annuale dell'Associazione degli Industriali di Cremona, modello virtuoso di una multinazionale tascabile (un miliardo di dollari di ricavi) che è stata in grado di espandersi oltreconfine, pur mantenendo saldamente in casa "testa" e cuore produttivo.

Il gruppo, che realizza oltreconfine oltre l'80% dei propri ricavi, legati alla produzione di poliuretano, è la sintesi avanzata di quanto riesce a realizzare il territorio, in grado di aumentare in cinque anni il proprio export di più del 20%, oltre la media lombarda.

Contributo determinante è arrivato dal comparto locale dell'acciaio, capace di aumentare le vendite estere del 7% tra 2008 e 2015, miglior performance tra le province italiane. L'export provinciale è così progressivamente lievitato oltre quota 3,6 miliardi (massimo storico in termini nominali nel 2014, quasi bissato nel 2015), con un primo semestre dell'anno in linea con il periodo corrispondente. Qualche nube, tuttavia, inizia a profilarsi all'orizzonte. Nel pri-

mo e nel secondo trimestre dell'anno la produzione industriale è infatti in ritirata, così come negative sono le prospettive sugli ordini.

Sondando gli umori degli imprenditori si scopre in realtà un clima ancora favorevole per quanto riguarda le commesse estere (anche se il saldo tra ottimisti e pessimisti, per effetto soprattutto della frenata decisa dei Bric's è più che dimezzato a +10) mentre i guai sono concentrati sulla domanda interna, vista ancora in una fase di debolezza.

I ricavi esteri delle aziende, (pari al 29%, un dato inferiore di 11 punti rispetto alla media lombarda) sono circa

ANTICORPI

L'industria cremonese, grazie al comparto agroalimentare meno esposto alle variazioni, ha arginato meglio l'impatto della recessione

il 40% oltre i livelli del 2010 mentre quelli interni si mantengono sui livelli di 6 anni fa, anche se l'ultima rilevazione tendenziale evidenzia un preoccupante calo di sei punti.

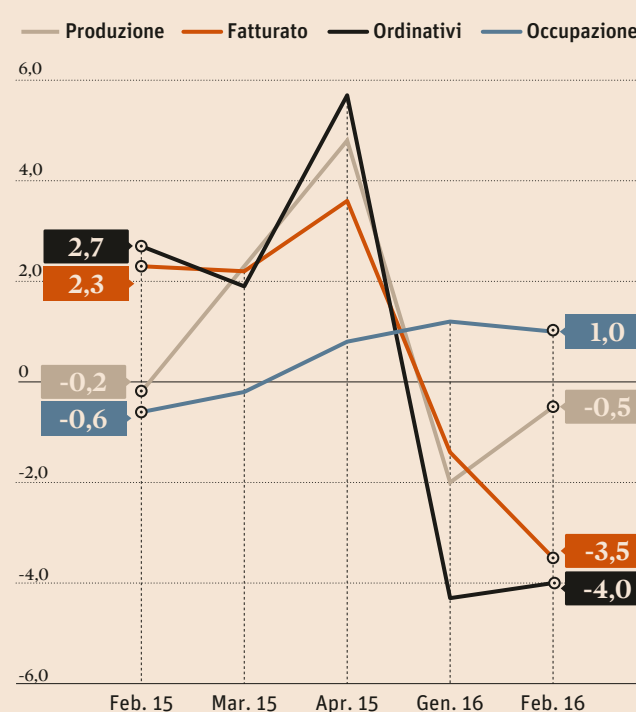
Un rallentamento che produce effetti anche sul mercato del lavoro, che vede nei primi due trimestri dell'anno una lieve ripresa nel tasso di disoccupazione, a quota 7,3%. Concetto quasi sconosciuto prima della crisi, quando la provincia viaggiava su livelli "americani", un tasso di senza lavoro che nel 2007 era pari ad appena il 3%, la metà del dato nazionale. Edensfregiato dalla crisi, con un tasso provinciale quasi triplicato e poi lentamente ridimensionato, a fine 2015, a quota 6,9%, al di sotto della media lombarda.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

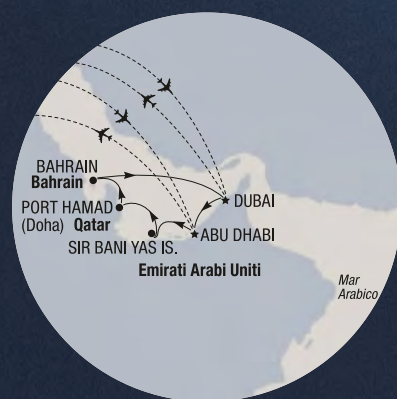
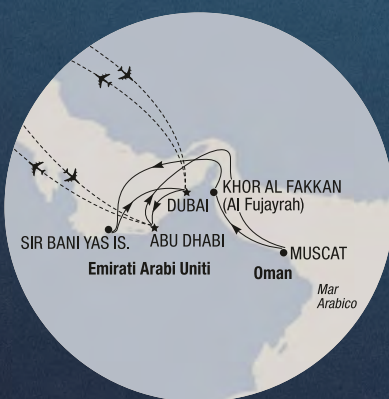
Gli indicatori economici di Cremona

Variazioni % tendenziali



QUEST'INVERNO NON SARANNO EMIRATI QUALSIASI.
PARTI CON PREZZO LEGGERO.
LA SECONDA PERSONA PAGA LA METÀ*.

L'inverno si annuncia grigio e pesante? MSC Crociere ti sorride con Prezzo Leggero! Infatti, se prenoti entro il 31 ottobre una crociera MSC, la seconda persona paga la metà! Scegli il tuo itinerario da sogno nello splendore di Dubai, Abu Dhabi e Sir Bani Yas e vivi un caldo inverno sul mare.

**EMIRATI ARABI UNITI
QATAR - BAHRAIN****DA DUBAI E ABU DHABI
da dicembre 2016
a marzo 2017****MSC FANTASIA
8 GIORNI - 7 NOTTI****VOLO DIRETTO
DA MILANO E ROMA****EMIRATI ARABI UNITI
OMAN****DA DUBAI E ABU DHABI
da dicembre 2016
a marzo 2017****MSC FANTASIA
8 GIORNI - 7 NOTTI****VOLO DIRETTO
DA MILANO E ROMA****#PREZZOLEGGERO**

Per tutti i dettagli
chiama 848 242490**
o visita MSCCROCIERE.IT

**MSC**
CROCIERE

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI



* Promo soggetta a disponibilità limitata da verificare al momento della conferma. Non retroattiva e valida per prenotazioni dal 06/09/16 al 31/10/16. Non cumulabile con altre promo da/extra catalogo ad eccezione degli sconti previsti per i soci MSC Voyagers Club. Lo sconto del 50% sulla seconda persona si applica esclusivamente sulla quota crociera; restano per intero a carico dei passeggeri le Tasse e i Servizi Portuali, il premio assicurativo, e i voli e trasferimenti (ove previsti). Visita il sito www.msccrociere.it per conoscere tutte le altre crociere in promozione. **Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

Fiere / 1. Al via la 12esima edizione dei Saloni WorldWide di Mosca: 230 espositori italiani cercano la ripresa

Sfida russa per l'arredo italiano

L'export di mobili made in Italy è sceso del 18,6% nel primo semestre

Giovanna Mancini
MILANO

Le statistiche ufficiali descrivono un mercato russo ancora molto difficile per le esportazioni di arredo-design made in Italy. Nel primo semestre dell'anno, secondo i dati elaborati da FederlegnoArredo (Fla) le vendite verso Mosca sono scese di un ulteriore del 18,6%, dopo il crollo del 27,1% registrato nel 2015 e dell'11% del 2014. Dal terzo posto raggiunto nel 2013 - all'interno della classifica dei mercati di sbocco per il settore - la Russia è scivolata al settimo, con 226 milioni di importazioni dall'Italia tra gennaio e giugno di quest'anno.

Maglissimi numeri, analizzati in profondità, raccontano qualcosa di più: raccontano un Paese che - nonostante la crisi economica degli ultimi anni, legata principalmente al crollo del rublo e del petrolio - conta ancora 26 milioni di cittadini benestanti, che rappresentano il principale bacino di clienti del mobile italiano e che meno degli altri hanno risentito della perdita di potere d'acquisto. Non solo: le perdite hanno interessato tutti i fornitori della Russia perciò l'Italia resta al secondo posto tra i Paesi da cui Mosca ha importato prodotti di arredamento nel 2015, con una quota del 22% che, sebbene in va-

lori assoluti sia diminuita, in termini percentuali ha tenuto meglio dei principali competitor, tra cui la Cina (primo fornitore della Russia per il settore), che in un anno ha perso il 50% di export. I russi dunque, fa notare il presidente di Fla Roberto Snaidero, continuano ad apprezzare il made in Italy, soprattutto nel segmento del classico, esarebbe però un errore strategico abbandonare questo mercato.

L'INTERSCAMBIO
Snaidero (Federlegno): «Situazione difficile ma resta un mercato strategico»
Italia secondo fornitore e primo nell'alto di gamma

Per questo 230 aziende italiane dell'arredo-design (su un totale di circa 300 espositori) si presentano anche quest'anno all'appuntamento con i Saloni WorldWide organizzati da oggi a sabato al Crocus Expo di Mosca da FederlegnoArredo, che da 12 anni porta in Russia una selezione delle imprese presenti al Salone del Mobile di Milano. Siamo lontani dai numeri degli anni d'oro, ammette Snaidero, presidente anche dei Saloni: gli espositori nel 2014 era-

no 526 (di cui 454 italiani) e i visitatori 40.500, contro i 37.800 dell'anno scorso e gli oltre 30 mila attesi quest'anno. «Ma ci siamo - aggiunge - e siamo combattivi. Perché siamo convinti che questo mercato possa dare ancora molto alle nostre aziende». Il calo di esportazioni rimane forte, ma sta rallentando e le previsioni economiche del Fondo Monetario Internazionale prevedono un inizio di ripresa dell'economia russa a partire dal 2017. «Per allora dobbiamo essere pronti - chiosa Snaidero -». Non possiamo permetterci di andarcene e lasciare lo spazio ai competitori.

In collaborazione con l'Agenzia Ice, FederlegnoArredo ha lavorato in questi mesi per portare in fiera delegazioni di buyer selezionati da tutta la Russia e dalle confinanti repubbliche ex sovietiche. Consapevoli che l'Italia, spiegano dall'Ice, è il primo partner della Russia nel settore dei mobili di alta gamma e che viceversa la Russia resta il principale mercato emergente per il settore. Anche se (secondo l'ultimo rapporto Bello e Ben Fatto di Csc Prometeia) il suo peso è destinato a ridimensionarsi, con un peso sull'export di prodotti di arredo "belli e ben fatti" che nel 2021 scenderà al 7% dal 10% del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiere / 2. Regione Lombardia destina 5 milioni per il turismo enogastronomico

Tuttofood, il 60% degli spazi prenotati dagli espositori

LOMBARDIA

Emanuele Scarci
MILANO

Tuttofood rilancia sulle alleanze e trova nella Regione Lombardia un partner deciso a supportarlo. Tuttofood si accorda con Alleanza delle cooperative e Daymon Worldwide e lancia la Food week mentre la Regione Lombardia destina 5 milioni al progetto "Sapore in Lombardia" per sostenere il turismo enogastronomico.

La manifestazione di Fiera Milano (8-11 maggio 2017) a 8 mesi dall'inaugurazione ha prenotazioni degli spazi per il 60% della superficie espositiva (12 padiglioni), con punte di oltre il 70% in diversi settori. Almeno 75 mila i visitatori professionali attesi, dei quali 30 mila esteri da oltre 50 Paesi, e oltre 2 mila hosted buyer profilati.

«In quest'edizione - ha annunciato ieri l'ad di Fiera Milano Corrado Peraboni - raddoppieremo l'investimento sull'incoming a 2 milioni. A prescindere dai contributi che arriveranno dal ministero dello Sviluppo economico e dall'Ice».

«Il partner strategico di Sapo-

rein Lombardia ha aggiunto l'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia Mauro Parolini - è Fiera Milano. Con loro, proprio in occasione di Tuttofood, collaboreremo nell'organizzazione e promozione di una Food Week del cibo, una sorta di "Fuori Salone" dell'enogastronomia, che si affermerà come una delle iniziative più importanti in questo ambito».

FIERA MILANO
Partnership con Alleanza delle cooperative e con il consulente internazionale della grande distribuzione Daymon Worldwide

All'edizione record di Tuttofood 2015 parteciparono 2.838 espositori (+50%), 18 mila mq di superficie lorda (+50%) su 10 padiglioni (sei nella scorsa edizione). La prossima edizione può eguagliare il 2015 che si svolge in contemporanea con Expo? «Non saranno certo due o tre mila mq in più o in meno che faranno la differenza - ha risposto Peraboni - Puntiamo a un consolidamento qualitativo di Tuttofood».

Cibus Connect il nuovo evento light di Fiere di Parma (in

aprile) dedicato all'agroalimentare interferisce sulle prenotazioni degli spazi a Tuttofood? «Direi di no - ha risposto Peraboni - Ciascun operatore può fare ciò che vuole, purché lo faccia con i soldi propri».

Tuttofood 2017 potrà contare anche su Fruit&Veg innovation (ortofrutta) grazie a un accordo strategico con Veronafiere, che vede però, quasi nelle stesse date (10-12 maggio), la concorrente Macfrut scendere in campo a Rimini. Nell'area del vino la manifestazione milanese ospiterà Wine Discovery, evento curato da Vinitaly International Academy che presenta la produzione nazionale e internazionale.

Con Alleanza delle cooperative l'accordo comprende la partecipazione dei decisori d'acquisto delle 5 mila coop aderenti mentre la partnership con il consulente internazionale della gdo Daymon Worldwide ha l'obiettivo di coinvolgere i retailer internazionali. Punta a valorizzare l'e-commerce l'accordo con Netcomm. Il programma della Food Week è ancora top secret ma Peraboni promette che «sarà all'altezza di Milano e della sua reputazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in campo
emanuele.scarci.blog.ilsale24ore.com

Food. Firmato l'accordo con TMall il segmento più pregiato della piattaforma

Il vino di Giv su Alibaba

VENETO

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

A un mese dall'11 settembre, data chiave per le vendite online supercontate, il Gruppo Italiano Vini (Giv) ufficializza l'intesa con TMall, la piattaforma più pregiata di Alibaba, siglando all'Ambasciata di Pechino un accordo per la distribuzione del vino italiano secondo la formula B2C.

Il consorzio raggruppa una ventina di cantine, alcune delle quali con una lunga storia alle spalle (c'è persino quella di Machiavelli, l'autore del Principe), fattura complessivamente 500 milioni di euro, e un piede in Cina l'ha già messo in piena estate aprendo un negozio su Alibaba la prima piattaforma online al mondo.

Perché sancire, allora, un'alleanza in maniera formale? Il perché l'ha spiegato Corrado Casoli, il presidente di Giv: «Far cono-

scere il vino italiano in Cina in quanto tale, forti del fatturato e dei 220 milioni di bottiglie vendute. Per questo la sigla di un accordo formale è essenziale». Entro la fine del 2017, inoltre, Giv in Cina vuole vendere 100 mila, di bottiglie. Lo ha detto Marco Pizzoli, general manager di Giv Shanghai, con una lunga

IPIANI
Entro il 2017 il gruppo vuole vendere 100 mila bottiglie e aprire il terreno anche ad altri prodotti made in Italy

tradizione di gestione di aziende cinesi, «mettendo insieme canali nuovi come l'online, ma anche tradizionali, perché diversificare la vendita è utile ad avvicinare il consumatore cinese alla cultura del vino e all'Italian Lifestyle più in generale».

La tesi è che il vino possa diventare una sorta di cavallo di Troia di altri marchi italiani, que-

stala prospettiva di Fang Wai, general manager dell'area Fast Moving Consumer Goods di TMall, 400 milioni di clienti.

L'ambasciata guidata da Ettore Sequi sta spingendo particolarmente queste iniziative di promozione del vino italiano, «un settore strategico per l'Italia».

Un mese fa a margine del G20 di Hangzhou il premier Matteo Renzi ha incontrato il fondatore di Alibaba, Jack Ma, nel quartier generale, entrambi hanno partecipato all'inaugurazione, a Verona, di Vinitaly. Con simili testimonial tocca, adesso, al vino fare la sua parte. Il prossimo 11 settembre è la data fatidica per verificare, in rete, la tenuta dell'intesa sul vino italiano. Una prova generale c'è stata il 2 giugno, ovviamente insieme ad altri prodotti, e il 9 settembre in maniera ancora più consistente. L'11 settembre è stata la prima data lanciata da Alibaba per scatenare in rete le vendite, e ogni anno il volume di affari aumenta, con l'ingresso anche di nuovi prodotti e di nuove offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive. Investimento da 250 milioni di dollari con Simest

Agrati si rafforza in Usa: rilevato il 100% di ConMid

Mario Platano

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Il Gruppo Agrati, leader nella produzione di sistemi di fissaggio per il mercato automotive, investirà 250 milioni di dollari per rilevare il 100% della ConMid Holdings, un concorrente americano. Indiscrezioni raccolte a New York anticipano che il passaggio decisivo ci sarà oggi con il perfezionamento dell'ingresso nel capitale della controllata americana Agrati Usa di Simest, la finanziaria che fa capo a Cdp, ora nell'orbita della Sace.

L'operazione è significativa non solo per le dimensioni, ma per la dinamica mista, partecipazione/agevolazione che ha portato all'ingresso di Simest nel capitale con un investimento di 16 milioni di euro, con cui acquisterà il 14% delle azioni di Agrati Usa. Nel pacchetto è inclusa una agevolazione a fondo perduto sul costo del danaro che consentirà ad Agrati Spa, azienda della Brianza creata nel 1939, un risparmio dello 0,9% sui tassi di interesse sul debito con cui finanzia la parte dell'operazione.

Abbiamo scritto più volte su queste pagine quanto sia importante aumentare gli investimenti diretti italiani in America. E non solo per rafforzare la posi-

zione di stock di investimenti del nostro paese in Usa, su livelli molto più bassi di molti altri paesi europei. L'importanza di una presenza produttiva in America è decisiva anche per aziende medie o medio piccole che vogliono restare un player internazionale in un mercato di nicchia. In America infatti ci si può collocare lungo il crocevia culturale/finanziario/produttivo di mercato, più avanzato al mondo, ne-

L'IMPATTO SUI RICAVI
Con l'acquisizione il fatturato della società italiana supererà i 650 milioni di euro (rispetto ai circa 400 milioni del 2015)

cessario a rafforzare quel posizionamento di testa nel mercato globale. Questo per dire che abbiamo poche grandi aziende in grado di guardare al mercato americano con sicurezza e se una piccola media azienda è intimida dal passo difficile di sbarcare in America oltre agli strumenti tradizionali offerti dalle banche o dall'Ice per la commercializzazione può utilizzare i tre strumenti che formano la missione di Simest: 1) partecipazione di capitale nel pacchetto azio-

nario; 2) agevolazioni sul carico per l'indebitamento; 3) accesso all'azionista Sace e al credito all'esportazione.

Simest resta dunque un veicolo importante per lo sviluppo estero del nostro paese, tanto che ha raddoppiato le risorse gestite a 5,4 miliardi di euro dai 2,6 miliardi del 2014 e ha già affiancato oltre 1.300 imprese nei loro programmi di export e internazionalizzazione in 130 Paesi con oltre un miliardo di euro per finanziamenti e investimenti.

I prodotti Agrati vanno da bulloni ad alta performance a dadi d'auto frenanti, viti di trasmissioni, viti cuscinetto tripod per trasmissione, viti più dadi con rondelle etc. Con il nuovo acquisto, uno dei più importanti in America quest'anno per aziende italiane, il fatturato Agrati supererà i 650 milioni di euro (rispetto ai circa 400 del 2015) e già prima di questa acquisizione la crescita era stata del 50% in quattro anni. La forza lavoro passerà da 1.950 a 2.500 dipendenti, gli impianti produttivi saliranno da otto a 12 grazie a quattro stabilimenti produttivi in Illinois, Ohio e Indiana e vi sarà l'aggiunta di un centro logistico che porterà a 5 il numero totale di centri logistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Diciotto Lune
Un mondo da scoprire

Maestria, passione,
18 mesi di invecchiamento
in botti di legni pregiati.
Una Grappa,
infinite emozioni.

DISTILLERIA MARZADRO
Grappa dal 1949

© Riproduzione riservata

Inchiesta. Il tribunale di Milano dispone la nomina di un amministratore giudiziario per i rapporti con la controllata Nolostand

Fiera, commissario per gli allestimenti

Nel mirino gli appalti affidati al consorzio Dominus, accusato di infiltrazioni mafiose

LOMBARDIA



Sara Monaci
MILANO

■ L'ultima inchiesta sulle infiltrazioni criminali nei subappalti dell'Expo lambisce la società quotata Fiera Milano, che tramite la Nolostand si è occupata degli allestimenti di alcuni padiglioni dei paesi ospiti.

Lo scorso luglio la Nolostand, controllata al 100% da Fiera Milano, a seguito delle indagini che hanno portato a undici custodie cautelari richieste dalla procura di Milano, è stata commissariata perché in contatto con il consorzio Dominus, composto da società infiltrate dalla mafia. Ora anche la Fiera è parzialmente commissariata, per quanto attiene ai rapporti aziendali con la controllata Nolostand.

L'inchiesta

Alla Dominus, guidata da Giuseppe Nastasi (finito in carcere) e amministrata dal padre Calogero Na-

stasi (finito ai domiciliari), la Fiera di Milano, tramite la Nolostand, ha affidato alcuni lavori in subappalto, tra cui quelli per l'Expo di allestimento dei padiglioni Francia, Qatar, Guinea e dello sponsor Birra Pirelli. La Nolostand fatturava mediamente 33 milioni, poi nel 2015 con l'esposizione universale è arrivata a 55,9 milioni.

L'ACCUSA

Fiera Milano non ha attivato strumenti di prevenzione per evitare contaminazioni. Sotto la lente anche l'attività del commercialista Pilello

L'accusa per gli undici indagati è di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari, appropriazione indebita e riciclaggio. Secondo gli inquirenti il nero ammonta a 5,4 milioni: creato con fatturazioni false (anche grazie alla complicità di società slovacche, slovene e del Liechtenstein) è stato poi parzial-

mente utilizzato per finanziare la cosca mafiosa della famiglia di Pietraperzia (Enna).

Le responsabilità della Fiera

L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Bocassini e supportata dal nucleo Tributario della Gdf di Milano, ha avuto un ulteriore sviluppo. Nel decreto della Sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Milano, si legge chiaramente che la Fiera può essere considerata corresponsabile, anche solo per omessi controlli.

Silegge prima di tutto che sul piano del funzionamento «esistono funzioni di Nolostand concentrate in Fiera Milano» e che «la Nolostand intrattiene rapporti di natura commerciale e finanziaria sia con la controllante Fiera sia con altre società del gruppo». Infatti, si spiega meglio, ci sono contratti che la Nolostand externalizza (come quello con la Dominus finito nel mirino della procura); altri che «gira» alla sua stessa controllante, soprattutto per quanto riguarda alcune aree come l'amministrazione, la finanza, la tesoreria e il settore fiscale. Pertan-

to si può dire che la Nolostand non ha una «reale autonomia gestionale». Tutto in capo alla Fiera dunque, che «non ha attivato adeguati e efficaci strumenti di prevenzione per evitare contaminazioni illegali». Anzi, viene sottolineato ancora, si tende a «scaricare verso il basso le responsabilità».

Il commissariamento, spiega il giudice Fabio Roia, si rende necessario perché gli uomini della commissione affidataria sono ancora ai massimi livelli: si cita Pietro Ravizzini, Sandra Militello, Patrizio Invernizzi.

Un capitolo a parte riguarda la presenza dell'intermediario Pietro Pilello, «un commercialista milanese già emerso in altre indagini, in contatto con Cosimo Baranica, capo di cosche della 'ndrangheta pavese...». È proprio Pilello «il promotore di incontri tra i vertici di Fiera Milano e soggetti legati alla criminalità organizzata». Nelle conversazioni tra Pilello e Nastasi si cita l'ad di Fiera Milano, Corrado Peraboni. Gli inquirenti si chiedono perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Expo



Un bando per l'advisor di Rho-Pero

Entro tre settimane la società Arexpo aprirà il bando per trovare l'advisor che redigerà il masterplan per la riqualificazione dell'area dell'Expo. La gara sarà di livello europeo e costerà 2,8 milioni. A febbraio si saprà il nome del vincitore. Il 28 ottobre intanto ci sarà il cda che fisserà finalmente i tempi per l'ingresso del governo: con 50 milioni il Mef dovrebbe prendersi il 40% delle quote. Gli altri azionisti - Comune, Regione e Fondazione Fiera - si diluiranno

FOTOGRAFIA

Hi-tech. Semestre a 31,9 miliardi (+1,2%)

Il digitale cresce spinto da cloud e Internet delle cose

Andrea Biondi

■ «I segnali positivi hanno prevalso sul rallentamento congiunturale». Le parole di Agostino Santoni, presidente di Assinform, l'associazione confindustriale che riunisce le aziende dell'information technology, sintetizzano un 2016 previsto come il secondo anno di crescita consecutivo per l'Ict, dopo anni di flessione.

Le rilevazioni condotte in collaborazione con Netconsulting Cube fotografano un mercato cresciuto dell'1,2% su base annua nel primo semestre, a 31,95 miliardi di euro. Per l'intero 2016 si prevede un +1,3% a 65,8 miliardi di fronte a una crescita 2015 dell'1% e di cali continui negli anni precedenti. «È ovvio - aggiunge Santoni - che per recuperare i ritardi accumulati negli anni scorsi servirebbero dinamiche più sostenute. Ma i segnali sono comunque buoni, sia per il segno più che per il secondo anno accompagnato in trend complessivi, sia soprattutto perché è sempre più evidente un mutamento della domanda che spinge le componenti più legate all'innovazione di processi, servizi, prodotti».

A trainare sono stati quindi i settori più legati alla trasformazione digitale dei modelli produttivi e di servizio. I servizi di rete hanno segnato il passo (-2,2%), ma a fronte di una crescita di contenuti e pubblicità digitale (+9%), servizi Ict (+2%) e ancora di più software e soluzioni (4,8%). In questo quadro, attenzione particolare meritano cloud e Iot, che crescono rispettivamente del +20% (a 699,6 milioni) e del +16,4% (a 815 milioni). Miglioramento anche per il mobile business - trail +13 e il +14% - e per le app in generale (+7,1% a 2 miliardi). «Se analizziamo i dati - aggiunge Santoni - vediamo insomma settori del business digitale che crescono a doppia cifra,

a fronte di un business tradizionale che diminuisce». Ragion per cui ora più che mai per il presidente Assinform diventa indispensabile «creare nuove competenze digitali per la crescita e l'occupazione nel Paese». E comunque, per dirla con le parole di Giancarlo Capitanì, presidente di Netconsulting, il mercato digitale «comincia a non seguire più le onde cicliche dell'economia, esce dalla negatività, reagisce e cresce».

Tornando ai numeri, a un primo livello di disaggregazione si nota come alla crescita abbiano concorso un po' tutti i comparti tranne, come detto, i servizi di rete: servizi Ict a 5,198,5 milioni

IN PROSPETTIVA

Santoni (Assinform): «È importante mettere una marcia in più nell'attuazione dell'Agenda digitale a partire da Spid e Italia Login»

(+2%); software e soluzioni Ict a 2,863 milioni (+4,8%); dispositivi e sistemi a 8,355 milioni (+1%), contenuti digitali e digital advertising a 3,816 milioni (+9%). Il mercato dei dispositivi ha dato comunque segni di tenuta, grazie soprattutto agli smartphone (1,570 milioni, +9,8%). È calata la componente Pc (-8% in volumi), ma non nella fascia dei Pc server, che anzi sono cresciuti, sempre in volumi, del 10,3%, a riprova del continuo potenziamento dei data center.

«A questo punto - conclude Santoni - è importante mettere una marcia in più nell'attuazione dell'Agenda digitale, a partire da Spid e Italia Login. Così com'è altrettanto importante dar seguito al disegno annunciato con il programma Industria 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche di coesione. L'eurocommissaria Corina Cretu: il Mezzogiorno ha ricevuto molti miliardi negli ultimi 30 anni, ma non vediamo risultati

Il Sud rischia di perdere i fondi Ue

Giuseppe Chiellino

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Tira una brutta aria a Bruxelles per le politiche di coesione e per i fondi strutturali. Corina Cretu, la commissaria responsabile delle Politiche regionali, in occasione della Settimana europea delle regioni e delle città in corso a Bruxelles, ha lanciato a freddo un pesante avvertimento proprio all'Italia e alle regioni del Mezzogiorno.

«Le regioni del Sud Italia - ha detto - hanno ricevuto molti miliardi negli ultimi 30 anni e

l'Italia è da tempo il secondo paese beneficiario dei fondi europei, ma non vediamo risultati in termini di crescita e di occupazione. Questo dimostra che, perché queste politiche siano efficaci, è necessario un contesto generale favorevole. Perciò da tempo stiamo chiedendo alle regioni del Mezzogiorno di rafforzare la loro capacità amministrativa».

La commissaria ha citato la Campania, la Calabria e la Sicilia, mentre non ha parlato della Puglia e ha citato la Basilicata solo

per ricordare un recente accordo.

Il colpo della Cretu, affatto motivato anche alla luce dei risultati della programmazione 2007-2013, è arrivato del tutto inaspettato perché la commissaria stava rispondendo a una domanda sul blocco dei fondi strutturali per Spagna e Portogallo, come conseguenza del mancato rispetto del Fiscal Compact, alla luce del criterio della "macrocondizionalità ex-ante" introdotta con la programmazione 2014-2020. Su questo nodo è in corso un confronto serrato an-

che con l'Italia, in particolare con l'Agenzia per la coesione e il Dipartimento, ma riconoscono a Bruxelles, «ci siamo incartati» in una giungla di regole e di 133 condizionalità nazionali e regionali da cui ora non è facile uscire.

Non è questo l'unico motivo di attrito tra Roma e la Ue sui fondi. Come ha scritto la commissaria in una lettera al governo a ridosso dell'estate, i pagamenti del debito del periodo 2014-2020 sono sospesi per tutti i programmi italiani: nessuna regione e nessun ministero, infatti, ha ancora chiuso

la «procedura di designazione» delle autorità di gestione, di controllo e di certificazione dei 30 programmi operativi. Senza questo adempimento (in passato affidato alla Commissione ma per «semplificare» è stato attribuito alle regioni) non si possono chiedere i rimborsi. Formalmente oggi l'utilizzo dei fondi 14-20 in Italia è pari a zero. Va detto, la questione non riguarda solo l'Italia. L'Austria è nelle stesse condizioni, ma riceve molti meno fondi. Mentre il primo paese beneficiario, la Polonia, ha già chiuso 20 procedure su 21.

La preoccupazione della Commissione, mentre si discute del bilancio 2021-2027, è che que-

sti ritardi macroscopici impediscano di utilizzare i fondi di coesione, pari ad un terzo dell'attuale budget Ue. Per il 2017 questa voce assorbirà il 25% in meno rispetto al 2016. Questo diventa un argomento formidabile nelle mani di coloro che vogliono scardinare alla base la politica di coesione. Sotto la pressione delle nuove emergenze, la strada più semplice è un taglio pesante dei fondi strutturali, insieme alla politica agricola che rappresenta un altro terzo delle spese. L'attacco è partito da tempo. Se i beneficiari non si danno una mossa tra pochissimi anni dovranno dire addio ai fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saranno 4 anni straordinari.

Sprinter con 4 anni di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Sprinter

200 € mese*

- TAN (fisso) 3,90%
- 47 canoni da 200€
- Aria Condizionata
- TAEG 5,00%
- Anticipo 7.120€
- Tetto Alto

*Esempio di leasing Sprinter 314 F CDI 37/33 Executive EURO 6, 47 canoni più riscatto finale € 11.354,19. Durata 48 mesi e chilometraggio totale 120.000 km. Prezzo di listino con optional € 30.687 (IVA e mss escluse). Prezzo di vendita € 22.013,34 (IVA e mss escluse). Spese istruttoria € 300. Offerta valida fino al 31 dicembre 2016, solo per possessori di partita IVA, salvo approvazione Mercedes-Benz Financial. Condizioni e limitazioni dell'Accordo Assistenza Complete e fogli informativi presso la Concessionaria e sul sito internet. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

f y+ G+ mercedes-benz.it/van

Mercedes-Benz

Vans. Born to run.



LAVORO

Contratti. Dopo l'incontro di ieri, i sindacati hanno proclamato stato di agitazione e blocco delle flessibilità

Calzature, negoziato in salita

Le imprese propongono di iniziare dal merito della parte normativa

Cristina Casadei

Senza certezze sul modello che verrà adottato per definire la parte economica, Filctem Cgil, Femca Cisle Uiltecier hanno ritenuto che non vi fossero le condizioni di entrare nel merito della parte normativa del contratto dei calzaturieri che riguarda oltre 80mila addetti. Associazionisti avvierà nei prossimi giorni le consultazioni al proprio interno, ma certamente l'incontro di ieri ha segnato un raffreddamento del dialogo, soprattutto dopo che il sindacato ha posto la pregiudiziale della definizione del modello da adottare per la parte economica prima di discutere quella normativa che ha annunciato il blocco delle flessibilità e degli straordinari. Nulla è perduto, non si tratta di una vera e propria rottura, tant'è che è già stata prevista una plenaria il 15 novembre, ma il negoziato è evidente che sia in salita. Il contratto è scaduto a fine marzo e dopo 4 incontri ancora non si è riusciti

ad entrare nel merito.

Stando a quanto riferiscono diverse fonti sindacali le aziende avrebbero voluto iniziare la discussione proprio dalla parte normativa. Organizzazione del lavoro, gestione delle ferie, straordinari, orario, flessibilità nella gestione

LA STAGIONALITÀ

Il settore chiede flessibilità per gestire i picchi e i cali della produzione e per la fase non positiva dovuta alla crisi su mercati come Russia e Cina

dei picchi produttivi e dei cali dovuti alla stagionalità. Per non dire delle difficoltà sorte dopo l'arrivo, un paio di mesi fa, della circolare dell'Inps sulla cassa integrazione. Sostanzialmente un giro di vite sull'erogazione della cassa in caso di crisi cicliche e ricorrenti. L'andamento stagionale del settore ha

però messo le imprese di fronte a grandi sbalzi nella produzione che risultano complessi da gestire. Di qui la proposta di affrontare per prima la parte normativa che sarà sostanziale perché è nell'interesse delle imprese, ma anche dei lavoratori trovare soluzioni condivise per affrontare la stagionalità con strumenti adeguati. Il settore non sta attraversando un momento positivo, come è stato spiegato dalle imprese ai sindacati almeno in un paio di incontri, soprattutto per la crisi su alcuni mercati come la Russia, per non dire del rallentamento della Cina e della stagnazione dell'Italia che mettono le imprese, soprattutto quelle piccole, sotto pressione.

I sindacati, Filctem Cgil, Femca Cisle Uiltecier hanno però licenziato una piattaforma, votata dai lavoratori e illustrata alle imprese, in cui chiedono un aumento medio di 100 euro nel triennio di durata del contratto. Alla luce di questo, chiedono di avere una visibilità

LA TRATTATIVA

80mila
Gli addetti

Il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro interessa circa 80mila addetti

100
L'aumento

Nella loro piattaforma i sindacati hanno chiesto un aumento di 100 euro per il livello medio di riferimento

6

Il negoziato

Il contratto è scaduto alla fine di marzo. Da allora sono passati sei mesi in cui Associazionisti e i sindacati si sono incontrati 4 volte per far avanzare il negoziato.

complessiva del contratto e quindi di sapere il metodo che verrà usato per definire l'aumento. I sindacati hanno un preciso mandato da parte dei lavoratori e intendono portare avanti la linea dell'aumento ex ante con tutte le aperture che si possono fare sul modo di spalmare le tranches e sulla cifra. Nessuna apertura però sul riconoscimento ex post dell'inflazione e siccome ieri non è arrivata da parte delle imprese né la conferma né la presa di distanza da un'eventuale riconoscimento dell'inflazione a consuntivo, allora i sindacati hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione. Il modello per il sindacato sono i contratti già chiusi nel settore moda, come quello dell'occhialeria o delle lavanderie. Per le imprese questo però non sembra essere un buon argomento, soprattutto perché non sono ancora stati chiusi i grandi contratti del settore moda. Il tessile per esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Operazione rinnovamento con due disegni di legge

di **Maurizio Sacconi**

Quotidianamente riconosciamo la portata straordinaria delle trasformazioni del modo di vivere, consumare, produrre e lavorare indotte dalle tecnologie digitali. Al punto che, in atto, le definiamo come la quarta rivoluzione industriale. E, rispetto alle tre precedenti, ne individuiamo i caratteri originali della velocità e della imprevedibilità. Paradossalmente, si riscontra invece una certa timidezza a mettere in discussione quel tradizionale, rigido, quadro regolatorio che è stato via via costruito nel tempo della stabilità. Prima di realizzare che il futuro non sarebbe più stato quello di una volta. Eppure è evidente che il diritto pubblico, ed in particolare il complicato e incerto diritto amministrativo, ci separano dai processi evolutivi dei Paesi con Amministrazioni più flessibili. Così come è evidente che nel Paese con il più grande Partito Comunista dell'Occidente il diritto del lavoro è stato edificato con caratteristiche particolarmente pesanti.

Ne è stata controprova la cronica diffidenza degli imprenditori verso il fattore lavoro. Oggi, lo stesso interrogativo sull'impatto delle nuove tecnologie sulla occupazione, per cui molti temono una polarizzazione delle competenze e dei redditi su pochi privilegiati, può trovare risposte nel segno dell'inclusione solo se non si frappongono ostacoli al pieno accesso di tutti alle innovazioni. E, spesso, il vecchio diritto del lavoro si rivela un impedimento alla piena espressione delle capacità e delle vocazioni di ciascuno perché edificato nel segno dell'omologazione. Per queste ragioni, con i colleghi Fucksia, medico del lavoro, e Berger, piccolo im-

prenditore in Alto Adige, ho assunto l'iniziativa di due ddl "sovversivi" del tradizionale impianto giuslavoristico. L'uno contiene deleghe al governo per la redazione di un Testo Unico denominato Statuto dei Lavori, l'altro riguarda la delicatissima materia della salute e sicurezza nel lavoro. Il presupposto delle due iniziative è quindi il venir meno del vecchio mondo, fatto di gerarchie verticali, di mera esecuzione seriale degli ordini impartiti, di predeterminazione rigida della postazione fissa, dell'orario e del salario. Il vecchio mondo su cui è stato costruito tutto il pesantissimo diritto del

recentemente imposto a sindacati fortemente conflittuali un'analoga disciplina. Si tratta ora di estenderne l'uso nella contrattazione e di ampliarne l'applicazione a una parte del salario nazionale come ai contratti individuali attraverso la legge.

La regolazione della salute e sicurezza nel lavoro è per molti aspetti emblematica di quel diritto pesante che si vuole abbandonare senza ridurre i livelli di prevenzione. Anche in questo caso, la riduzione del precetto legislativo ai fondamentali principi comunitari consente la rapida evoluzione di strumenti scientificamente validati come le linee guida, le buone prassi, le norme tecniche. Se il Testo Unico contiene ben 306 articoli e 50 allegati, la nostra proposta si limita a 21 articoli e ad un allegato. Il passaggio dal formalismo giuridico ad un approccio sostanzialista, fatto di formazione insitita, sorveglianza sanitaria di tipo olistico, continuo rinnovamento delle tecnologie, induce più salute. E la certificazione delle professioni esperte può esimere il datore di lavoro da responsabilità garantendo al contempo ambienti di lavoro oggettivamente più sicuri rispetto ai meri adempimenti cartacei.

I CONTENUTI

Previste le deleghe per codificare lo Statuto dei Lavori e il quadro di regole su salute e sicurezza

lavoro. Lo stesso Jobs Act contiene apprezzabili modifiche ma le compensa con definizioni ancor più rigide circa la separazione tra lavoro autonomo e subordinato proprio nel momento in cui la realtà li avvicina.

Alla base dei due ddl si pone una sorta di "salto" metodologico, quello per cui la fonte legislativa, per definizione rigida e perciò incapace di rincorrere i cambiamenti, si deve limitare alle norme fondamentali e inderogabili che sono espressione dei principi costituzionali e comunitari. Per tutto il resto si deve fare rinvio alla duttile contrattazione, soprattutto di prossimità, compresa quella individuale sviluppata nella certificazione dei contratti. L'art. 8 della manovra 2014 ha in realtà già segnato questa discontinuità e, non a caso, il governo francese ha

All'origine di queste proposte sono le visioni di Marco Biagi, la sua diffidenza verso la iperregolazione, la sua intuizione sui cambiamenti dei lavori e sulla fondamentale tutela sostanziale dell'apprendimento continuo. Esse provocheranno discussioni e forse anche le usuali invettive. Con i due colleghi replicheremo pazientemente ai giuristi sommari e saremo aperti a recepire ogni critica costruttiva perché abbiamo inteso soprattutto provocare una riflessione politica e culturale.

Presidente della Commissione Lavoro del Senato

Regole. Una rsu può proclamare un'agitazione se ha il consenso di una maggioranza qualificata

Scioperi, sì del Garante all'accordo Fs

Giorgio Pogliotti
ROMA

Via libera dalla commissione di Garanzia all'accordo tra Fs e sindacati che pone uno stop alla miriade di conflitti promossi dalle microsiglie, introducendo nel principio di maggioranza nella proclamazione degli scioperi.

In base all'intesa raggiunta dalle Ferrovie dello Stato, con Filctem Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Taf, Fast Ferrovie e Orsa Ferrovie una Rsu può proclamare un'azione di sciopero se ha il consenso di una maggioranza qualificata, pari

al 50% + 1 dei componenti la Rsu stessa, congiuntamente ad una o più delle sei organizzazioni sindacali stipulanti il contratto nazionale (il Ccnl della mobilità, area contrattuale attività ferroviarie) e il contratto aziendale di

I CONTENUTI

Servirà avere la disponibilità del 50% più uno dei membri della rappresentanza insieme a una o più sigle che hanno firmato il contratto

gruppo Fs. L'Autorità di garanzia sugli scioperi valuta «positivamente» l'accordo che «si pone come un utile strumento di governo del conflitto, rimettendo la prerogativa di proclamare lo sciopero in un servizio di estrema rilevanza per i cittadini utenti - quale quello del trasporto ferroviario - a soggetti collettivi che esprimono un ampio consenso». Sempre secondo la commissione presieduta da Giuseppe Santoro Passarelli l'accordo «rispondendo ad un principio di proporzionalità, appare ampiamente idon-

neo a soddisfare il contemperamento tra l'esercizio di sciopero ed i diritti dei cittadini utenti costituzionalmente tutelati». Mentre al Senato, in commissione Lavoro, si discute della riforma della legge sugli scioperi e si dibatte sull'introduzione di maggioranze qualificate per la proclamazione di uno sciopero nei servizi pubblici, dalle ferrovie arriva una prima risposta al tema: «È il primo esempio concreto che abbiamo nei trasporti - sostiene Alessandro Rocchi (Filt-Cgil) - di applicazione di quel principio di maggio-

ranza previsto dall'accordo sulla rappresentanza siglato a gennaio del 2014 tra Confindustria e sindacati. La premessa è l'intesa sul funzionamento delle Rsu del 31 luglio 2015 che stabiliva, tra l'altro, la titolarità della contrattazione congiunta tra Rsu e strutture sindacali territorialmente competenti».

Nelle audizioni parlamentari sulla revisione della legge sugli scioperi i sindacati di categoria hanno sollecitato l'applicazione delle regole sulla rappresentanza e un principio di rarefazione degli scioperi "rafforzato" (un intervallo di tempo più lungo tra due scioperi) per le sigle che non siedono ai tavoli negoziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno 4 anni straordinari.





Vito con 4 anni di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Vito

150 €
mese*

• TAN (fisso) 3,90% • 47 canoni da 150€ • Aria Condizionata
• TAEG 5,07% • Anticipo 6.450€

*Esempio di leasing per Vito 114 CDI F Long EURO 6, 47 canoni più riscatto finale € 11.055,56. Durata 48 mesi e chilometraggio totale 80.000 km. Prezzo di listino incluso optional € 26.167 (IVA e mss escluse). Prezzo di vendita € 20.126,96 (IVA e mss escluse). Spese istruttoria € 300. Offerta valida fino al 31 dicembre 2016, solo per possessori di partita IVA, salvo approvazione Mercedes-Benz Financial. Condizioni e limitazioni dell'Accordo Assistenza Complete e fogli informativi presso la Concessionaria e sul sito internet. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

    mercedes-benz.it/van

Mercedes-Benz

Vans. Born to run.



EDILIZIA

In breve

**ARCHITETTURA**

Firenze cerca idee per l'ex caserma
Il Comune di Firenze ha lanciato un concorso internazionale di idee (in due fasi) per immaginare il futuro della caserma Lupi di Toscana, nella periferia sud-ovest della città. Il montepremi è di 190mila euro (a carico dell'Agenzia del Demanio), di cui 50mila per il vincitore e 20mila per ogni prequalificato. Per partecipare c'è tempo fino al 14 dicembre 2016.

PROGETTAZIONE

Il mercato vola: +46,9% nel 2016

Boom per il mercato della progettazione nel 2016. Secondo i dati Oice-Informatel, da gennaio a settembre sono state promosse 3.566 gare per un importo complessivo di 513 milioni. Rispetto agli stessi mesi del 2015, i bandi crescono del 22,4% nel numero e del 46,9% nel valore.

Il Sole **24 ORE**.com

**QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO**

Innovazione in cantiere: premiati 27 prodotti

Le soluzioni, i prodotti e le tecnologie che hanno ricevuto la medaglia d'oro dell'innovazione al Saie di Bologna.

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Relazione congiunturale. Dal Rapporto che sarà presentato a Bologna emerge un aumento del 2,6% nel 2017

Le opere pubbliche accelerano

Nel 2016 ripartiti i cantieri: Ferrovie +16%, comuni +6%, Anas +6,2%

di **Giorgio Santilli**

La principale scommessa 2017 per il settore dell'edilizia è per il governo sarà quella dell'accelerazione delle opere pubbliche. Inutile nasconderselo: con la riqualificazione che tira alla grande ed è una certezza in positivo (anche grazie ai bonus fiscali che saranno potenziati con la prossima legge di bilancio) e il settore immobiliare che non potrà andare oltre un primo risveglio dalla lunga crisi, la domanda che più peserà sulle performance complessive del settore nel 2016 e nel 2017 è proprio quella sugli investimenti pubblici in lavori. Lo afferma anche il Cresme che presenterà il 18 ottobre a Bologna la Relazione congiunturale 2017. Non mancheranno alcune sorprese positive nell'analisi del Cresme, per esempio la nuova edilizia non residenziale privata (uffici e capannoni industriali) cui il Cresme accredita una crescita per il 2017 del 2,9%. Ma la partita delle partite, per capire che segno pren-

derà la ripresa del settore, è quella delle infrastrutture pubbliche. Il +2,6% che il Cresme attribuisce all'intero settore delle costruzioni è pari pari, forse non è del tutto casuale, al +2,6% che viene assegnato al settore delle opere pubbliche, dove però è importante scomporre fra un +1,9% degli interventi pubblici di edilizia non residenziale e un +2,9% del settore del genio civile in senso stretto. Meglio, all'interno dell'articolazione dei segmenti del mercato edilizio, fa soltanto il rinnovo residenziale con un +3,5%.

Questa previsione di accelerazione su cosa si basa? Anzitutto sul fatto che arrivi a maturazione la grande ondata di nuovi bandi che si è registrata fra il 2013 e il 2015: che quei progetti diventino cantieri, o segliano sono diventati, arrivano all'apice del "tiraggio" in termini di pagamenti. Questo vale per grandi opere come il Brennero o il terzo valico, ma anche per una miriade di opere piccole e medie che il governo cerca di sbloccare dal 2014 (si pensi rispettivamente alle

scuole o al dissesto idrogeologico). Ovviamente a pesare sulla previsione del Cresme c'è anche una politica di governo tutta orientata ad accelerare le opere delle grandi stazioni appaltanti (Anas e Fs) e degli enti locali (ri-forma del patto di stabilità interno). Non dovrebbe pesare ancora, invece, dice il Cresme, il blocco causato ai bandi di gara dall'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti che, in termini di pagamenti, potrebbe cominciare a riflettersi in modo più consistente dal 2018 (se nel frattempo non si sarà trovata una soluzione con una rapida attuazione del codice).

Una preoccupazione ce lo avrà, invece, il 2016. Se si confermerà l'accelerazione quest'anno, il 2017 non potrà che partire da una base "di lancio" positiva. Le stime Cresme 2016 per le principali stazioni appaltanti (si veda la tabella) sono, in questo senso, confortanti e trainano la previsione per il prossimo anno: Anas +6,2%, province comuni +6%, Ferrovie +16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi per enti di spesa e settori

Variazioni % su anno precedente a prezzi costanti

	2015	2016*
Stato	-1,3	-3,0
Anas Spa	-18,1	6,2
Regioni	-5,3	-2,5
Province e Comuni	9,0	6,0
Asl e aziende ospedaliere	8,7	-1,0
Enti previdenziali	-4,9	5,5
Totale Pubblica Amministrazione	1,8	2,7
Ferrovie dello Stato	24,8	16,0
Enel Spa e Terna Spa	7,5	-9,9
Imprese di servizio pubblico locale	3,7	1,8
Totale settore pubblico allargato	4,1	2,5
Telecomunicazioni	12,7	4,0
Gestori privati rete autostradale	12,7	-7,4
TOTALE GENERALE	4,9	2,0

(*) Stime

Fonte: CREMSE/SI su fonti varie

Programmazione. In dirittura il decreto delle Infrastrutture con indicazioni e schemi-tipo per i piani delle Pa

Comuni, priorità alle opere incompiute

Mauro Salerno
ROMA

Priorità alle incompiute. Stiland i programmi triennali e gli elenchi annuali delle opere da mettere in cantiere i Comuni dovranno pensare per prima cosa a come portare a termine gli scheletri edilizi. È questa una delle indicazioni di maggiore novità che arriva dal decreto delle Infrastrutture con le istruzioni per le amministrazioni alle prese con la definizione dei programmi di appalto. Il provvedimento, previsto dal nuovo codice dei contratti, si

trova alle battute finali (è stato inviato al Cipe in attesa del concerto con l'Economia) ma non arriverà comunque in tempo per il 15 ottobre, scadenza entro la quale le Pa devono aggiornare i propri programmi.

In 11 articoli il decreto delinea il nuovo modello di pianificazione degli enti, riportando anche in allegato i nuovi schemi tipo per la predisposizione dei programmi. Sia quelli relativi alle opere pubbliche (programmi triennali e elenco annuale) che ai beni e servizi (programma biennale).

Questa è un'altra importante novità introdotta dal codice. Alle Pa viene ora richiesto di pianificare nel dettaglio anche gli acquisti di beni e servizi di importo superiore a 40mila euro, graduandoli in base alle priorità stabilite dal decreto e indicando per ciascuna acquisizione l'intenzione (o l'obbligo) di ricorrere a una centrale di committenza. Con un'avvertenza: se l'importo dell'acquisto supera il milione bisogna darne comunicazione al tavolo dei soggetti aggregatori.

Per le opere pubbliche il decre-

to precisa i livelli di progettazione minimi per l'inserimento negli elenchi, individuando anche un nuovo stadio («documento di fattibilità delle alternative progettuali», primo step del progetto di fattibilità tecnico-economica) che è necessario per l'inserimento delle opere nel programma triennale degli appalti oltre 100mila euro e nell'elenco annuale degli interventi fino a un milione di euro. Oltre questa cifra l'intervento può essere inserito nell'elenco annuale solo se dotato di un progetto di fattibilità (che ha

sostituito il vecchio preliminare).

Importanti anche le indicazioni sulle priorità da seguire nella programmazione. Manutenzione e recupero dovranno avere maggiore considerazione rispetto alle nuove realizzazioni. La precedenza viene poi riconosciuta a gli interventi con progettazione più avanzata (definitiva o esecutiva), a quelli finanziati con fondi europei o per i quali è prevista un'iniezione di capitali privati. Su tutto però campeggia il compito di terminare le opere lasciate a metà che dovrà avere «priorità massima». Insomma cambia la strategia: basta "volipindarici", la parola d'ordine è riqualificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve

**LUSSO**

Nuova linea Perlée di Van Cleef & Arpels



Tra i segni distintivi di Van Cleef & Arpels c'è sempre stata la perla d'oro e nel 2000 è nata la collezione Perlée, che continua ad arricchirsi. Le ultime novità sono i tre anelli «Entre les Doigts» in oro rosa e pietre dure, da abbinare a un pendente incastonato di diamanti (nella foto, la versione con corniola).

RETAIL

Ballantyne apre nel «quadrilatero»

Fabio Gatto, proprietario di Ballantyne dal 2015, ha scelto via Bagutta, nel quadrilatero della moda di Milano, per il primo monomarca del nuovo corso dello storico brand di maglieria in cashmere.

MODA 24

GRANDI HOTELIER

Nel Tremezzo sul lago di Como

Prosegue il viaggio negli hotel di lusso a gestione familiare con Valentina De Santis, nuova generazione alla guida del Grand Hotel Tremezzo sul lago di Como, che punta su investimenti, anche in comunicazione, e a creare un'atmosfera di intimità con i propri ospiti

www.moda24.ilssole24ore.com

Oreficeria. Il polo campano celebra i 20 anni con eventi e mostre

I gioielli del Tarì crescono all'estero

Più imprese con brand propri, in quattro giorni 18.700 visitatori

Vera Viola
MARCIANISE (CASERTA)

A venti anni dalla inaugurazione, il Tarì ripensa alla propria storia e a quella del settore orafa. E rilancia con un evento culturale, la mostra del Tesoro di San Gennaro (il più ricco al mondo, superiore persino a quella della Regina d'Inghilterra) e con una fiera di gioielleria, Mondo Prezioso: due eventi che in quattro giorni hanno attratto 18.700 persone.

Nel polo orafa casertano si parla di segni chiari di una ripresa del mercato interno, per il numero di espositori che hanno aderito e per il numero di clienti (B2B) che sono accorsi. «L'edizione di Mondo Prezioso sancisce la tanto attesa ripresa del mercato italiano - dichiara il presidente del Tarì, Vincenzo Giannotti -. La sensazionale risposta in termini di adesioni e commerciali riscontrata ha superato ogni aspettativa attestandosi su una partecipazione di operatori analoga solo alle migliori stagioni di otto-nove anni fa». E aggiunge: «Ospitare il Tesoro di San Gennaro era il modo migliore per celebrare l'origine della tradizione orafa napoletana».

Era il 1996 quando un gruppo di 180 imprese orafe del centro di Napoli lasciava lo storico Borgo Orefici per spostare produzione e rete di vendita all'ingrosso nell'area industriale di Marcianise. Per farlo aveva costruito un avveniristico e lussuoso centro di pro-

duzione e vendita, dotato di tecnologie avanzate e sofisticati sistemi di sicurezza. Gianni Carità, fondatore e presidente dei primi 15 anni, simbolo della cittadella di Marcianise, il 1° luglio 96, tagliava il nastro.

I numeri del cambiamento restituiscono una fotografia della cittadella dell'oro che non ha perso valore e prestigio nonostante la crisi, ma è molto cambiata. Dai 80 soci iniziali si è arrivati agli attuali 216, a cui si aggiungono altre 10 aziende affittuarie per un totale di 326. Le aziende presenti, insomma, sono quasi raddoppiate: segno che si prediligono spazi più piccoli e, allo stesso tempo, più soggetti riconoscono il vantaggio di entrare a far parte di un distretto che condivide politiche di sviluppo e servizi (tra l'altro una scuola di formazione e un centro di desi-

gn). È lo spaccato delle aziende interne che è molto cambiato. Radicalmente modificata, ad esempio, anzi quasi scomparsa la figura del grossista di oreficeria: oggi le aziende del Tarì hanno affermato propri brand con prodotti esclusivi, design proprio e distribuzione mirata. E si è rafforzata - spiega l'ufficio studi del Tarì - la presenza di artigiani di grande qualità. «Negli anni della crisi - racconta a Caserta - l'offerta si è specializzata o nella gioielleria di segmento alto o nel gioiello fashion di tendenza e dal prezzo contenuto. Una scelta maturata dopo un'attenta analisi del mercato e che si è rivelata molto utile». Ma c'è un'altra rivoluzione che, parallelamente a quanto avveniva nel resto dell'Italia nei lunghi anni della crisi, ha contrassegnato il ventennio del Tarì: le aziende del centro orafa che all'inizio degli anni 90 non esportavano, oggi sono sempre più orientate ai mercati esteri, con un export medio del 35% percentuale che supera l'80% per le aziende del segmento più alto.

È cresciuta molto la partecipazione alle fiere internazionali. Le più seguite sono Hong Kong e Las Vegas. Basilica per l'alta gamma. Resta solida Vicenza, che sempre più si orienta sul mercato internazionale, alla quale partecipano oltre 50 aziende del Tarì. Importante anche il contributo dell'Ice, che supporta diverse fiere internazionali e organizza workshop aperti ai mercati europei, tra pochi giorni a esempio in Croazia e Spagna (Piano export sud). Da ieri una decina di aziende del Tarì parteciperà alla fiera di Miami. Non sono da meno le fiere del Tarì: attività inizialmente non contemplata nemmeno, e sviluppata da nulla nel corso degli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiera digitale. Anche il Super va sul web

E-Pitti.com diventa vetrina su 113 Paesi con visitatori a +11%

Marita Casadei

«Il progetto e-Pitti.com è diventato parte integrante della nostra offerta, con un aumento medio degli utenti dell'11% registrato nell'estate 2016 rispetto all'anno precedente, e continuerà a essere un nostro focus». Raffaello Napoleone, ad di Pitti Immagine, conferma l'interesse della società verso il digitale. Un interesse che ha portato alla costituzione della società Fiera Digitale, di cui Pitti Immagine è socio al 75%, e allo sviluppo, tra le altre cose, della piattaforma e-Pitti.com, una trasposizione virtuale delle fiere fisiche: «L'ultima edizione delle manifestazioni online, quella che relativa alle fiere di giugno 2016, - spiega Francesco Bottigliero, ceo di Fiera Digitale e socio al 25% - è andata bene: la piattaforma ha ospitato 1.356 marchi tra moda uomo, bimbo e filati, per un totale di 8.117 prodotti che i compratori di tutto il mondo, previa registrazione, hanno potuto visionare online durante le 11 settimane di durata complessiva della fiera online».

Questa formula, sulla quale Pitti scommette dal 2010 e che verrà presto allargata al salone womenswear Super, recentemente rinnovato nel concept e nella location, ha avuto il merito di avvicinare gli espositori a un pubblico molto più ampio: a visitare la più recente edizione di e-Pitti.com sono stati compratori da 113 paesi. Tra questi spiccano gli italiani, che assorbono circa il 60% delle visite complessive, seguiti dai giapponesi, particolarmente attivi sul fronte menswear, spagnoli, tedeschi, inglesi, americani. L'utente più attivo, tuttavia, arriva dalla Grecia: la boutique in questione, infatti, ha messo a

segno ben 68 visite alla piattaforma virtuale nel periodo di Pitti Uomo.

«La nostra idea è quella di rendere sempre più semplice il contatto tra le piccole aziende e la clientela nazionale e internazionale - continua Bottigliero - e, sempre con questo scopo, proprio quest'anno abbiamo lanciato un'app per iPad che permette alle aziende di raccogliere ordinativi online, abbandonando la carta e rendendo più efficaci molte delle procedure». L'accoglienza non è stata semplice: «Stiamo finalizzando la vendita del servizio,

1.356

Brand presenti sulla piattaforma
Marchi di abbigliamento da uomo, donna e bambino

che costa 40 euro al mese, a 30 delle 200 aziende che abbiamo coinvolto inizialmente. E poi sono spesso restie ad adottare nuovi sistemi sia per questioni culturali sia organizzative, ma noi continuiamo a promuovere il cambiamento».

Il digitale applicato alla moda sarà oggetto della ormai consueta due giorni "Decoded Fashion Milan", organizzata da Pitti Immagine, che si terrà il prossimo 15 e 16 novembre nello spazio Calabiana. «L'agenda è ricca e internazionale - chiosa Napoleone - l'obiettivo è sottolineare come il digitale possa intervenire nei processi industriali e nella supply chain delle imprese di moda e promuovere i giovani con il Fashion Pitch».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizione. Confindustria sul Ddl

Consumo di suolo, modulare meglio il regime transitorio

Giuseppe Latour
ROMA

Servono ancora limature per il Ddl sul consumo di suolo. È questa la sostanza dell'audizione nella quale Confindustria, davanti alle commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato, ha analizzato ieri il testo uscito da Montecitorio lo scorso 12 maggio. La prima lettura, dopo un lungo lavoro di aggiustamento, ha portato finalmente nel disegno di legge una «visione integrata» che non punta più solo sui divieti ma che utilizza anche accorgimenti giuridici, economici e fiscali. Per completare l'opera, però, sono necessarie altre correzioni su tre capitoli: le definizioni, il regime transitorio e la rigenerazione urbana.

L'articolo 2, che contiene le definizioni, è stato già oggetto di molti ritocchi. Ad esempio, il concetto di consumo di suolo «pari a zero» è stato sostituito dal saldo netto che fa un bilancio delle superfici «consumate» e di quelle dalle quali è stata rimossa l'impermeabilizzazione. Servirebbe, però, un chiarimento per evitare difficoltà applicative: il consumo di suolo non andrà declinato in termini di incremento annuale, ma come prima trasformazione o impermeabilizzazione delle superfici agricole destinate a usi diversi. Sulla superficie agricola, invece, serve un salto di qualità in termini di «certezza giuridica e applicativa»: la definizione attuale si presta a un utilizzo molto ambiguo e incerto. La proposta, allora, è di semplificare, definendo come agricoli solo i terreni indicati come tali dagli strumenti urbanistici.

La formulazione del regime transitorio andrebbe, poi, coordinata meglio con la definizione di superficie agricola. Ma, soprattutto, «nel far salvi i procedimenti amministrativi avviati

prima dell'entrata in vigore della legge», il transitorio «rischia di indurre gli operatori economici a valutazioni affrettate sugli eventuali interventi da intraprendere». Per evitare processi di trasformazione improvvisi, allora, sarebbe meglio fare salvi i titoli abilitativi e i piani attuativi avviati «in un congruo arco temporale successivo all'entrata in vigore della legge».

Il terzo punto è relativo alla rigenerazione urbana: qui il Ddl prevede una delega al Governo. Confindustria auspica che «essa» sia l'occasione per un riordinamento e una razionalizzazione della legislazione vigente, prevedendo «misure specifiche di

CORREZIONI

Il passaggio a Montecitorio ha introdotto novità positive ma servono interventi su tre capitoli: definizioni, periodo transitorio e rigenerazione

incentivo e semplificazione in favore della rigenerazione negli ambiti produttivi». In questo contesto andranno anche eliminati profili critici, come il contributo straordinario per le valorizzazioni, introdotto dal decreto Sblocca Italia.

Chiedono il cerchio due questioni di contesto. In primo luogo servirà un «ricordo tra la futura normativa statale e quella regionale», dal momento che molti governatori sono già intervenuti sulla materia, producendo un quadro disomogeneo. Accanto a questo, bisognerà considerare le eventuali conseguenze della riforma costituzionale sul Ddl: il governo del territorio, infatti, è destinato a passare sotto l'ombrello dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbigliamento

Tagliatore scommette sulla linea donna

Nata un po' per gioco e forse come esercizio di stile dello stilista-imprenditore Pino Lerario, la linea da donna Tagliatore 0205 cresce molto rapidamente e le vendite sono arrivate a superare il 20% del fatturato complessivo dell'azienda pugliese, da sempre specializzata in abbigliamento maschile e famosa in particolare per i capispalla.

Direttore creativo di Tagliatore 0205 è lo stesso Lerario, che ha scelto la prima parte della sua data di nascita (2 maggio) per connotare la linea. La collezione per la primavera-estate 2017 è stata presentata anche durante l'ultima fashion week di Milano e prosegue il percorso delineato da uno stile unico, lontano dai dettami della moda e coerente con i valori portanti del brand: sartorialità e declinazione delle strutture maschili su giacche e abiti che si forgiavano sulle forme di una donna sensuale e alla ricerca di un'eleganza sofisticata.

Negli ultimi anni Tagliatore ha continuato a crescere e nel 2015 il fatturato è arrivato a 18,5 milioni (+15% sul 2014).

G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monopetto. Giacca in cotone elasticizzato rigato effetto optical

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione

Canali punta sull'online e accelera negli Usa



Homepage. Il nuovo sito Canali

Canali conferma la strategia multicanale anche per gli Stati Uniti, dove al canale retail e a quello wholesale si aggiunge l'e-commerce, come già era accaduto in Europa. In marzo infatti era stato inaugurato un monomarca a Dallas.

Per celebrare l'apertura del negozio online per i clienti americani, Canali ha scelto di realizzare una speciale edizione limitata delle cuffie Pryma, disponibili in esclusiva in Europa e negli Stati Uniti solo su www.canali.com a partire da oggi. Fatte a mano in Italia da Sonus Faber, le cuffie coniugano la tecnologia dell'alta fedeltà e della qualità del suono con un design sobrio e raffinato.

La scocca, realizzata in alluminio di alta qualità, è molto leggera ma estremamente resistente. Le cuffie sono impresse dall'iconico disegno Canali, le fibbie sono in rame e acciaio, mentre l'archetto è realizzato in pelle pregiata lavorata in Italia.

Canali è un'azienda nata nel 1934 in Brianza e oggi guidata dalla terza generazione della famiglia fondatrice. Famosa nel mondo per l'abbigliamento maschile di fascia alta, formale e non solo, è presente in 100 Paesi attraverso 250 boutique. In Italia ha tre centri produttivi e conta oltre 1.700 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio. Il testo sul tavolo di Colombran, pronto per l'approdo in aula - Con la riforma della governance via i «poltronifici» nei Cda

Roma, modello Olivetti per le municipalizzate

Le linee guida dei consiglieri M5S: partecipazione dei lavoratori e proposte dal basso

Manuela Perrone
ROMA

■ Partecipate capitoline modello Olivetti. Con una forte partecipazione dei lavoratori e strumenti adeguati per favorire sempre di più «proposte dal basso». Nelle linee guida sulle società messe a punto dal gruppo di lavoro ad hoc dei consiglieri comunali Cinque Stelle - sul tavolo del neo assessore Massimo Colombran e pronte per l'approdo in Aula - si mette nero su bianco il sogno pentastellato di una rivoluzione delle partecipate romane. Quella galassia di oltre 80 tra municipalizzate e fondazioni che nel tempo si sono rivelate una gigantesca fonte di sprechi e di debiti: nella nota integrativa allegata all'ultimo bilancio di previsione firmato dalla gestione dell'ex commissario Tronca costano al comune 1,67 miliardi. E le tre maggiori - Ama (rifiuti), Atac (trasporti) e Roma metropolitana - hanno accumulato un rosso di 2,8 miliardi. Il disallineamento tra partite creditorie e debitorie nei rapporti tra il Campidoglio e le partecipate ha prodotto un buco di un miliardo nei conti di Roma Capitale. La sindaca Virginia Raggi ha promesso che «si metterà ordine», Colombran ha assicurato che «si cercherà in tutti i modi di farle funzionare», aggiungendo: «Se in alcuni casi serviranno partnership con i privati per migliorare i servizi, perché no?».

Il documento dei consiglieri M5S non entra nel merito delle scelte politiche che, ricordano, appartengono all'assessore. «Lavoreremo però a stretto contatto con lui per illustrare le nostre proposte», spiega Angelo Sturni, vicepresidente della commissione Personale del Campidoglio. È lui, insieme ad Alisia Mariani, ad aver lavorato alla filosofia organizzativa che dovrà guidare il riassetto delle società. «Il faro è l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione - afferma - per ricostruire nelle aziende un senso

di comunità. Gli strumenti operativi sono ancora al vaglio, anche a livello giuridico, perché in questo caso stiamo parlando di società pubbliche. È l'inizio di un percorso, che porteremo avanti con la massima trasparenza coinvolgendo anche i sindacati». Ed è la trasposizione al livello aziendale «di quel che fa il M5S attraverso il blog, la piattaforma Rousseau e la partecipazione diretta dei cittadini». Che nelle intenzioni dei consiglieri dovranno essere a loro volta sempre più coinvolti per controllare e valutare la qualità dei servizi.

Il pentastello rivendica la necessità di armonizzare le razionalizzazioni previste dal testo Madia «con le sfumature del M5S», come sostiene il capogruppo Paolo Ferrara. Dunque bene una riforma della governance che interrompa «il poltronificio dei Cda» con il passaggio ad amministratore unico e direttore generale, come già avvenuto per Atac e Ama (anch'esse la prima è ancora orfana di Dg e la seconda di amministratore). Ma «abbiamo anche intenzione di valorizzare di più le risorse aziendali attingendo internamente anche per alcune figure di direttori generali, invece di chiamare sempre super manager esterni». Insomma: più riqualificazioni che tagli. Ma anche controlli incisivi, magari coinvolgendo l'Anac. Nessuno si sbilancia invece sulla necessità di portare avanti le cessioni delle società non strategiche e in perdita per cui il processo di smantellamento è già in corso.

Intanto Raggi, che oggi sarà a Barili all'assemblea Anci, ha annunciato la riforma della macchina amministrativa del Campidoglio per dare spazio «a merito, trasparenza e produttività»: un riordino delle strutture centrali e territoriali, i cui dirigenti saranno individuati tramite interpellato. E un bando per attribuire gli incarichi di posizione organizzativa privilegiando i titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del piano sulle partecipate

«MODELLO OLIVETTI»

Partecipazione dei lavoratori

Nelle linee guida sulle società partecipate del Campidoglio messe a punto dal gruppo di lavoro ad hoc dei consiglieri comunali 5 stelle si punta su una forte partecipazione dei lavoratori e strumenti adeguati per favorire sempre di più «proposte dal basso». I cittadini, nelle intenzioni dei consiglieri, dovranno essere a loro volta sempre più coinvolti nella governance per controllare e valutare la qualità dei servizi

RISORSE INTERNE

Stop a super manager esterni

Il piano dei 5 stelle sulle partecipate punta a valorizzare di più le risorse aziendali attingendo internamente anche per alcune figure di direttori generali, «invece di chiamare sempre, come successo in passato, super manager esterni». Insomma: più riqualificazioni, risparmiando su vertici e sprechi, che tagli. E internalizzare al massimo, dove si può

Enti locali. L'analisi della Corte dei conti sulle società pubbliche che vanno dismesse secondo la riforma Madia

In perdita il 42,5% delle «mini-partecipate»

Gianni Trovati
ROMA

■ Poco più di una partecipata su quattro ha i bilanci in rosso, ma le perdite si fanno più frequenti nelle aziende più piccole: quando il fatturato non supera il milione di euro, il 42,5% delle società a chiudere i conti in disavanzo, mentre lo stesso fenomeno si incontra solo nel 20,9% dei casi se il fatturato si colloca tra uno e cinque milioni.

I numeri emergono dalla relazione con cui la sezione Autonomie della Corte dei conti ha diffuso il nuovo censimento sulle società partecipate dagli enti locali e sui loro risultati economici. Nella loro analisi, i magistrati contabili non si sono limitati a evidenziare il sostanziale fallimento dei passati tentativi di "li-

beralizzazione", reso evidente dal fatto che il 98% dei quasi 23 mila affidamenti censiti non è passato per una procedura a evidenza pubblica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri); un dato, questo, che fa a pugni con l'obbligo di motivazione analitica da deliberare quando si sceglie l'affidamento diretto (obbligo ribadito anche pochi giorni fa dal Tar Lombardia con la sentenza 1781/2016).

Oltre alle riforme vecchie, la Corte comincia a mettere sotto

IL FOCUS

Quando il fatturato non arriva al milione di euro la frequenza dei bilanci in rosso è doppia rispetto alla media complessiva

ABUSO UFFICIO, FORSE ARCHIVIAZIONE

Muraro, verso giudizio immediato per reati ambientali

■ La Procura di Roma sta valutando di chiedere il giudizio immediato per l'assessore Paola Muraro, accusata di gestione non autorizzata di rifiuti, imputazione che fa riferimento al suo precedente ruolo di referente Aia (Autorizzazione integrata ambientale) dei due impianti Tmb (Trattamento meccanico biologico) di Ama, la municipalizzata dei rifiuti. Il fronte legato al presunto con-

corso in abuso d'ufficio, invece, potrebbe sgonfiarsi. Il reato, stando agli accertamenti della Procura di Roma, è legato alle consulenze che ha ottenuto con Ama attraverso la presunta intercessione di Giovanni Fisco e Franco Panzironi, ex dominus della società pubblica. Tuttavia, secondo recenti verifiche, non sarebbe stata aggirata alcuna norma per far attribuire alla Muraro gli incarichi professionali. L'inchiesta, comunque, non è ancora conclusa, dunque non si esclude che possano emergere nuovi particolari nel filone legato alle consulenze.

I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olimpiadi. In liquidazione il comitato promotore

Malagò scrive al Cio: «Si interrompe il percorso di Roma 2024»

Laura Di Pillo
ROMA

■ La corsa si ferma. Il sogno olimpico di Roma e dell'Italia di ospitare i Giochi del 2024 va in frantumi. «Oggi è il giorno della chiarezza» ha esordito il presidente del Coni Giovanni Malagò nella conferenza stampa convocata ieri per fare il punto dopo il no del Consiglio comunale alla candidatura. Dal comitato olimpico nazionale è partita la lettera al Cio «con la quale interrompiamo il percorso di Roma 2024» ha spiegato Malagò in quello che ha definito il giorno più triste «della mia Presidenza al Coni». Ha poi sottolineato che «il Cio riconosce come interlocutori istituzionali soltanto i comitati olimpici». Diretto il riferimento alla lettera inviata dalla sindaca Virginia Raggi, in cui si metteva nero su bianco il «no» dell'amministrazione comunale, dopo una mozione della Giunta Marino nel giugno 2015 che invece aveva sposato il progetto.

«Ora c'è da rimarginare la ferita, ma c'è anche bisogno di tornare credibili» ha aggiunto nel suo lungo discorso dopo aver ringraziato tutta la squadra che ha sostenuto la candidatura, in particolare il presidente del Comitato promotore Luca di Montezemolo. Comitato da ieri in liquidazione. «Per questo - ha poi aggiunto - ho deciso di candidare Milano per ospitare la sessione del Cio del 2019». Prima data utile visto che nel 2017 la sessione si terrà a Lima e nel 2018 a Pyeongchang (Corea del Sud). Ne ha parlato col governatore Maroni e col sindaco Sala che si sono detti entusiasti. Passo necessario «per avvicinare l'Italia dopo questa inaccettabile interruzione di Roma 2024». Motivata da tutta una serie di no smentiti puntualmente dal presidente del Coni. Ma lo stop di Roma non è del tutto inedito, perché ha raccontato Malagò una cosa analoga era accaduta a Vancouver

che nel '74 a sei mesi dall'assegnazione dei Giochi dell'80 rinunciò. «Sono serviti 30 anni perché la città canadese riuscisse a riavere i Giochi nel 2010». Ma il danno è anche economico. Il Coni «non ha alcuna intenzione di ricorrere al Tar» ha chiarito Malagò riferendosi alla richiesta di danno erariale dopo il no del Campidoglio. «Si è rinunciato ai soldi del Cio (1,7 miliardi) e a 177 mila posti di lavoro - ha proseguito - questo è da irresponsabili». Ha poi spiegato di aver cercato di contattare invano anche lo stesso Grillo. «D'ora in avanti - ha annunciato - concentreremo sforzi inte-

«RIMARGINARE LA FERITA»

Candidata Milano per la sessione del Cio del 2019 «Irresponsabile» la scelta del Comune di Roma di rinunciare a soldi e posti di lavoro

ressi esclusivamente sui nostri asset. Mi auguro che ci sia una strategia alternativa dell'amministrazione comunale perché dei soldi del Cio 100 milioni sarebbero andati agli impianti delle periferie». Amarezza poi per non essere stati ricevuti dalla sindaca. «Le avrei detto anche che avevo tre nomi per il comitato organizzatore, un vero "dream team": Nerio Alessandri presidente, supervisione a Renzo Piano e al generale Enrico Cataldi». Ora si volta pagina anche se non di un ritiro vero e proprio si parla, ma di interruzione. La seconda parte del dossier di Roma 2024 è arrivato sul tavolo del Cio. Il terzo step è previsto nel febbraio 2017. «Il piano alternativo poteva esserci - ha spiegato Malagò - formalmente esiste ancora con i sindaci del Lazio e l'area metropolitana. Ma c'è un problema: non ci votano più, non abbiamo più credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i Bambini delle Fate

Fare impresa nel Sociale

Il progetto **“dalle stalle alle stelle”** della **Associazione Amici del Centro di Capua Onlus** può contare sul sostegno di **WIIT**

I BAMBINI DELLE FATE e WIIT insieme per fare impresa nel sociale

WIIT è orgogliosa di affermare il proprio sostegno a iniziative in ambito sociale come quelle proposte da I Bambini delle Fate



Quando c'è stata presentata la possibilità di fornire il nostro contributo alla fondazione de "I Bambini delle Fate", in WIIT ne siamo stati subito tutti molto felici. Sarà forse perché l'associazione finanzia progetti sociali rivolti a bambini e ragazzi con autismo e disabilità e in WIIT abbiamo quasi tutti figli piccoli? Sarà forse perché siamo un'azienda di giovani che si occupano di Cloud Computing e l'idea di avere delle "Fate" che volano sulle nostre nuvole tecnologiche ci fa particolarmente piacere? La verità è che l'iniziativa **“Dalle Stalle Alle Stelle”** a cui abbiamo deciso di aderire ci ha colpito molto. Si tratta di un progetto che si

propone di offrire uno spazio terapeutico ai disabili motori e psichici collegato con la natura ed in particolare con il mondo del cavallo, che sostenga loro ed il loro percorso di crescita. Il progetto si sviluppa all'interno delle attività dell'**Ospedale Niguarda di Milano**. Questo rappresenta per noi un elemento di grande importanza. Avere la garanzia di un personale altamente specializzato, capace di fornire la migliore assistenza e prestazione possibile, è per noi fondamentale ed è quindi motivo di sicurezza e di orgoglio. Ci è piaciuto inoltre il fatto di poter contribuire ad un progetto che fosse geograficamente vicino a noi e di cui potesse giovare la comunità in

cui tutti quotidianamente viviamo. **WIIT** infatti è un'azienda italiana e anche se, negli ultimi anni, si sta velocemente espandendo all'estero vuole mantenere salde le proprie radici sul territorio italiano. Ed è una volontà che si manifesta anche nel aver aderito con entusiasmo al progetto "Dalle Stalle Alle Stelle". Infatti crediamo profondamente in un impegno sociale che cerchi di realizzare e favorire la conoscenza e il rispetto della diversità come valore e lo faccia con iniziative legate al proprio territorio. Ci sono molte organizzazioni meritevoli di essere sostenute e con progetti sicuramente altrettanto meritevoli di sostegno, ma il motivo per cui abbiamo deciso di sponsorizzare un progetto de **“I Bambini delle Fate”** è stato che ci è stato presentato un modo diverso di impegnarsi nel sociale.

Un modo che cerca di mostrare anche quali siano nella realtà i benefici per gli individui, per le famiglie e per le comunità in generale del superamento del pregiudizio e dell'importanza dell'integrazione per la creazione di un futuro che sia migliore per tutti. Speriamo che la nostra esperienza possa convincere altre aziende a contribuire a iniziative benefiche sul territorio che possano effettivamente e concretamente portare vantaggi alla società di cui fanno parte. Dal canto nostro quello che possiamo dire è che aiuteremo le "Fate" a volare tra le Nuvole di WIIT.



Alessandro Cozzi, amministratore delegato di WIIT

wiit
The Private Cloud

www.wiit.it



PERCHÉ “FARE SOCIALE” CON I BAMBINI DELLE FATE

Lo scopo de **I Bambini delle Fate** è sostenere progetti sociali e di ricerca, rivolti a bambini e ragazzi affetti da autismo e disabilità. Le aziende di ogni territorio vengono coinvolte nel **“Fare impresa nel sociale”** con versamenti mensili costanti, le somme raccolte finanziando associazioni, ospedali o enti di quella zona. Ogni mese vengono pubblicate pagine su quotidiani locali e nazionali che danno ampio spazio alle aziende sostenitrici, i nostri **“capitani coraggiosi”** che hanno scelto di **“fare impresa”** nel sociale e rendono possibile la concreta realizzazione dei progetti de I Bambini delle Fate. L'obiettivo de **I Bambini delle Fate** è ben più ambizioso: vogliamo sostenere almeno un progetto sociale in ogni provincia d'Italia.

Per informazioni: **I Bambini delle Fate**
Piazza della Serenissima, 20 - 31033 Castelfranco Veneto (TV) Tel. 0423.420193
www.ibambinidellefate.it - info@ibambinidellefate.it



La corsa all'Eliseo. A un solo mese dalle consultazioni interne ai neogollisti Sarkozy perde terreno

In Francia brilla la stella di Juppé

L'ex premier in netto vantaggio in vista delle primarie del centrodestra

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Alain Juppé? «Vuole distruggere il nostro modello sociale», accusa il segretario socialista Jean-Cristophe Cambadélis. «Con lui sparirebbero la patrimoniale e le 35 ore, è l'uomo della guerra ai sindacati», incalza Stéphane Le Foll, ministro dell'Agricoltura e portavoce del Governo, fedelissimo del presidente Hollande.

Da alcuni giorni i dirigenti della sinistra al potere hanno cambiato obiettivo. Nel mirino non c'è più Nicolas Sarkozy ma il suo avversario interno, l'ex premier (oltre che più volte ministro) e da tempo apprezzatissimo sindaco di Bordeaux.

Ovvio, perché secondo gli ultimi sondaggi - a poco più di un mese dalle primarie della destra, che si svolgeranno il 20 e 27 novembre - Juppé è nettamente in vantaggio sull'ex presidente, quale che sia il livello di partecipazione al voto. Se prendiamo in considerazione lo scenario intermedio, con 3,2 milioni di persone alle urne delle primarie, Juppé è in testa con il 42% (in crescita di 3 punti rispetto alla rilevazione precedente), lasciando Sarkozy al 28% (-5). Gli altri candidati, compreso l'ex premier François Fillon, si spartiscono le briciole. Ma Sarkozy sarebbe battuto (41 a 32) anche in caso di

partecipazione più ridotta (1,8 milioni), con una percentuale quindi più forte di militanti dei Républicains, in maggioranza schierati con l'ex presidente.

Al ballottaggio, Juppé otterrebbe il 62%, portando il distacco su Sarkozy da 18 a 24 punti.

Certo, mancano ancora 40 giorni e tre dibattiti televisivi (il primo

LE RAGIONI DEL SUCCESSO

Il candidato è favorito per lo stile moderato e pacato in grado di raccogliere consensi anche nell'elettorato di sinistra deluso da Hollande

domani sera, gli altri il 3 e il 17 novembre), tutto può accadere, ma l'impressione è che Juppé sia ormai entrato in una dinamica positiva che Sarkozy avrà molta difficoltà a interrompere.

A motivare la scelta dei potenziali elettori delle primarie non sono i contenuti dei programmi dei due contendenti, che si assomigliano abbastanza. Entrambi prevedono un forte taglio del numero di dipendenti pubblici (da 250 a 300 mila) e della spesa (tra 85 e 100 miliardi), per riportarla gradualmente verso quota 50% del Pil. Entrambi annunciano importanti ri-

duzioni fiscali. E una politica dell'immigrazione più rigorosa.

La vera differenza è sul piano del carattere, dell'immagine, del messaggio trasmesso all'opinione pubblica. Sarkozy sembra la copia del 2012, della corsa all'Eliseo persa per un soffio. Oggi come allora conduce una campagna fatta di slogan essenziali e un po' populistici, con discorsi aggressivi che strizzano l'occhio soprattutto alla destra più dura.

Cerca di accreditarsi come «il portavoce del popolo contro le élite», della «maggioranza silenziosa che non manifesta in piazza, non blocca le strade, non rivendica pur avendo tante cose da dire contro la Parigi mondana e protetta», della Francia «reale» contro quella «immaginarla», l'uomo «della verità» contro chi è pronto a tradire le promesse elettorali. E soprattutto il leader che difende «l'identità francese» contro l'invasione migratoria.

Tanto da annunciare, in caso di vittoria finale (cioè quella alle presidenziali di fine aprile-inizi maggio 2017, di cui le primarie sono di fatto un'anticipazione, visto che con tutta probabilità il candidato della destra sarà il prossimo presidente della Repubblica), l'organizzazione di due referendum, da tenere il 18 giugno in concomitanza con il ballottaggio delle legisla-

tive: il primo sull'internamento preventivo dei soggetti schedati per estremismo islamico e ritenuti ad alto rischio; il secondo sulla sospensione dei raggruppamenti familiari in attesa di una totale revisione degli accordi di Schengen. Due iniziative alquanto discutibili. Non solo e non tanto per il timing, quanto perché ci sono forti dubbi sulla loro costituzionalità. Una posizione, quella di Sarkozy, che raccoglie ovviamente il consenso dello zoccolo duro del partito ma è destinata a spaccare il Paese.

Dall'altra c'è un Juppé pacato, moderato, in grado di raccogliere consensi al centro e persino a sinistra. Che non nasconde i problemi del Paese ma evita di drammatizzarli. Che preferisce una cura omeopatica (una «riforma tranquilla») a una brutale. Che ha scelto lo slogan della «identità felice». Che preferisce guardare al bicchiere mezzo pieno piuttosto che a quello mezzo vuoto. Che non ha difficoltà a dire che «la Francia ha bisogno di élite, purché siano all'ascolto». Che si permette dell'ironia sulle vicende giudiziarie di entrambi («meglio avere un passato che un futuro») sapendo che anche su quel terreno ha dei punti da guadagnare.

Non che la candidatura Juppé non abbia degli handicap: è anziano (71 anni, dieci in più di Sarkozy),

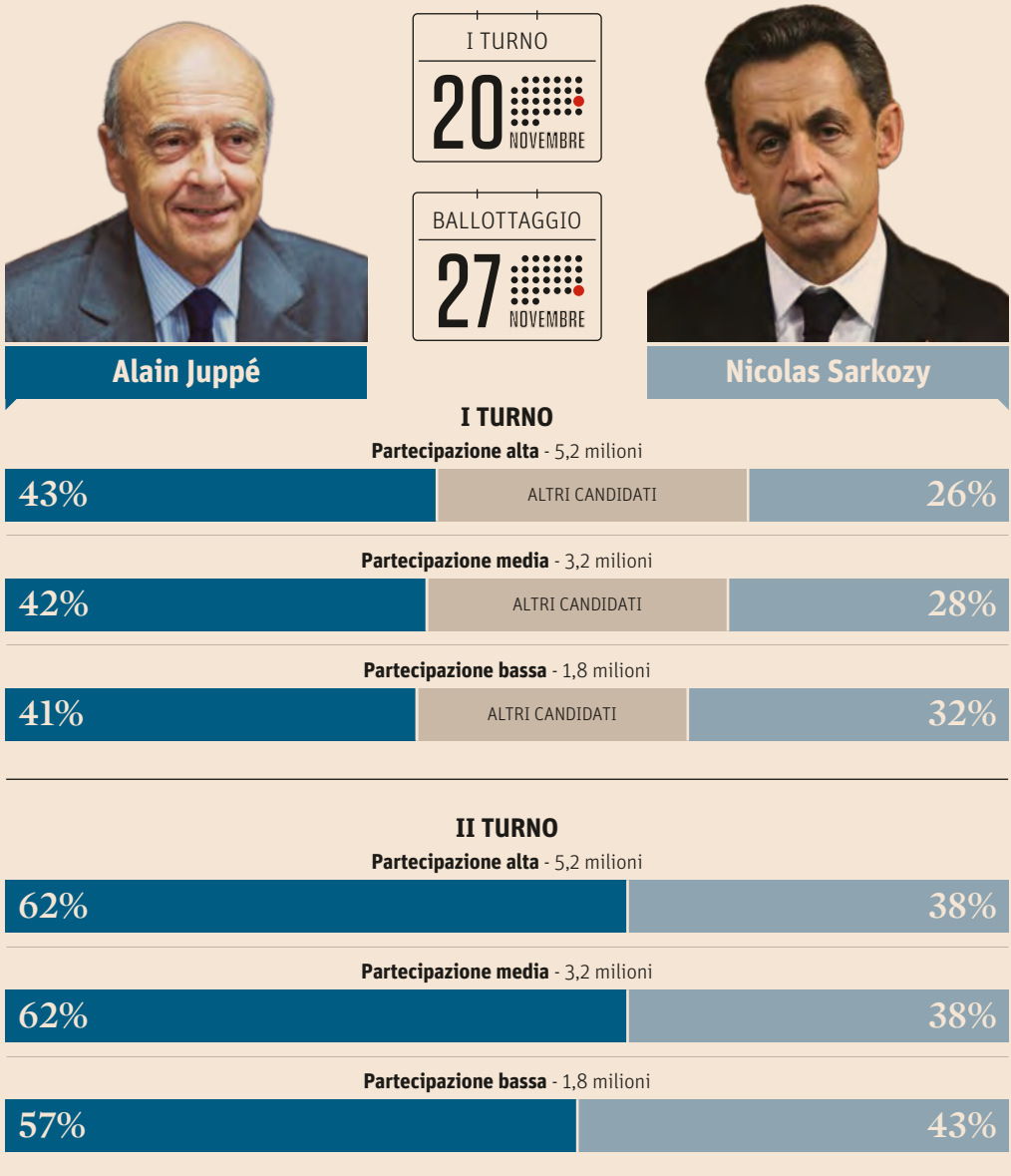
ha effettivamente l'immagine di un esponente dell'élite un po' altezzoso e distante e non è un «animale politico», uno capace di parlare alla pancia del Paese e scaldare le folle. Infine molti dei consensi che i sondaggi gli assegnano sono più il frutto di un rifiuto di Sarkozy che un'adesione alla sua linea politica. Ma è stato il «fedele tra i fedeli» dell'ancora amatissimo Jacques Chirac, ha una lunga esperienza (anche di governo locale) e dà l'impressione di poter essere una pacificatore. Di cui questa Francia inquieta e divisa avrebbe tanto bisogno. E che i socialisti (nonostante non abbiano alcuna possibilità, secondo i sondaggi, di superare il primo turno delle presidenziali) vedono appunto come il fumo negli occhi, bensapendo che per loro sarebbe meglio un avversario più caratterizzato a destra.

Sulla sponda del fiume, in attesa di vedere quale sarà il cadavere a passare e quindi di sapere con chi se la dovrà vedere a maggio, c'è Marine Le Pen. Sicura di andare al ballottaggio, ha ormai fatto anche lei la scelta della moderazione. Per evitare che nel 2017 finisca come nel 2002, quando al ballottaggio suo padre Jean-Marie venne travolto dall'ondata del «fronte repubblicano», che portò Chirac all'Eliseo con l'82% dei voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sarà il nuovo presidente francese?

Le intenzioni di voto alle primarie del centro destra



Note: Il primo turno delle primarie del centro destra si terrà il 20 novembre, il ballottaggio il 27 novembre. Fonte: Sondaggio Sofres per Le Figaro

Ecofin. Ok dei ministri Ue a una bozza di provvedimenti

Verso un compromesso sulla Tobin tax europea

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'idea di una tassa sulle transazioni finanziarie (nota come Tobin tax) fa lentamente passi avanti. I ministri delle Finanze dei 10 paesi della zona euro che si sono messi d'accordo per perseguire una cooperazione rafforzata in questo campo hanno deciso di stilare una bozza dei provvedimenti. La promessa è di prendere una decisione entro fine anno. Alcuni osservatori si chiedono se l'adozione di una Tobin tax sia saggia mentre il Regno Unito neozia l'uscita dall'Unione.

«I dieci ministri (...) hanno concordato importanti misure che costituiscono il "motore" di questa tassa», ha detto ieri qui in Lussemburgo il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. «Ora un gruppo di tecnici preparerà la bozza del provvedimento e, spero, nelle prossime settimane saremo in grado di presentarla ai ministri, in modo che possano raggiungere il traguardo e adottare quella che potrebbe essere la prima Tassa Tobin europea a dieci».

Pur precisando che «non è ancora tutto risolto», il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoa-Schioppa ha parlato di «importanti progressi». L'economista ha spiegato che c'è un accordo sui «principi generali» e sui «criteri di fissazione delle aliquote». Tra le altre cose, i paesi vogliono effettuare valutazioni d'impatto. Il ministro ha infatti notato che la nuova imposta verrebbe applicata in sistemi fiscali diversi, provocando un impatto

diverso da paese a paese.

Secondo un documento preparatorio della riunione lussemburghese, la tassazione delle azioni cumulerebbe i principi di emissione e di residenza. In un primo tempo riguarderebbe i paesi del G-10. Un'aliquota più bassa del normale verrebbe applicata agli operatori market maker, quelli in altre parole che hanno il compito di garantire il funzionamento del mercato in alcuni settori. Le stanze di compensazione verrebbero esenta-

LA TEMPISTICA

Entro l'anno sarà presa una decisione finale per introdurre l'imposta sulle transazioni finanziarie in dieci Paesi

te dal pagamento nel caso di tutte le transazioni.

L'Italia ha già oggi una tassa sulle transazioni finanziarie. Il ministro ha precisato che il futuro dell'imposta italiana dipenderà dal modo in cui verrebbe applicata la Tobin tax europea. I dirigenti dei paesi coinvolti si sono visti a margine di un incontro dei ministri delle Finanze dell'Unione europea. La proposta della Commissione europea di adottare una tassa sulle transazioni finanziarie fu presentata nel 2011. Non andò in porto per l'opposizione di un numero nutrito di stati membri.

Nel 2012, alcuni governi decisero di perseguire la strada della

cooperazione rafforzata. In origine i paesi erano 11: Germania, Francia, Italia, Estonia, Spagna, Austria, Portogallo, Grecia, Slovacchia, Slovenia, Belgio. Da allora, l'Estonia ha gettato la spugna. D'altro canto, la nascita di una Tobin tax è sofferta. Il compromesso deve tenere conto del fatto che alcuni paesi non vogliono che l'imposta si applichi sulle transazioni relative al debito pubblico o sui derivati nel loro insieme.

Secondo le regole europee, la cooperazione rafforzata necessita di almeno nove paesi. Il gruppo che ne discute attualmente non è compatto. Di recente, il ministro delle Finanze belga Johan Van Overtveldt ha cercato di convincere il suo governo ad abbandonare la partita. Non per altro proprio il Belgio ha chiesto un particolare studio d'impatto sull'influenza che la nuova tassa potrebbe avere sull'attività dei fondi pensione. Altri paesi - come la Slovacchia e la Slovenia - avevano finora rumoreggiato.

Da un lato, l'imposta piace mentre si cerca di calmierare l'attività delle banche sui mercati finanziari. Dall'altro, c'è il timore di penalizzare il settore creditizio a livello nazionale. Alcuni osservatori si chiedono se sia il momento di adottare una Tobin tax in dieci paesi mentre il Regno Unito neozia l'uscita dall'Unione. Non solo c'è il rischio di penalizzare le piazze continentali rispetto a Londra, ma c'è anche il pericolo di segmentare il mercato unico proprio mentre questo deve dimostrare compattezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

Dal mondo

IRLANDA

Budget espansivo per contrastare Brexit

L'Irlanda ha varato ieri il budget 2017: una manovra espansiva - 1,3 miliardi di tagli alle tasse e aumenti della spesa - per continuare a crescere dopo le performance post crisi e, soprattutto, per contrastare gli effetti negativi di Brexit, che già iniziano a farsi sentire sulle esportazioni nel Regno Unito, penalizzate dalla sterlina debole. Tra le misure "anti-Brexit", giudicate però da molti insufficienti, il mantenimento di un'aliquota Iva ridotta per il settore turistico e prestiti agevolati agli agricoltori dipendenti dall'export in Gran Bretagna.

SPAGNA

Rebus governo, leader dal re a fine ottobre

Il re di Spagna, Felipe VI, aspetterà fino all'ultima settimana di ottobre prima di convocare i leader dei partiti nel tentativo di risolvere lo stallo politico in cui versa la Spagna da dieci mesi ed evitare nuove elezioni, le terze in un anno. L'appuntamento è stato fissato per il 24 e 25 ottobre, meno di una settimana prima della scadenza costituzionale del 31 ottobre per formare un nuovo governo. Il partito socialista, che deve decidere se continuare a porre il suo veto a un governo di minoranza guidato dal leader del Partito popolare Mariano Rajoy oppure astenersi consentendogli di governare si riunirà il 23 ottobre.

AFGHANISTAN

Attacco a mausoleo sunnita, 14 morti

Sono almeno 14 le persone rimaste uccise nell'attacco al mausoleo sciita di Sakhi, a Kabul. Lo ha riferito il ministero dell'Interno afgano. Tra i morti anche un poliziotto e un membro del commando armato che ha assaltato il mausoleo che si trova nel quartiere Kart-e Sakhi della capitale. Il bilancio dei feriti è di 36 persone. Dopo l'attacco, che finora non è stato rivendicato, le forze speciali afgane sono riuscite a mettere in sicurezza la zona. Il governo nei giorni scorsi aveva vietato manifestazioni pubbliche in occasione dell'Ashura, visti i numerosi attentati realizzati in passato da gruppi fondamentalisti sunniti.



La forza della natura e la sua bellezza sono la nostra più grande risorsa. Per questo abbiamo scelto di puntare sulle fonti rinnovabili. E finché l'acqua continuerà a scorrere, il vento a soffiare e il sole a splendere, noi di ERG continueremo a trovare l'energia per muoverci verso un futuro sostenibile.

www.erg.eu

ERG
Semplicemente Energia